

ACQUA

Elaborata una mozione che i consiglieri presenteranno in tutti i Comuni calabresi. Annunciata battaglia sulle tariffe «illegittime»

Una rivoluzione vera sull'acqua

15 Stelle chiedono di rottamare Sorical e costituire una serie di società di gestione

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Vorrebbe fare una inversione a "U" il movimento 5 Stelle e modificare la legge regionale che dopo tantissimi anni di ritardo sta provando a dare attuazione persino in Calabria la legge Galli.

Lo hanno spiegato ieri in conferenza stampa i parlamentari Paolo Parentela e Giuseppe D'Ippolito e il consigliere comunale di Rende, Domenico Miceli.

I grillini sull'acqua hanno idee chiare, suggerite anche nel famoso patto di Governo assicurano i due parlamentari. Calata in Calabria questa idea significa niente Sorical e nemmeno Sorical 2 cioè la trasformazione della società interamente pubblica. L'idea è quella di creare una miriade di società di gestione su base comunale o intercomunale spingendo i comuni all'autonomia sul fronte idrico e a cancellare dal settore qualsiasi riferimento al concetto di luoro.

Va cambiata la legge istitutiva dell'Aic (autorità idrica calabrese) che dopo anni di carenza ha finalmente individuato un unico Ato in tutta la regione.

La proposta dei 5 Stelle, quindi, rischia di arrivare tardi visto che l'assemblea direttiva dei sindaci dell'Aic si terrà il prossimo 29 maggio e quindi la nuova gestione del servizio dovrebbe partire da qui a poco.

Ma il Movimento proprio le regole di funzionamento dell'Aic contesta sostenendo che il meccanismo elettorale penalizza i comuni più piccoli a vantaggio di quei sindaci che si sono ritrovati eletti con un solo voto, il proprio.

Ma nel mirino c'è soprattutto la Sorical additata come simbolo di inefficienza gestionale, per le continue interruzioni idriche e amministrative, se è vero che dei 450 milioni che avrebbe dovuto incassare la società è riuscita ad incamerarne solo 200. Discorso a parte, come ha ribadito D'Ippolito, meritano gli investimenti sulla rete, mai effettuati se non in piccolissima parte. Così D'Ippolito legge le dichiarazioni di Pino Gentile, all'epoca assessore regionale ai Lavori Pubblici, rilasciate durante il dibattito in consiglio regionale proprio su Sorical quando l'allora consigliere regionale Maiolo chiese una commissione d'inchiesta sulla società idrica. L'altro punto sono le tariffe, illegittime secondo i grillini, nonostante Sorical dica da tempo che sono le più basse d'Italia e che sono state

fissate dall'Autorità idrica nazionale. D'Ippolito dice che le cose non stanno così perché ci sono una serie di sentenze dalla Corte costituzionale alla Corte dei Conti che lo statuscono. Aggiunge pure che il Movimento avrà a breve, il 22 maggio, un incontro con il presidente di Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente), Guido Bortoni, cui chiederanno un intervento risoluto e retroattivo sulle stesse tariffe, perché «i calabresi non subiscono ancora questa colossale ingiustizia».

Altro punto da chiarire sono le riduzioni della portata idrica che Sorical applica in caso di morosità dei Comuni. Anche questa manovra per i grillini sarebbe illegittima anche se

non si capisce quali altri strumenti potrebbe usare la società per costringere i comuni a pagare le fatture.

Si vedrà per il momento i grillini, che non esprimono sindaci in Calabria e quindi non hanno rappresentanti nell'Aic, hanno elaborato una mozione sull'acqua che verrà presentata nei singoli consigli comunali. Appripista sarà Domenico Miceli che ha annunciato la presentazione della mozione in consiglio comunale a Rende, ma soprattutto ha chiesto al sindaco Marcello Manina, eletto nell'assemblea dei 40 dell'Aic di esprimersi sul suo orientamento cioè se è favorevole a un soggetto gestore pubblico, interamente privato o misto.



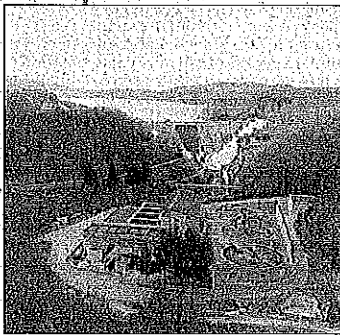
Paolo Parentela, Domenico Miceli e Giuseppe D'Ippolito

Focus

Alaco, l'unico invaso pubblico in funzione

Programmata alla fine degli anni '50, completata nel 2002, ammodernata nel 2005

La struttura sull'Alaco



COSENZA - Prima di risolvere il problema della distribuzione, o in contemporanea, bisognerebbe affrontare la que-

stione delle dighe pubbliche calabresi. Come ha raccontato giorni fa il Quotidiano, in Calabria esistono 25 grandi invasi. Di questi quelli attualmente in funzione sono gli invasi gestiti dalle due compagnie elettriche Enel e A2A per produrre appunto energia idroelettrica. Le restanti sono gestite dal pubblico fra Regione, Sorical e Consorzi di bonifica. Di queste, ad oggi, ne funziona solo una: la diga sull'Alaco.

Il Ministero delle Infrastrutture, a giugno 2017, ha comunicato alla Regione e al concessionario Sorical, l'avvenuto collaudo definitivo della diga dell'Alaco, una tra le principali infrastrutture idrauliche della Calabria. La realizzazio-

ne della diga venne programmata già dalla fine degli anni '50 del secolo scorso dalla allora Cassa per il Mezzogiorno allo scopo di assicurare l'approvvigionamento idropotabile di una vasta area della Calabria centro meridionale ed in particolare della massima parte del vibonese.

Il completamento della diga avvenne nel 2002 da parte della Regione, utilizzando anche Fondi Ue e la messa in esercizio nel 2003. Con la successiva presa in carico del progetto da parte di Sorical spa nel luglio del 2005 vennero avviati i lavori di ammodernamento e potenziamento dell'impianto di potabilizzazione oltre ad altri lavori di miglioramento del sistema di adduzione, tutti sem-

pre definiti come interventi prioritari dalla Regione. Sorical per questa diga ha effettuato un investimento di 4 milioni e 100mila euro, tutti fondi pubblici. Nel prossimo futuro si prevede anche di ampliare la rete dei comuni che saranno serviti dall'Alaco e in particolare una serie di comuni del tirreno catanzarese. Allo scopo esiste già un progetto per questo tipo di collegamento che aspetta di essere finanziato.

Sul resto nulla si muove con moltissime dighe che restano inattive per poche decine di migliaia di euro perché i Consorzi di bonifica non hanno i soldi per pagare i collaudi o perché mancano piccole opere manutentive.

BALENAZIONE Le vasche intasate sversano in strada e le pompe di sollevamento vanno in tilt

A Brancaleone gli scarichi fognari sono un problema

di VALERIO PANETTIERI

BRANCALEONE (Rc) - Niente da fare secondo l'Arpacal. Le analisi di qualche giorno fa sulle acque marine della zona "Pontile" di Brancaleone sono state confermate ieri con una seconda campagna analitica. In quella zona c'è una concentrazione di Escherichia coli pari a 35mila unità formanti colonie per 100 millilitri d'acqua. Un valore enorme, se si considera che la soglia ministeriale è fissata ad un massimo di 500. Questo chiaramente porterà all'interdizione alla balneazione della zona, soggetta ad un inquinamento di tipo fognario fortissimo. Ma cosa sta accadendo a

L'Arpacal conferma le analisi di pochi giorni fa. Troppi batteri, un'area di costa sarà interdetta

Brancaleone, che già nel 2016 subì il sequestro del depuratore nuovissimo ma mai utilizzato e che oggi è costretta a collettare tutte le acque nere verso il vecchio impianto con pompe di sollevamento, lo racconta ancora meglio una determina dirigenziale dei primi di maggio, che dà benissimo l'idea della drammatica situazione ambientale che sta vivendo il Comune alla punta della nostra regione. Le vasche di sollevamento delle acque reflue comunali sono strapiene e stanno sversando acqua di fogna persino sulla

spiaggia. Il passaggio è chiarito nelle prime righe della determina dirigenziale in questione. Qui si legge: «La vasca di sollevamento della rete fognaria è una piccola palude di escrementi a cielo aperto, che emana miasmi nauseabondi e rappresenta un rischio igienico sanitario per le numerose famiglie abitano nelle immediate vicinanze e pertanto l'intervento riveste carattere di somma urgenza per gli effetti negativi che produce nei confronti della salute pubblica». In pratica questa vasca si è «incrostata» e ha mandato in

tilt le pompe di sollevamento. Quello che serve (ed è già in corso stando alla determina) è una pulizia completa di questo posto. Ma i luoghi di intervento sono diversi, compreso uno che a quanto pare sversa fogna direttamente in spiaggia prima ancora che arrivi al depuratore. Questo si interpreta in un passaggio molto chiaro. Alla ditta infatti viene chiesto un intervento di fornitura e posa in opera di paratoia in ferro compresse le guide all'interno del pozzetto sito in via Marina al fine di evitare sversamento di liquami verso l'arenile con conseguente danno ambientale». Insomma, è davvero emergenza ambientale a Brancaleone.



Fast
L'ESPRESSO DI CALABRIA

Botte: Cosenza - Tel. 0984 854042
Irradi: Catanzaro - Tel. 0961 701540
Reggio Calabria - Tel. 0965 23886
Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

CITTANOVA

La memoria contro la 'ndrangheta

A PAGINA 22

MARINA DI GIUDIOSA JONICA

L'ex sindaco replica ai commissari

A PAGINA 22

IMPRENDITORI

"Economia inquinata Denunciare per estirpare la 'ndrangheta"

"Nuna realtà come quella calabrese, già fortemente provata da una crisi economica e occupazionale che si attesta ben al di sopra della media europea, la 'ndrangheta inquinata il libero mercato, allungando i suoi tentacoli nei già risicati spazi a disposizione dell'imprenditoria legale". Ad affermarlo è il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, guidato dal presidente Samuele Furfaro, a seguito dei recenti fatti di cronaca che hanno interessato la città dello Stretto.

"Occorre nuovamente e con forza, quindi, marcare un confine - affermano i giovani imprenditori reggini - tra le forze sane della città e ogni ambito criminale, ripudiando con le parole, ma soprattutto con i fatti, la 'malapianta' e la cosiddetta 'zona grigia'. In questa direzione, bene ha fatto Confindustria Reggio Calabria, su input del presidente Giuseppe Nucera, a intraprendere il percorso verso la costituzione di uno sportello antiracket, operando in stretta sinergia con l'Ufficio Territoriale del Governo di Reggio Calabria che si conferma un interlocutore attento e disponibile al dialogo e al confronto".

Secondo i giovani industriali dell'associazione di via del Torrione, gli imprenditori in questa partita giocano un ruolo fondamentale. "Come auspicato dal procuratore vicario di Reggio Calabria Gaetano Paci, occorre denunciare e segnalare ogni forma di illegalità alle istituzioni e alla magistratura, scansiono la paura e - evidenzia il Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio - rinunciando ai propri egoismi e interessi personali, in favore del bene comune. La spinta repressiva delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria contro il fenomeno che opprime la nostra terra non può rimanere isolata. Per realizzare un vero e proprio cambiamento serve che ognuno di noi scelga, quotidianamente, la strada della legalità.

L'INSEDIAMENTO DEL NUOVO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Il giorno di Bombardieri

I "consigli" di Gratteri sulle ipocrisie. La presenza di de Raho

di CATERINA TRIPODI

STAMATTINA alle ore 10 al Cedir (aula 13) giurerà il nuovo Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Giovanni Bombardieri (la sua nomina decisa all'unanimità dal Plenum del Csm lo scorso 11 aprile), che subentrerà al predecessore Federico Cafiero de Raho, da novembre Procuratore nazionale antimafia.

Proprio ieri, alla Corte d'appello di Catanzaro, Bombardieri ha salutato i colleghi del distretto di cui era Procuratore aggiunto. Anche quella di oggi sarà una cerimonia significativa. All'udienza del Tribunale nel corso della quale avverrà l'immissione nelle funzioni di Bombardieri è prevista infatti la presenza anche dello stesso Cafiero de Raho che passerà il testimone al collega, oltre che del Procuratore della Repubblica di Catanzaro, Nicola Gratteri, già Procuratore aggiunto di Reggio Calabria.

Proprio ieri, durante il saluto a Catanzaro di Bombardieri, Gratteri ha definito il nuovo Procuratore

della Repubblica di Reggio: "Buono, prezioso e generoso".

A Bombardieri, che ha cominciato la sua carriera in magistratura come giudice a Locri per poi proseguire come sostituto alla Procura di Roma, dove è rimasto sino al 2012, anno in cui è stato nominato Procuratore aggiunto a Catanzaro, Gratteri, su sollecitazione dei cronisti, ha fornito alcune utili indicazioni. "Paterni" consigli sull'ambiente, sul "clima" che troverà in riva allo Stretto: un mix di falsità e di ipocrisie.

"Troverà ad attenderlo molti adulatori, ma lui saprà capire, perché è intelligente, chi è onesto e chi recita. A Reggio ha aggiunto Gratteri - esiste una criminalità organizzata cruda e violenta ma esiste anche una criminalità non organizzata, la cosiddetta zona grigia, non meno pericolosa della 'ndrangheta, non meno pericolosa di quella che lui ha incontrato qui a Catanzaro".

Dopo il giuramento per Bombardieri battesimo pubblico alla sala Versace.



Giovanni Bombardieri

Stamani il suo giuramento

MEZZI ED ATTREZZATURE RUBATE Per 200 mila euro

Furto nell'azienda dell'ex presidente Confindustria

AMMONTA a circa 200 mila euro il valore dei mezzi e di alcune attrezzature rubate alla ditta reggina A.E.T. Ambiente Edilizia e Territorio Srl, operante nel settore dell'edilizia pubblica e privata. Il furto, avvenuto nel deposito dell'azienda situato a San Leo nella periferia sud della città, è stato commesso da quattro soggetti entrati in azione con il volto travisato così come testimoniato dalle telecamere di videosorveglianza.

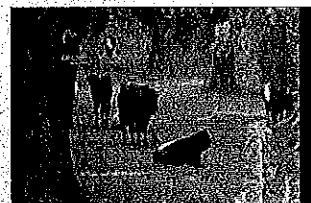
I malviventi, secondo le prime ricostruzioni dell'accaduto, hanno portato via due autocarri sui quali erano presenti anche due escavatori ed un Bobcat e diversi attrezzi tra i quali saldatrici e pompe dell'olio. Le immagini del sistema di videosorveglianza installato all'interno del deposito sono state messe a disposi-

zione dei carabinieri della Stazione di Follaro a cui hanno sporto denuncia l'amministratore unico della ditta Antonio Martino e il socio Andrea Guzzocrea, quest'ultimo ex presidente di Confindustria Reggio Calabria. Secondo quanto raccontato dai responsabili della società ai militari, l'A.E.T. non ha avuto nel recente periodo alcun problema legato alla propria attività, né sotto il profilo lavorativo né da un punto di vista occupazionale. L'azienda reggina, attualmente impegnata in lavori di ristrutturazione, demolizione e costruzione in diverse zone di Reggio Calabria, in passato era già stata coinvolta in episodi simili ed è anche stata fatta oggetto di intimidazioni attraverso danneggiamenti vari sui cantieri in cui ha operato. (ANSA).

Vacche sacre, parla il prefetto di Bari

MERCOLEDÌ 23 maggio 2018 alle ore 10.30, presso il Salone degli Stemmari di questo Palazzo del Governo, avrà luogo una conferenza stampa sulla problematica concernente il fenomeno delle "Vacche sacre".

Un problema particolarmente sentito che ha visto anche la nascita di alcuni comitati locali e la costante attenzione e la realizzazione di un protocollo da parte della prefettura di Reggio guidata dal Prefetto Michele di Bari



Vacche sacre in un uliveto riprese dai carabinieri

ARGHILLA NORD

Ex abusivi, firmata la prima regolarizzazione

Occupavano da quasi un decennio il complesso di edilizia residenziale pubblica

E' stato firmato nei giorni scorsi il primo storico contratto di regolarizzazione di una delle unità abitative occupate da quasi un decennio nel complesso di edilizia residenziale pubblica di Arghilla Nord, adiacente alla piazza di Modenelle, oggi dedicata a Don Italo Calabrò.

La storica firma, la prima di una serie di procedure di regolarizzazione degli ex occupanti abusivi di Arghilla, che sono attualmente in corso di definizione, si è tenuta sabato mattina nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, alla presenza del Consigliere delegato

all'emergenza abitativa Giovanni Minniti, dell'Assessore alla Polizia Municipale Nino Zimbalatti e del Vicesindaco Metropolitano Riccardo Mauro.

La sottoscrizione del documento ha avuto luogo nell'ambito della presentazione pubblica dell'iniziativa "MURati contro la paura. Capacità di resistere", promossa dall'Associazione Nazionale Magistrati di Reggio Calabria con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Reggio Calabria e delle associazioni operanti sul territorio.

L'iniziativa, che prevede un intero

pomeriggio di dibattiti, sport, musica, cui prenderà parte anche il sindaco della Città Giuseppe Falcomatà, si terrà domani martedì 22 maggio a partire dalle ore 16:00 proprio nella piazza di Modenelle di Arghilla Nord. L'Amministrazione comunale, attraverso la Società Atam, titolare del servizio di trasporto pubblico sul territorio cittadino, ha messo a disposizione un bus navetta dal centro cittadino fino alla piazza di Modenelle, per consentire la partecipazione anche al concerto serale del gruppo musicale Mattanza, a chiusura dell'iniziativa.

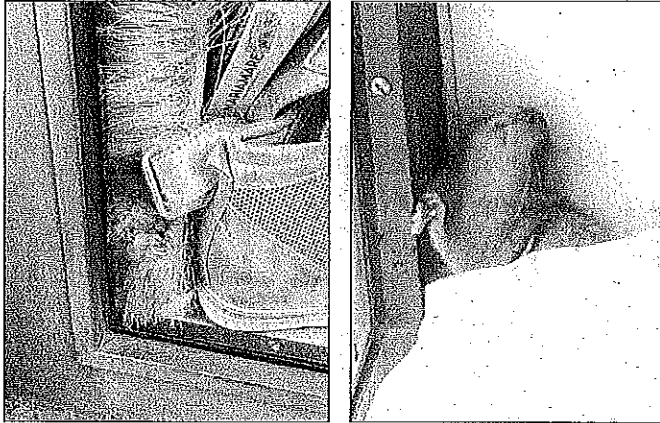
La partenza del bus è prevista alle ore 20:00 da piazza Indipendenza ed il ritorno, a fine concerto, intorno alle 22.30, dalla piazza di Modenelle verso piazza Indipendenza. Nel frattempo, dopo la bonifica dei mesi scorsi, nelle ultime settimane l'area è stata interessata da una massiccia operazione volta al recupero del decoro urbano. Tra le iniziative avviate già dallo scorso anno, in occasione dell'accensione dell'albero di Natale di Arghilla, il ripristino dell'intero sistema di illuminazione pubblica, gravemente danneggiato in seguito ai furti.



COMMERCianti SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI Infestata l'area di piazza Garibaldi Sul corso ormai è caccia al sorcio

Roditori che fanno capolino dalle vetrine dei negozi, mastelli al sole e pulizia latitante

ANCHE in tempi di "magra" una bella passeggiata a spasso sul corso Garibaldi a sbirciare tra le vetrine dei negozi non te la foglie nessuno e te la gusti come se fosse un cono gelato... Un po' come le "ultime parole farnose" questa frase è rimasta strozzata in gola a chi nella giornata tra domenica e lunedì ha scelto di passeggiare per i negozi del salotto buono della città. A far capolino da una centratissima vetrina di piazza Garibaldi un ospite decisamente inatteso. Musetto aguzzo, lunghi baffi e sguardo vivace il sorcio si lasciava ammirare in tutta la sua verve come fosse un collier prezioso sotto i fari luminosi della più prestigiosa boutique di via Montenapoleone. Dopo una pennichella "accucciato" dentro una sneakers che faceva pendente con il colore del suo mantello, una serie di piccole acrobazie o giravolte per sgranocchiarsi. Un inoblio per clienti e commercianti che non solo sono alle prese con la crisi delle vendite ma devono perdere tempo ed energie, e la salute, in una incredibile caccia al ratto. Armati di scopa e di ramazze sono fortunatamente riusciti a scacciarlo via, nella speranza che il roditore mammifero non abbia lasciato eredità genetica a ripopolare il negozio. Purtroppo episodi sempre più frequenti anche al centro storico della città, complice una pulizia raffazzonata, l'avvio troppo a rilente di una differenziazione che lascia i mastelli troppo a lungo a fare bella mostra di sé e da banchetto per gli animali.



Il topo in acrobazia ed in pennichella dentro un negozio del corso Garibaldi

TURISMO AL CENTRO STORICO

E i B&B restano senz'acqua potabile

L'associazione dei bed&breakfast Bb-Reggio.IT del presidente Steve Parisi denuncia la ripetuta interruzione di fornitura di acqua potabile nel centro storico di Reggio Calabria. "Siamo costretti e angosciati dal ripetersi per ben 3 volte negli ultimi 7 giorni del fenomeno" di chiusura completa dell'erogazione dell'acqua potabile nei Bed&Breakfast del centro città. Abbiamo iniziato a fatica la stagione estiva con l'arrivo dei primi turisti e la prima cosa che dobbiamo dire è "scusateci ma stasera potrebbe mancare l'acqua". Questo è il benvenuto nella città turistica di Reggio Calabria. Come operatori turistici ci muoviamo tra molte difficoltà quali il degrado urbano, la carenza di trasporti e di informazioni turistiche qualificanti ma affidare una camera e non potersi fare la doccia è una resa totale ai servizi minimi da garantire all'ospite. Chiediamo un confronto con l'amministrazione e garanzie circa il miglioramento della fornitura idrica.

ASSEMBLEA DEL PERSONALE UILT Espressa preoccupazione

Voli da ripristinare subito e un disegno politico per l'aeroporto

NEI giorni scorsi si tenuta l'assemblea del personale, in forza ad Alitalia, iscritto, e/o simpatizzante, alla UILT Calabria, presso l'aerostazione di Reggio Calabria. L'assemblea ha espresso il dissenso e le preoccupazioni dei lavoratori, al cospetto di politiche aziendali occulte, che, in questo momento, non lasciano intravedere possibili spragli per la legittima continuità delle attività sullo scalo reggino. L'elemento scatenante, di ulteriore destabilizzazione, è stato, il mancato preannuncio,

legato alla riduzione dell'offerta commerciale, percepita come un ulteriore passo verso il definitivo abbandono dello scalo, rendendo ancora più difficile la continuità in autoproduzione. Numerosi interventi, che si sono susseguiti durante l'assemblea, da parte dei partecipanti, hanno unitamente dimostrato perplessità legate al silenzio della politica, sottolineando il probabile utilizzo di soldi pubblici diretti verso le Compagnie Aeree low cost, a discapito

dell'ex Compagnia di Bandiera, creandone un forte svantaggio nei confronti del competitor. Il personale di Alitalia, dubbioso sull'esistenza di un disegno politico ben preciso, denuncia l'esigenza di ripristinare il volo night-stop da, e per Roma Fiumicino che, oltre ad aver dimostrato di essere un importante collegamento per l'utenza garantiva l'indispensabile mole di lavoro per un prosieguo maggiormente produttivo delle attività. Inoltre, è stata sottolineata la diffi-

cile comprensione dell'orario commerciale, che, oggi, privilegerebbe Lamezia Terme con due collegamenti Alitalia, a distanza di 40/50 min circa. Si pensa che, uno dei due collegamenti, sia stato tracciato a seguito della cancellazione di quello riguardante Reggio Calabria, facendo venire meno l'aeromobile, dichiarata, "mancante". Visto il dato analitico, sembrerebbe che tale soluzione risulti essere ingiustificata ed improduttiva, costringendo, inoltre, l'utenza dell'area, dello scalo, a notevoli disagi per il raggruppamento notturno/mattutino della propria dimora, e/o dell'aerostazione di Lamezia.

L'urlo generale, ha riguardato una significativa richiesta di aumento delle attività, anche mediante l'adozione di una politica di co-marketing che, ad oggi, sembrerebbe essersi bloccata alla burocrazia.

SALONE DEI LIBRI

Premiato il pediatra che ama leggere ad alta voce

Il consigliere comunale delegato alla sanità Valerio Miseferi esprime il plauso dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria nei confronti del dottor Domenico Capomolla, premiato al Salone dei Libri di Torino all'intermo della sezione Pasquale Causa.

"Si tratta di un importante riconoscimento - afferma il delegato del sindaco Valerio Miseferi - conferito per tramite del dottor Capomolla, pediatra, ad una importante esperienza - quella di nati per leggere - che promuove nel nostro territorio presso le famiglie la pratica della lettura ad alta voce.

"Uno strumento, quello del libro che viene utilizzato quale termine di valutazione dello sviluppo del bambino oltre che a promuovere la lettura oltre l'ambulatorio del pediatra, utilizzando diverse forme di comunicazione".

CONVEGNO Domani al teatro metropolitano

A 30 anni dalla scomparsa. Reggio ricorda il segretario dell'Msi Giorgio Almirante

RICORRE oggi il 30° anniversario della scomparsa dell'On. Giorgio Almirante, storico Segretario del Movimento Sociale Italiano e Leader carismatico della destra italiana per decenni.

Per questa ricorrenza e per ricordare anche il grande afflato fra la città di Reggio e il Leader missino, le Associazioni "Centro Studi Tradizione Partecipazione" e "Reggio Futura", promuovono una giornata di studi storico-politico-culturale che attraversa tutto l'arco temporale che va dalla "Rivoluzione" alla scomparsa del Segretario missino, avvenuta il 22 maggio 1988, dal tema: "Giorgio Almirante, il Msi e la rivolta di Reggio".

L'evento si svolgerà domani alle ore 18,30, presso il Cine-teatro Metropolitano e prevede la partecipazione di giornalisti, storici, politici, rappresentanti delle Istituzioni e cittadini.

Almirante fu l'unico Segretario Nazionale di Partito a schierarsi apertamente a

difesa della Città di Reggio Calabria nei tormentati e tragici momenti dei Moti popolari del 1970/71, tanto che, nel corso del Congresso di Roma, dichiarò: "Si sono visti i tricolori sulle barricate di Reggio e sulle barricate d'ora in poi, se sarà necessario, vi saranno le nostre bandiere tricolori". Memorabile il suo comizio nel 1971 a Villa S. Giovanni, dopo che le autorità gli avevano negato il permesso di parlare a Reggio per timore di incidenti. Da quel momento, la città ebbe con il leader missino un legame inscindibile. Ogni qualvolta Almirante veniva a Reggio una folla di migliaia e migliaia di reggini accorreva in Piazza Italia ad accoglierlo ed ascoltarlo.

Pertanto, con questa iniziativa si vuole rendere il giusto omaggio all'Uomo politico che, con il suo enorme carisma, rappresentò un mito per tutti i militanti della destra dell'epoca e un punto di riferimento per tantissimi reggini e italiani.

PARERE SUL GOVERNO

Grazie al Mns grande affluenza ai gazebo della Lega

GRANDE affluenza ai gazebo della Lega in Calabria grazie alla partecipazione del Movimento Nazionale per la Sovranità. Nel fine settimana appena trascorso, gli attivisti calabresi del Movimento Nazionale per la Sovranità hanno aderito all'iniziativa che ha visto la Lega di Salvini allestiti gazebo nei vari centri della regione, per chiedere un parere sul Contratto di Governo Lega-M5S. Un momento di grande democrazia partecipata, che ha visto gli attivisti del Movimento Nazionale per la Sovranità in prima linea in sinergia con la Lega, in un percorso di condivisione che ha voluto affidare ai cittadini la possibilità di esprimersi in merito a quanto sottoscritto nel documento preliminare delle due formazioni politiche. L'affluenza ai gazebo, che in tutto il Paese è andata oltre ogni previsione, testimonia come siano alte le aspettative verso il Governo che sta per nascere da parte della cittadinanza.

STANZA 101/PROVITA Campagna

Anche a Reggio vela contro l'aborto

Stanza101 e ProVita lanciano la campagna contro l'aborto e a favore della vita con un camion-vela per le vie di Reggio

In occasione del 40esimo dalla approvazione della ingiusta legge 194 che liberalizza l'aborto in Italia, l'associazione ProVita ha lanciato una nuova campagna nazionale per sensibilizzare ed informare la gente sull'argomento e per promuovere il diritto alla vita e la sua sacralità. A Reggio Calabria questa iniziativa è stata accolta e sostenuta dall'associazione impertinente "Stanza101" e consiste nel far girare per le strade di Reggio e provincia un camion-vela con un grande manifesto.

Sul manifesto è riportata la scritta "tu sei qui perché mamma e papà non ti hanno abortito" ma soprattutto il banner riporta la gigantografia di un feto all'undicesima settimana di gestazione. A parlare, dunque, è la forza delle immagini che rappresentano unicamente la real-

tà, ovvero che a 11 settimane noi siamo già completamente formati, i nostri organi sono tutti presenti, il cuore addirittura batte dalla terza settimana e già ci succhiamo il pollice.

DOMANI E GIOVEDÌ

Consuntivo in consiglio

Il Consiglio Comunale è convocato, in sessione ordinaria, per mercoledì alle ore 9,00 nella sala adunanze di Palazzo San Giorgio, per procedere alla discussione del seguente argomento, posto all'ordine del giorno: "Conto consuntivo esercizio 2017 - Relazione illustrativa dei risultati di gestione". Nel caso in cui la seduta dovesse andare deserta per mancanza del numero legale, il Civico Consesso si riunirà, in seconda convocazione, giovedì ore 9.



INVESTIMENTI STRADE Il presidente di Confindustria plaude ad annuncio Anas ma rilancia

«Maggiore attenzione per Reggio»

Nucera: «Insufficienti i soli finanziamenti per la manutenzione della tangenziale»

INVESTIMENTI sulle strade, Giuseppe Nucera (presidente di Confindustria) chiede maggiore attenzione per il reggino.

Il recente annuncio di investimenti per 4,6 miliardi di euro da parte di Anas, a favore del territorio calabrese, è in assoluto una notizia positiva. Crediamo che uno stanziamento di questa portata sia una rarità e siamo convinti che, qualora venissero coinvolti sul piano operativo le imprese calabresi, le ricadute sull'economia locale sarebbero molto rilevanti. Diamo atto ai vertici dell'azienda di aver manifestato un'attenzione particolare verso la nostra regione. Tuttavia, da rappresentanti della Territoriale reggina di Confindustria, vogliamo porre, con serenità ma anche senza infingimenti, alcuni interrogativi su cui confidiamo di ricevere risposte esaurienti e tempestive». Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera.

«In primo luogo - spiega Nucera - è importante fare piena chiarezza sulle risorse disponibili. Spesso, nell'ambito degli annunci che riguardano la finanza pubblica, si fa riferimento a macrocifre aggregate (ovvero 1,7 miliardi di interventi attivi e 2,9 miliardi dal Contratto di programma), ma poi, a conti fatti, occorre verificare quanto parte di questo denaro sia frutto di nuovi stanziamenti e quanto, invece, costituisca una riallocazione di risorse precedentemente reperi-



Un incidente lungo la pericolosa tangenziale di Reggio

te. È importante capirlo perché non vorremmo che qualcuno avesse colto l'occasione dell'impegno di Anas per cavalcare l'onda politicamente, gettando fumo negli occhi dei cittadini calabresi».

Il presidente degli industriali reggini prosegue: «Ci chiediamo, inoltre, sulla base di quali indicazioni siano state individuate le opere oggetto degli investimenti. Sulla scorta degli annunci effettuati dalla Regione, infatti, e in carenza di documenti ufficiali, ci sembra che la Città metropolitana di Reggio Calabria abbia un ruolo del tutto marginale, con un evidente e pesante sbilanciamento verso l'area settentrionale della regione e, segnatamente, verso la provincia

Cosenza. A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca, e forse si azzecca anche nel ritenere che abbia avuto un notevole peso il sistema di potere che fa capofila territorio che esprime anche la figura istituzionale del presidente della Regione».

Nucera incalza: «Siamo fortemente preoccupati perché riteniamo che, su questo e su altri fronti, sia stata normalizzata, quasi narcotizzata, il dibattito pubblico, fino al paradosso di parti sociali che continuano a garantire incondizionate aperture di credito e, a volte, si limitano a fare da cassa di risonanza a quel potere che, per definizione, dovrebbero contribuire ad arginare e controllare. In una regione problematica come la Cala-

bria, tutto questo appare surreale».

Per il presidente di Confindustria Reggio Calabria, «fornendo alle opere pubbliche, il territorio metropolitano ha necessità di ingenti investimenti, ben più rilevanti di quelli che sono stati messi in previsione. Crediamo che i soli finanziamenti per la manutenzione della tangenziale di Reggio siano del tutto insufficienti. La ex provincia di Reggio deve fare i conti con aree che vivono una condizione di totale isolamento che preclude qualsiasi ipotesi di sviluppo socio-economico. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di dare priorità assoluta alla dorsale Bovalino - Bagnara che, mettendo in comunicazione due versanti opposti della Città metropolitana, renderebbe più veloci e sicure le comunicazioni tra due aree oggi costrette a convivere con collegamenti inaccettabili e inadeguati. Su questo fronte, facciamo nostre le preoccupazioni degli amministratori locali che da anni chiedono di sbloccare questo opera che, a regime, rappresenterebbe un fondamentale volano di sviluppo del territorio. Saremo al loro fianco - conclude Nucera - e, soprattutto, continueremo a esercitare l'azione di pungolo che, responsabilmente e senza sconti, una Confindustria davvero autorevole deve mettere in atto. Parti sociali e datoriali non fanno l'interesse degli imprenditori e dei lavoratori se si limitano ad annuire dicendo «tutto va bene, madama la marchesa»».

Priorità alla dorsale Bovalino Bagnara

COMUNE

Regolamento per incentivare la legalità

PROMOSSO in commissione statuto e regolamenti il regolamento per l'incentivazione della legalità e la valorizzazione della cittadinanza.

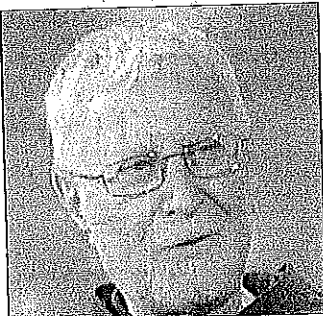
La commissione Statuto e Regolamenti presieduta dal consigliere delegato a legalità e trasparenza Diletio Martino ha approvato all'unanimità il regolamento per l'incentivazione della legalità e la valorizzazione della cittadinanza. «Si tratta», afferma Martino, «di misure che mirano ad assicurare interventi di promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile». Il regolamento tra l'altro promuove iniziative e progetti volti ad attuare un sistema integrato di sicurezza territoriale attraverso interventi di prevenzione. In particolare il Comune adotta misure volte a contrastare i fenomeni d'infiltrazione e radicamento di tutte le forme di criminalità organizzata, in particolare di tipo mafioso, e i fenomeni corruttivi, nonché i comportamenti irregolari e illegali che incidono, negli ambiti di propria competenza, anche raccordandosi con gli interventi settoriali previsti in normative di settore.

«All'interno del regolamento», afferma Martino, «il Comune adotta misure atte a rafforzare la cultura della legalità, della solidarietà e dell'etica della responsabilità, a tutela dell'impresa sana e del buon lavoro degnamente retribuito, nonché misure specifiche per l'utilizzazione dei beni confiscati, la prevenzione del gioco d'azzardo, l'usura». Tra gli strumenti che il regolamento istituisce, la Consulta comunale per la legalità e la cittadinanza responsabile, quale organo di consulenza e proposta alla Giunta comunale, nelle politiche comunali finalizzate alla prevenzione del crimine organizzato e mafioso e della corruzione, nonché alla promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile, favorendo il coordinamento complessivo.

CELEBRAZIONI Con due eventi di grande valore culturale, scientifico e religioso. Compie trent'anni il Premio Anassilaos

La consegna dei riconoscimenti al Prof. Aurelio Pérez Jiménez e a padre Marciano Morra

La stagione del Premio Anassilaos, che festeggia nel 2018 la sua 30ª edizione, si apre questa settimana con due eventi di grande valore culturale, scientifico e religioso. Giovedì 24 maggio alle ore 16,45 presso la Sala della Biblioteca de Nava, nell'ambito del «Maggio dei Libri» promosso congiuntamente dal Comune di Reggio Calabria e dalla Biblioteca «De Nava», nell'ambito del Maggio dei Libri, si terrà la cerimonia di consegna del premio per la Sezione «Civitas EUROPAE» al Prof. Aurelio Pérez Jiménez, Ordinario di Filologia greca presso l'Università di Malaga, Presidente della Società Spagnola di Studi su Plutarco, specialista, oltre che dello stesso Plutarco, delle tematiche inerenti ai rapporti tra religione magica e astrologia nel mondo greco-romano, il quale terrà una lezione sul tema «Dodecatemone o Carta Astrale nel Mondo greco-romano». Alla cerimonia interverrà Irene Vittoria Calabrò, Assessore comunale alla Valorizzazione del Patrimonio storico-artistico-archeologico e paesaggistico. A presentare lo studioso e



Padre Marciano Morra e Aurelio Pérez Jiménez

In due giornate giovedì alla biblioteca comunale e sabato a Palazzo Alvaro

introdurre il tema del suo intervento sarà la prof.ssa Mariangela Monaca, dell'Università di Messina. Sabato 26 maggio invece, alle ore 17,00, presso Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana, nel 50º anniversario del pio transito di San Pio da Pietrelcina (25 maggio 1887 - 23 settembre 1968) consegna del Premio Anassilaos 2018 per «L'attività di promozione umana e sociale» a Padre Marciano

Morra, già segretario nazionale dei Predicatori Cappuccini e superiore del Convento di S. Giovanni Rotondo, l'ultimo frate che ha vissuto accanto a Padre Pio, e la cui missione è sempre stata quella di custodire l'eredità del Santo attraverso le numerose pubblicazioni sulla vita e la spiritualità di San Pio e un infaticabile apostolato in Italia e nel Mondo. Tra le sue tante visite quella più famosa resta

quella a Buenos Aires nel 2002, su invito dell'allora card. Jorge Mario Bergoglio. Padre Marciano Morra sarà a Reggio Calabria dal 23 al 26 maggio, su invito del Gruppo di preghiera «Divina Misericordia» della Chiesa di Santa Maria del Lume in Pellarò. Il 23 maggio incontrerà i Gruppi di Preghiera di Padre Pio dell'Arcidiocesi reggina bovese nella Chiesa del SS. Redentore a Palizzi Marina. Il 24 pome-

reggio sarà nella Chiesa di «Maria Ss. di Porto Salvo» a Cannitello. Venerdì 25 sarà nella Chiesa di S. Maria del Lume a Pellarò e il 26, come si diceva, riceverà il Premio Anassilaos. Nella circostanza si terrà anche la presentazione del suo ultimo libro «Con Padre Pio a tu per tu» con l'intervento del Delegato alla Cultura della Città metropolitana, Filippo Quartuccio, di Stefano Iorfida, presidente di Anassilaos e di Gianni Mozzillo, direttore dell'Associazione «Amici di Padre Pio» e «Araldi di S. Pio» di Pietrelcina. Padre Marciano Morra terrà una conversazione sul tema «Padre Pio uomo politico».

DECRETI

Relazione del Garante

Il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale, avv. Agostino Siviglia presenta giovedì 24 maggio alle ore 10,00 presso la Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio la Relazione annuale sull'attività svolta.

VILLA S. G. Amministrazione comunale a colloquio col vicepresidente della Regione

Caso Tir, ci sono 70 milioni di euro

Molo di sottoflutto, si lavora per la trasformazione in porticciolo turistico

VILLA SAN GIOVANNI - Il sindaco villese facente funzioni Maria Grazia Richichi, gli assessori Domenico D'Agostino e Massimo Morgante, la consiglieri Aurora Zito e il responsabile dell'ufficio tecnico Giancarlo Trunfio hanno incontrato l'assessore regionale ai trasporti Francesco Russo. L'incontro si è focalizzato in primis sulla questione legata allo spostamento degli approdi a sud in zona Bolano e, successivamente, sul molo di sottoflutto. Tutto il sistema della portualità villese, con annesso le tante problematiche tra cui quella fondamentale dell'inquinamento, sono state prese in considerazione valutando, con l'apporto essenziale dell'assessore Russo, quale siano i passi per arrivare al più presto a dei risultati concreti e poter consegnare alla città queste opere. In merito allo spostamento degli approdi dal centro città in zona Bolano, la Richichi sta mettendo in atto tutti i passaggi per dare seguito alla delibera approvata all'unanimità in consiglio comunale e la Regione ha chiarito come ci sia la possibilità di reperire le risorse, la spesa prevista è di 70 milioni di euro, per realizzare il progetto che vede lo spostamento degli approdi. L'assessore Russo ha evidenziato la necessità che ci sia l'adesione di tutti i territori interessati, disposti a sposare il medesimo progetto, per dare avvio agli step successivi. Non è, dunque, una questione di fondi a bloccare il progetto già approvato dal comune di

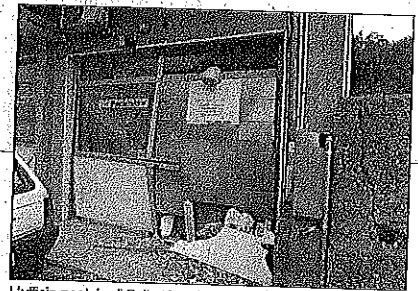


Colonne di Tir allo svincolo autostradale di Villa San Giovanni

Villa. È fondamentale, secondo quanto riportato da Russo, che la Città Metropolitana si adoperi ad approvare la stessa delibera, solo dopo si potrà procedere al reperimento dei fondi che, ha ribadito, non saranno un ostacolo poiché questo progetto si inserisce nella strategia complessiva che dovrebbe garantire la continuità territoriale e, dunque, il collegamento stabile sullo Stretto. Nell'attesa della realizzazione di quest'opera, sarà possibile comunque adottare una serie di misure volte a mitigare l'inquinamento ambientale, si tratta di prescrizioni che tanto la Regione quanto il Comune di Villa possono mettere in campo nei confronti delle compagnie di navigazione. Il 4 giu-

gno ci sarà, infatti, un seminario a Catanzaro per raccogliere gli input su quelle che possono essere le misure da adottare per ridurre l'inquinamento ambientale ed acustico. È una questione annosa che, dopo anni di promesse, è finalmente arrivata a una svolta epocale e l'amministrazione sta lavorando assiduamente, confrontandosi con la Regione, per concretizzare il sogno di libera Villa, dall'attraversamento dei mezzi pesanti. A questo punto la delegazione villese ha collegato un altro progetto, sottoponendolo all'assessore Russo, ovvero il molo di sottoflutto. Russo ha dimostrato piena disponibilità ad interfacciarsi anche con l'autorità portuale per la trasformazione

in porticciolo turistico. È stato, però, valutato un altro fattore importante per i villesi: sfruttare gli spazi disponibili come alloggio barche per dare una risposta concreta a un'esigenza che, ormai da anni, sta mettendo in difficoltà i possessori di barche. Il problema della saturazione dei posti barca non è passato inosservato e, durante l'incontro, l'amministrazione villese ha raccolto l'impegno della Regione ad aumentarli in base alle esigenze del territorio. In particolare, su questo argomento, presto sarà organizzato un incontro con tutte le associazioni interessate per lavorare insieme alla risoluzione dell'emergenza nell'immediato per non compromettere la stagione e, successivamente, pensare alle soluzioni migliori una volta che il molo sarà completato. Inoltre, è emerso dal tavolo, la possibilità di un'interlocazione con Anas per favorire gli interventi volti alla decongestione del traffico. La prima misura proposta è stata l'utilizzazione del sistema "Onda verde", ovvero, l'uso delle telecamere in grado di rilevare i flussi di traffico e, in base alla possibilità di congestione del traffico, bloccarli nelle stazioni di servizio in avvicinamento al Villa San Giovanni. Questa è solo una misura in attesa del completamento del polmone di stoccaggio ma può certamente essere utile ad affrontare il traffico della prossima stagione estiva.



L'ufficio postale di Pellegrina dopo il danneggiamento

BAGNARA CALABRA Chiuso da 4 mesi
Riapre l'ufficio postale della frazione di Pellegrina dopo il danneggiamento

BAGNARA CALABRA - Ripaperto nella mattinata odierna l'ufficio postale della frazione di Pellegrina di Bagnara Calabria, la notizia, già nell'aria da qualche settimana, è stata confermata nella serata di ieri a seguito di un colloquio fra il sindaco di Bagnara Gregorio Frosina ed il direttore provinciale di Poste Italiane, Francesco De Marco. L'ufficio pellegrinense era rimasto chiuso sin dallo scorso 21 gennaio, quando dei malviventi nella notte avevano tentato di scassinare il dispositivo Postamat con un ordigno rudimentale; il ten-

tativo di furto, pur non andato a buon fine, aveva semi-distrutto l'ufficio, causando ingenti danni sia alla parete esterna quanto ai locali interni. Ottima notizia dunque per gli abitanti dell'area, costretti a fare affidamento agli uffici della zona centrale della cittadina (distante comunque 8 km) o di altri centri vicini; si chiude una querelle su cui anche la politica si era espressa, chiedendo a gran voce la riapertura in tempi rapidi. Ufficio interessato già a dicembre da un tentativo di furto, fortunatamente privo di conseguenze.

gm.f.

e.m

BAGNARA CALABRA Si attende l'aggiornamento dei regolamenti

Mercato del martedì, stop di tre settimane dopo la protesta degli esercenti al Comune

di GIANNARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Sospeso temporaneamente il mercato settimanale del martedì a Bagnara Calabria, dopo le proteste dei commercianti che settimana scorsa si sono recati al Comune dopo aver ricevuto sanzioni amministrative e denunce penali per l'occupazione del suolo pubblico superiore al metraggio consentito dai regolamenti comunali per il mercato. Regolamenti che vanno aggiornati sulla base della legislazione regionale, la quale permette un'occupazione superiore a quella consentita dal regolamento; sino ad allora, in via cautelativa ed onde evitare ulteriori situazioni problematiche, si è deciso di fermare per tre settimane il consueto mercato.

L'attesa è per il prossimo consiglio comunale, calendarizzato per giovedì 24 maggio, in cui verrà discussa la questione e votato l'aggiornamento del regolamento, che prevedeva la possibilità di occupare un massimo di 20 metri quadrati per esercente (a fronte dei 32 consentiti dalla legge).



La recente protesta degli esercenti ambulanti al Comune

Un limite che, però, di fatto veniva esaurito solo dai mezzi dei commercianti; impossibile restare nei ranghi, dovendo allestire anche le bancarelle per esporre la merce. Una situazione che, per la verità, si trascina da qualche anno; l'intento adesso è quello di dare una soluzione nei più brevi termini possibile, quanto meno per consentire una riapertura in tempi rapidi del mercato settimanale. La pro-

posta che la maggioranza guidata dal sindaco Gregorio Frosina porterà al civico consesso contempla l'ampliamento del metraggio consentito agli esercenti sino a 60 metri. La decisione nel senso della sospensione temporanea è giunta nella giornata di ieri, a seguito di una riunione al Comune fra l'amministrazione comunale ed i rappresentanti degli esercenti, con la presenza anche dei vertici dell'associazione dei commercianti bagnaresi. Decisione che permetterebbe di riaprire il mercato in un tempo relativamente breve; l'intento, però, è quello di individuare una nuova area del territorio di Bagnara Calabria in cui poter allestire il mercato del martedì mattina, che garantisca in minor impatto sulla viabilità. Nel frattempo, l'ordinanza firmata dal dott. Giuseppe Marino sarà in vigore già dalla mattina di oggi e per altri due martedì.

VILLA SAN GIOVANNI La precisazione dei legali

Colpo al patrimonio di Cellini La difesa del medico: «I valori indicati sono sproporzionati»

riceviamo e pubblichiamo
VILLA SAN GIOVANNI - Nella qualità di difensori di fiducia del dott. Francesco Cellini, preso atto della nota pubblicata sul suo quotidiano, rappresentiamo quanto segue.
 La nota pubblicata reca la indicazione in relazione al fatto che sarebbe stato eseguito un sequestro dei beni ritenuti nella disponibilità del dott. Cellini nella misura di un controvalore di 6 milioni di euro che si sarebbe assommato a quello precedentemente effettuato pari a 19 milioni di euro. A tal fine rappresentiamo che, innanzitutto, i valori indicati sono assolutamente sproporzionati rispetto al valore di beni oggetto di analisi.

In ogni caso, non sussiste - per ciò che sia a conoscenza del nostro assistito - al-

alcun provvedimento di sequestro aggiuntivo rispetto a quello precedentemente effettuato. Piuttosto, lo stesso Tribunale di Prevenzione, a seguito della analisi degli atti di esecuzione del primo sequestro e delle relazioni preliminari dei curatori, ha ritenuto di dissequestrare alcuni beni specificando ulteriormente a quali dovesse riferirsi il sequestro originariamente disposto. Dunque, semmai, il secondo provvedimento deve ritenersi non aggiuntivo rispetto al precedente ma piuttosto specifico e riduttivo rispetto allo stesso.

Riteniamo doveroso che sia operata la presente rettifica visto che la indicazione precedente reca di dati del tutto difformi dalla realtà processuale. Avvocati Francesco Albanese e Francesco Calabrese

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965/497161 / Fax 0965/497223
cronaca@giorno.it / info@giorno.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965/24478 / Fax 0965/20516

di Palazzo S. Giorgio
Domani alle 9 è fissato
in prima convocazione
il Consiglio Comunale
sul conto consuntivo
esercizio 2017

Giovedì confronto a Lamezia per tentare una riconciliazione. Dal 31 maggio molti dei lavoratori rimarranno a casa

Aeroporto, sindacati e Sacal ai ferri corti

La Uiltrasporti sollecita un incontro al presidente Oliverio su occupazione e offerta commerciale

Eleonora Doffino

Arriva la convocazione dell'incontro di conciliazione. La Sacal ha risposto alle richieste della Uiltrasporti per fare il punto della vertenza dei lavoratori aeroportuali. Giovedì a Lamezia si tenterà di trovare un punto d'incontro per scongiurare lo sciopero che sembrava ormai imminente, anche se i margini di trattativa ormai sono davvero ridotti. Almeno per quanto riguarda la selezione a tempo indeterminato dei lavoratori. La società di gestione del sistema aeroportuale calabrese infatti ha tirato per la sua strada nonostante il bando fosse stato contestato da tutte le sigle sindacali.

I lavoratori attualmente in forza all'aeroporto dello Stretto lavoreranno fino al 31 maggio. Poi si apre un'incognita in cui le speranze non sono molte. Certo la politica nei lustri passati aveva ampliato a dismisura la pianta organica della Sogas, poi fallita. Circa un centinaio di operatori di cui oggi la Sacal ne impiega circa una trentina. Per questo i segretari della Uiltrasporti, Giuseppe Rizzo e Luciano Amodeo hanno chiesto un incontro al governatore Oliverio che in più circostanze aveva usato toni rassicuranti. Una richiesta inoltrata ieri a Catanzaro a seguito delle vicissitudini che stanno mettendo in crisi il sistema aeroportuale che oggi viene colpito da un'offerta commerciale non competitiva con inevitabili ripercussioni sul sistema della mobilità calabrese e sui livelli occupazionali. Appuntamento che più volte altre sigle sindacali avevano

sollecitato al presidente Oliverio, ma senza esito. Ma la Uil esprime l'esigenza di un incontro «figlia di un problema sociale galoppante che ha creato destabilizzazione e precarietà nel settore del trasporto aereo dove ancora oggi non è stato riscontrato alcun documento ufficiale riguardante il piano di sviluppo».

In questo contesto si è tenuta l'assemblea dei lavoratori di Alitalia, la compagnia di bandiera che ha annunciato il disimpegno della tratta per Torino. Elemento che certo non rassicura i lavoratori. I diversi interventi hanno dato voce alle perplessità delegate al silenzio

I dipendenti di Alitalia annunciano la mobilitazione del personale

L'assemblea e la denuncia

«Si privilegia soltanto Lamezia»

Il personale Alitalia denuncia l'esigenza di ripristinare il volo night-stop da e per Roma Fiumicino che garantisce l'indispensabile mole di lavoro per un prosieguo maggiormente produttivo delle attività. Inoltre è stata sottolineata la difficile comprensione dell'orario commerciale che privilegia Lamezia con due collega-

menti Alitalia (mattina/notte) a distanza di 50 minuti circa nonostante il personale Alitalia operante sullo scalo di Lamezia sia stato assoggettato a cassa integrazione a zero ore. Una soluzione che risulta, per i lavoratori Alitalia, ingiustificata ed improduttiva, costringendo a disagi l'utenza dello Stretto.

della politica, sottolineando il probabile utilizzo di risorse pubbliche verso compagnie aeree low cost a scapito dell'ex compagnia di bandiera».

Assemblea convocata dalla Uiltrasporti conclusa con l'annuncio di una «mobilitazione del personale calabrese a sostegno del mantenimento dei livelli occupazionali e dei servizi offerti», iniziativa in cui i lavoratori hanno formulato delle precise richieste: «Ripristino del night-stop; piano di rilancio dell'attività; intervento delle istituzioni, focalizzato sul problema sociale generato tra i lavoratori in forza all'aeroporto di Reggio; politiche commerciali in grado di sopprimere alle reali esigenze del mercato con il ripristino degli slot che hanno storicamente accompagnato a pieno regime la regolare mobilità dell'utenza dell'area metropolitana che oggi rivendica a gran voce il servizio di qualità».



Vertenza calda. Nell'incontro in programma giovedì si tenterà di ricucire il conflitto in essere tra la sigla sindacale Uiltrasporti e la Sacal, la società di gestione dei tre aeroporti calabresi

L'ANNUNCIO

Da giugno torna il volo mattutino con Fiumicino

Cancella Torino, ma ripristina il volo mattutino per Roma delle 7.30. Le novità delle scelte della compagnia di bandiera per l'aeroporto dello Stretto sono state annunciate dal presidente della Sacal, Arturo De Felice nel corso della Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche dell'Area dello Stretto. Incontro in cui è stato ribadito a più voci dagli amministratori che il "Tito Minuti" è una infrastruttura imprescindibile per un progetto concreto di mobilità. Il presidente De Felice, ha annunciato che già dal 1 giugno 2018, sarà ripristinato il volo mattutino delle ore 7.30 verso Roma Fiumicino, mentre i voli per Torino, dopo il disimpegno di Alitalia, saranno regolarmente effettuati dalla compagnia low cost Blu air, una tratta questa, molto attesa dai siciliani e dai calabresi che vivono in Piemonte.

Inoltre, è stata posta all'attenzione della discussione la necessità, per come sollecitato dal prefetto De Felice, di approntare azioni di co-marketing affinché anche gli enti territoriali calabresi e siciliani, per superare i limiti rigidi della normativa Comunitaria.

La convocazione fatta dal decano...

Interessante confronto tra ingegneri sulla più importante opera pubblica in corso

"Ga-Ga", prima la sicurezza

Valutato anche l'impatto di imprevedibili eventi alluvionali e sismici

Giuseppe Trapani

Il terzo lotto della strada a scorrimento veloce "Gallico-Gambarie", il cui ente attuatore e beneficiario del finanziamento di 65 milioni dei fondi Fse del Por Calabria 2014-2020 per la sua realizzazione è la Città metropolitana, è stato al centro di un interessante convegno. Il terzo lotto di circa 4 chilometri, che si va ad aggiungere agli altri due realizzati da Anas, parte dalla località Mulini di Calanna e giunge fino a Podargoni, da cui dovrà partire il 4. lotto.

«La sicurezza nelle infrastrutture dei trasporti: ruolo e responsabilità degli enti gestori», è un tema di assoluto rilievo ed è

stato analizzato ieri a Palazzo Alvaro nel corso di un convegno organizzato dall'associazione italiana per l'ingegneria del traffico e dei trasporti (Aiit), di concerto con l'ordine degli ingegneri e patrocinato dalla Città metropolitana. Al centro del dibattito, introdotto dal presidente dell'Aiit Calabria Demetrio Festa, l'argomento qualità ed efficienza delle reti stradali, ferroviarie e aeroportuali.

Sullo stato dell'arte della Gallico-Gambarie è intervenuto il dirigente metropolitano Ping. Domenica Catalfamo, responsabile unico del procedimento e vicepresidente Aiit Calabria: «L'obiettivo primario è quello di fornire un'alternativa alla Sp. 7

(ex Ss. 184), in piena sicurezza anche al verificarsi di eventi alluvionali imprevedibili. L'opera non solo consentirà di elevare velocità e qualità di connessione fra i centri serviti, ma favorirà anche il ripopolamento di quelli montani, il turismo e le attività artigianali».

Considerata la mole dell'opera, che sfrutta anche la tecnologia "Bim" per le varianti e il pro-

L'ing. Domenica Catalfamo ha relazionato sulla qualità della sfida che si sta vincendo

Focus

La Ga-Ga sfrutta la tecnologia "Bim" per le varianti e il protocollo di legalità "Sciamano" su materiali, mezzi e personale. L'aspetto sicurezza ha un ruolo fondamentale, in particolare per la realizzazione dei 9 viadotti lunghi 2.426 metri. È prevista una tecnica mista acciaio-cemento armato, con un tipo di acciaio resistente alla corrosione, e di isolatori anti-sismici "a pendolo" di modernissima concezione che consentono deformazioni "controllate" in caso di sisma.

tolco di legalità "Sciamano" su materiali, mezzi e personale, l'aspetto sicurezza riveste un ruolo fondamentale, in particolare per la realizzazione dei 9 viadotti lunghi 2.426 metri. È prevista, infatti, una tecnica mista acciaio-cemento armato, con un tipo di acciaio resistente a procedimenti corrosivi, e di isolatori anti-sismici del tipo "a pendolo" di modernissima concezione che consentono deformazioni "controllate" in caso di sisma. Un'opera apprezzata dai diversi esperti di settore, tra questi anche docenti delle università calabresi e campane, che hanno avuto modo di visitare il cantiere al termine dell'incontro.

Altri aspetti trattati hanno riguardato il rapporto "uomo-infrastruttura" considerato dal vicepresidente Aiit Stefano Zampino fondamentale in ottica di percezione e prevenzione del pericolo. Mentre i docenti Giuseppe Guido dell'Unical e Filippo Praticò della Mediterranea hanno illustrato i sistemi tecnologici di ultima generazione e gli aspetti legati alla pavimentazione stradale finalizzati a garantire la sicurezza. Gli ingegneri Mario De Luca, segretario Aiit Calabria, e Luca Pederico del direttivo regionale Aiit sono intervenuti sugli standard di sicurezza delle piste aeroportuali. Nel dettaglio sono state illustrate per il "Tito Minniti" le prove operative di aderenza, con "grip tester", in condizioni di terreno asciutto e bagnato. Prima della chiusura dei lavori, ad opera del tesoriere Aiit Ugo Giunta, la docente della Mediterranea Mari-nella Giunta è intervenuta sulle caratteristiche che l'infrastruttura ferroviaria dovrebbe avere per mitigare i rischi di incidenti su rotaia. ◀



Relatori. Domenica Catalfamo, Demetrio Festa, Stefano Zampino, Giuseppe Guido nel salone Perri di Palazzo Alvaro

Da sempre dalla parte dei guidatori prudenti

Aci, un impegno contro il pericolo

Martorano: da sempre è una delle missioni dell'Automobile Club

«L'Automobile Club di Reggio Calabria continua il proprio impegno nelle problematiche relative alla sicurezza stradale».

A ribadirlo è il presidente dell'AC Reggino Santo Alfonso Martorano, in seguito alla sentenza 18410/2018 della Corte di Cassazione, IV Sezione penale, che ha rigettato il ricorso di un automobilista condannato per festini personali. Nello specifico, i giudici hanno stabilito che commette un reato il conducente di un mezzo che effettua inversione a U dove non è possibile, provocando un incidente con

feriti.

«Da sempre una delle missioni dell'AC è la sicurezza stradale - prosegue Martorano - un tema sul quale siamo costantemente impegnati attraverso iniziative, progetti ed eventi tesi a rimarcare, con forza, la centralità della conoscenza delle regole stradali. Un percorso che intendiamo portare avanti coinvolgendo, in primis, i più giovani. Anche questi argomenti saranno gli elementi trainanti della prossima cronoscalata Santo Stefano-Gambarie, quale grande evento in grado di veicolare attraverso la passione e l'impegno di tanti sportivi, messaggi positivi legati all'attenzione, al senso di responsabilità e al rigore che occorrono quando ci si met-



Presidente. Santo Alfonso Martorano è al vertice dell'Ac

te in strada per lo svolgimento di una competizione professionistica. Gli stessi fattori, del resto - conclude il presidente dell'AC reggino - che è necessario possedere quando si utilizza un veicolo nella vita di tutti i giorni».

«Questa sentenza - commenta il direttore dell'Automobile Club di Reggio Calabria, Sandra Pagani - è estremamente importante perché definisce in modo chiaro e netto che le condotte spericolate rappresentano un pericolo per gli utenti della strada e dunque meritano di essere considerate dei reati a tutti gli effetti. Sulla sicurezza stradale, è necessario uno sforzo sempre maggiore in termini di informazione e sensibilizzazione». ◀

Brevi



CONVEGNO
Giorgio Almirante e la città di Reggio

• Ricorre oggi il 30° anniversario della scomparsa dell'on. Giorgio Almirante, leader carismatico della destra italiana per decenni. Per ricordare anche il grande afflato fra Reggio e il leader mussoliniano, le associazioni "Centro Studi Tradizione Partecipazione" e "Reggio Futura", promuovono un incontro il 30 maggio alle ore 18.30, al Cine-teatro Metropolitano.

BIBLIOTECA DE NAVA
L'architettura
tra arte e storia

Agenda

FARMACIE DI TURNO
Dal 20 maggio al 26 maggio 2018
CALARCO - Piazza San Marco, 15 - Reg.
Cemil - Tel. 0965347824

GALLICO (tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397
ORTI tel. 336436
PELLARO tel. 358385
RAVAGNÈSE tel. 644379
REGGIO (ex Eca) tel. 347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA
Ufficio relazioni con il pubblico: via Roselli tel. / fax 0965/347824 - 0965347870 HYPERLINK www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it
AZIENDA OSPEDALIERA
Centro prenotazione 800198629
AVIS

ASSOCIAZIONE "LA SERENITÀ"
Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/58601 fax 0965/27570.

MUSEO DIOCESANO
"Mons. Aurelio Sorrentino" via Tommaso Campanella, 63 - 89127 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9-13 e 15-19), venerdì e sabato (9-13). Infoline 3387534386.



Presidente, Giuseppe Nucera guida gli industriali reggini

Nucera punta sulla Bovalino-Bagnara Confindustria attacca: Anas deve fare di più per le strade reggine

«Le risorse messe in campo sono quasi tutte destinate nel Cosentino»

«Il recente annuncio di investimenti per 4,6 miliardi di euro da parte di Anas, a favore del territorio calabrese, è una notizia positiva. Crediamo che uno stanziamento di questa portata sia una rarità e siamo convinti che, qualora venissero coinvolte sul piano operativo le imprese calabresi, le ricadute sull'economia locale sarebbero molto rilevanti. Diamo atto ai vertici dell'azienda di aver manifestato un'attenzione particolare verso la nostra regione. Tuttavia, da rappresentanti di Confindustria Reggio, vogliamo porre, con serenità ma anche senza infingimenti, alcuni interrogativi su cui confidiamo di ricevere risposte esaurienti e tempestive». Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, che spiega: «In primo luogo è importante fare piena chiarezza sulle risorse disponibili. Spesso, nell'ambito degli annunci che riguardano la finanza pubblica, si fa riferimento a macro cifre aggregate (ovvero 1,7 miliardi di interventi attivi e 2,9 miliardi dal Contratto di programma), ma poi, a conti fatti, occorre verificare quanta parte di questo denaro sia frutto di nuovi stanziamenti e quanto, invece, costituisca una riallocazione di risorse precedentemente reperite. È importante capirlo perché non vorremmo che qualcuno avesse colto l'occasione dell'impegno di Anas per cavalcare l'onda politicamente, gettando fumo negli occhi dei calabresi».

Il presidente degli industriali reggini prosegue: «Ci chiediamo, inoltre, sulla base di quali indicazioni siano state individuate le opere oggetto degli investimenti. Sul-

la scorta degli annunci effettuati dalla Regione, infatti, e in carenza di documenti ufficiali, ci sembra che la Città metropolitana abbia un ruolo del tutto marginale, con un evidente e pesante sbilanciamento verso l'area cosentina della regione. Siamo fortemente preoccupati perché riteniamo che, su questo e su altri fronti, sia stato narcotizzato il dibattito pubblico, fino al paradosso di parti sociali che continuano a garantire incondizionate aperture di credito e, a volte, si limitano a fare da cassa di risonanza a quel potere che, per definizione, dovrebbero contribuire ad arginare e controllare. In Calabria, tutto ciò è surreale».

Per il presidente di Confindustria Reggio Calabria, «tomando alle opere pubbliche, il territorio metropolitano ha necessità di ingenti investimenti, ben più rilevanti di quelli che sono stati messi

«Sembra paradossale ma ci sono zone reggine che sono del tutto isolate»

in previsione. Crediamo che i soli finanziamenti per la manutenzione della tangenziale di Reggio siano insufficienti. La ex provincia di Reggio deve fare i conti con aree che vivono una condizione di totale isolamento che preclude qualsiasi ipotesi di sviluppo socio-economico. Mi riferisco, in particolare, alla necessità di dare priorità alla Bovalino-Bagnara che, mettendo in comunicazione due versanti opposti della Città metropolitana, renderebbe più veloci e sicure le comunicazioni tra due aree oggi costrette a convivere con collegamenti inadeguati».

su
la-
do
re
ot-
ta,
ic-
in
o-
to-
lo-
ne
ni
ia.
rsi
m-
a-
no
le-

ri-
n-
ri-
n-
di
del
u-
p-
ea
o-
gli
o-
ti-
ri
dit
fi-
z-
z-
le
ite
ve
ip
no
lla
del
o-
ri-
lle
it-
re
ati

CONFINDUSTRIA. DOMANI L'ASSEMBLEA ANNUALE

Boccia: occupazione e giovani restano priorità per il Paese

di **Nicoletta Picchio**

Più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. Sono le parole chiave che il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ha indicato lo scorso 16 febbraio alle Assise di Verona

e ripeterà oggi all'assemblea privata di Confindustria e, domani, in quella pubblica, dove sono attesi circa 5 mila delegati. È il lavoro, secondo **Boccia**, la priorità, specie i giovani.

Solo con più occupazione si può realizzare quella società «aperta e inclusiva» che sta dietro il pensiero economico di Confindustria. Jobs Act, Industria 4.0: bisogna conferma-

re le riforme che hanno funzionato, dirà **Boccia** nel corso dell'assemblea, come dimostrano i numeri, +7% export, +30% gli investimenti privati.

▶ pagina 6

Imprese e crescita

VERS0 L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA

Il documento delle Assise

Gli industriali rilanciano le proposte di Verona
Attenzione alle risorse e alla tutela dei conti pubblici

Il patto della fabbrica

Insieme a Cgil, Cisl e Uil per nuovi contratti,
rappresentanza, formazione e welfare

Lavoro e giovani priorità del Paese

La presidenza Boccia riafferma la centralità dell'occupazione e dell'industria

Nicoletta Picchio

ROMA

Verona, 16 febbraio: sono più di 7 mila gli imprenditori arrivati alla Fiera per le Assise. Ad ascoltare e condividere il messaggio, frutto del confronto con la base, che **Vincenzo Boccia** ha mandato alla politica: «Siamo qui fuori dalle fabbriche per dire di non smontare le riforme fatte che hanno dato effetti sull'economia reale. E indicare come proseguire, con proposte nell'interesse del paese».

Più lavoro, più crescita, meno debito pubblico. Sono le parole chiave che il presidente di **Confindustria** ha indicato a Verona e ripeterà oggi, all'assemblea privata, e domani in quella pubblica, dove sono attesi circa 5 mila delegati. È il lavoro la priorità, specie i giovani. Solo con più occupazione si può realizzare quella società «aperta e inclusiva» che sta dietro il pensiero economico di **Confindustria**. Con queste convinzioni **Confindustria** si confronterà con la politica e con il nuovo governo: proposte concrete che **Boccia** rilancerà oggi e domani, «nella nostra autonomia e indipendenza, equidistanti dai partiti, non dalla politica». Industria 4.0, Jobs act: bisogna confermare le riforme che hanno funzionato, come dimostrano i numeri, +7% export, +30% gli investimenti privati. E andare avanti, a cominciare dalle infrastrutture, tenendo in evidenza la «questione temporale». Misure «non ideologiche», sottolinea **Boccia**. Tenendo ben presente il nodo risorse e le necessità di ridurre deficit e debito.

La modernizzazione del paese passa anche attraverso nuove relazioni industriali. È quello scambio salario-produttività che **Boccia** ha lanciato sin dall'esordio della sua presidenza, due anni fa, e che ha avuto una tappa storica con la firma, il 9 marzo, del Patto della fabbrica, con Cgil, Cisl e Uil: un accordo unitario per puntare a nuovi contratti, con più peso al secondo livello, misurazione della rappresentanza, formazione, welfare. E passa anche attraverso un diverso rapporto con il credito,

con una minore dipendenza dalle banche, uno degli impegni prioritari di **Boccia** in questi mesi, a partire dal progetto Elite.

Confindustria a Verona ha presentato un documento, frutto di un confronto serrato con gli associati (14 incontri sul territorio, tavoli tematici il giorno delle Assise), con un piano di medio termine per il paese. Sintetizzando: 1,8 milioni di posti di lavoro in 5 anni; +2% almeno di pil all'anno; un export che cresce più della domanda mondiale; riduzione del rapporto debito/pil di 21 punti a fronte di 250 miliardi di risorse nel quinquennio, di cui 93 europee. Si



Peso: 1-4%, 6-53%

passa da una politica incentrata sui fattori, sostenuta da Confindustria e recepita dai governi Renzi e Gentiloni, ad una politica delle "mission": si individuano gli obiettivi, i provvedimenti per realizzarli, le risorse.

Lavoro innanzitutto, quindi, a partire dai giovani. Con una misura shock proposta da Boccia: l'azzeramento del cuneo fiscale, perché «non c'è dicotomia tra imprese e famiglie». Siamo il secondo paese industriale d'Europa, bisogna rimuovere gli handicap per essere competitivi anche fuori dalle fabbriche. Bisogna rilanciare gli investimenti, puntare allo sviluppo ma senza compromettere il risanamento dei conti pubblici. Una preoccupazione che Boccia sottolinea in queste settimane dopo il voto.

Il rischio è vanificare i risultati

ottenuti. È la questione industriale che deve essere messa al centro, in Italia e in Europa. Un obiettivo su cui Boccia si è impegnato a fondo, sollecitando le Confindustrie degli altri paesi manifatturieri Ue, la Germania, il primo, e la Francia. Con la Bdi Confindustria da quasi dieci anni organizza il Forum bilaterale di Bolzano; con il Medef (Confindustria francese) Boccia ha inaugurato a gennaio un dialogo diretto. I documenti firmati con Bdi e Medef sono stati inviati ai governi, alle forze politiche e alle istituzioni Ue. Un'azione rafforzata anche da Business Europe e dal B7 delle imprese (l'anno scorso a Roma, quest'anno in Canada). Un approccio internazionale che Boccia ritiene necessario in questa fase complessa, con neo protezionismi, rischi di guerre commerciali, tensioni nel Mediterra-

neo, a cominciare dall'immigrazione. Motivi in più per avere presto un governo forte: ci sono importanti appuntamenti Ue nei prossimi mesi, ribadirà Boccia, e non si possono lasciare le decisioni solo a Germania e Francia.

SCENARI INTERNAZIONALI

No ai protezionismi e alle guerre commerciali: battaglia sostenuta in Europa con le Confindustrie tedesca e francese e con Business Europe

La presidenza Boccia



19-20 ottobre 2017

Nel settimo Forum con Bdi la spinta per l'industria al centro del progetto Ue

Rafforzare il progetto europeo

Dal settimo Forum tra Confindustria e Bdi, a Bolzano, i presidenti Vincenzo Boccia e Dieter Kempf puntano a rafforzare la collaborazione tra Italia e Germania (i due paesi leader nella manifattura in Europa) affinché nella Ue si metta al centro la questione industriale. Nel documento finale arriva l'appello al rafforzamento del progetto europeo.



25-26 gennaio 2018

Primo incontro con Medef per rilanciare crescita e competitività europea

Presentate 11 proposte operative

Crescita economica e competitività al centro del progetto europeo con 11 proposte operative riportate in una dichiarazione congiunta firmata da Vincenzo Boccia, Pierre Gattaz di Medef e con l'adesione della Febaf presieduta da Luigi Abete. È il risultato del primo Forum economico franco-italiano che ha avviato un dialogo permanente con gli industriali francesi, che proseguirà con un appuntamento annuale.



Peso:1-4%,6-53%

**16 febbraio 2018****Dalle Assise di Verona un piano da 250 miliardi per il futuro del Paese**

Le proposte alle forze politiche
Dalle assise di Verona davanti a 7mila imprenditori il presidente Boccia ha lanciato un piano da 250 miliardi in cinque anni per il Paese. La piattaforma con una serie di proposte inviate ai partiti prevede tra gli obiettivi oltre 1,8 milioni di occupati in più, una riduzione di 21 punti del debito/Pil, una crescita cumulata del Pil vicina al 12% e un export che cresce più della domanda mondiale.

**9 marzo 2018****Firmato l'accordo con i sindacati sul nuovo modello contrattuale**

Più spazio al salario di produttività
Confindustria, Cgil, Cisl e Uil firmano l'accordo sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali. Confermati i due livelli, più spazio al salario di produttività. Viene definita la misurazione della rappresentanza, si affrontano i temi del welfare, sicurezza e formazione. «Le parti sociali - ha detto Boccia - hanno dimostrato di sapersi compattare, con senso di responsabilità».

**12-13 aprile 2018****Primo Forum sull'economia sostenibile e inclusiva insieme a San Patrignano**

Partenariato, green bond, welfare
Un'economia inclusiva e una crescita che possa eliminare i divari sociali. È il messaggio del primo Forum sull'economia sostenibile organizzato da Confindustria e dalla Comunità di San Patrignano. Vincenzo Boccia e Letizia Moratti, presidente della Fondazione, hanno annunciato che proseguirà in futuro. Confindustria aveva già lanciato a gennaio un Manifesto "La responsabilità sociale per l'Industria 4.0".

**17-18 maggio 2018****Incontri con Parlamento Ue e Business Europe per un' Europa più forte**

Manifesto delle imprese per la Ue
Lavoro per i giovani, questione industriale, infrastrutture, per rendere l'Europa competitiva e fronteggiare i rischi geo politici e geo economici. Vincenzo Boccia ha condiviso questi obiettivi in due giorni di appuntamenti a Sofia con il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, e con Business Europe, che ha in programma per l'autunno la preparazione di un Manifesto delle imprese per la Ue.



Peso:1-4%,6-53%



OGGI L'ASSEMBLEA

Confindustria teme l'esecutivo «contro il Nord»

di **Marcello Zacché**

Confindustria riunisce i suoi associati a poche ore dalla nascita del governo più distante che mai dalle esigenze del Nord produttivo. Oggi a Roma è convocato lo Stato maggiore di **Confindustria** in assemblea (...)

segue a pagina 9

DOMANI L'ASSEMBLEA ANNUALE

I tormenti di Confindustria per gli anti-Tav al governo

Il presidente Boccia, a metà mandato, misura la poca presa del suo programma sui partiti e la questione Nord

dalla prima pagina

(...) privata, per preparare l'assemblea pubblica che sarà invece domani, alle 10.30, nell'auditorium Parco della musica. Per il presidente **Vincenzo Boccia** sarà l'assemblea di metà del suo mandato quadriennale: da giovedì inizierà la corsa alla sua successione (mancano due anni, che possono apparire tanti, ma in **Confindustria** i giochi iniziano sempre con maggiore anticipo). Anche perché l'associazione degli industriali arriva all'appuntamento annuale della relazione del suo presidente in un momento politico che più critico non si poteva immaginare. È in gioco il suo stesso ruolo nei rapporti istituzionali ed economici.

Si pensi che l'intervento esterno più atteso, quello del rappresentante del governo, fino e ieri sera era più che mai in forse: a essere invitato è il ministro dello Sviluppo e lo scorso anno Carlo Calenda fece impennare l'aplausometro. Ma domani chi andrà? Calenda potrebbe essere ancora in carica e in ogni caso deciderà all'ultimo se andare per portare un saluto di commiato. Più inverosimile, invece, che ci vada un ministro fresco di giuramento. Magari proprio Luigi Di Maio, in corsa per lo Sviluppo. In ogni caso si capisce bene che il momento è cru-

ciale: gli industriali stanno passando da uno di loro, Calenda con il suo portato di Industria 4.0, piano per Ilva, cessione Alitalia, a un Di Maio o chi per lui con stop alla Tav, alla stessa Ilva e una passione per le nuove Iri.

Non a caso uno dei pezzi da novanta dell'associazione, il bresciano Marco Bonometti, presidente della Lombardia, ha ieri aperto le danze con una dichiarazione dura: «Mi auguro che nell'agenda politica del nuovo governo riappaia la parola "industria"». Per poi aggiungere che «l'impresa, e il settore manifatturiero in particolare, è il vero motore per la crescita del Paese» e come tale deve stare al centro della politica. Parole che segnano la distanza tra il mondo industriale del Nord e ciò che finora si è letto sul «contratto di governo». Così ora l'attenzione va tutta sul discorso che farà **Boccia** domani: come si collocherà **Confindustria** in questa nuova fase? L'apertura di credito che lo stesso **Boccia** aveva concesso a M5Stelle dopo il 4 marzo («è un partito democratico, non fa paura») che fine farà? Di certo **Boccia** ripartirà - e dovrà renderne conto - dalla proposta avanzata nelle assise generali di

Verona.

Era il 16 febbraio scorso e di fronte a cinquemila imprenditori, due settimane prima del voto, **Boccia** ha presentato «La visione e la proposta»: il documento preparato dal neocapo dell'ufficio studi, Andrea Montanino, che rappresentava la sintesi delle richieste dell'Italia che produce all'indirizzò del governo che verrà. Una proposta su lavoro, crescita del Pil e riduzione del debito basata su investimenti in infrastrutture, fisco più selettivo e più Europa. Con un piano di recepimento di risorse pari a 250 miliardi in 5 anni da effettuarsi, tra l'altro, con Eurobond e *spending review*. Il documento, nelle intenzioni dichiarate di **Boccia**, doveva essere proposto alle forze politiche, con l'intento di registrare la sintonia tra l'Italia, soprattutto del Nord, spina dorsale della crescita, e



Peso: 1-3%, 9-77%



la classe dirigente politica.

Il punto è che da allora se n'è parlato poco e niente. E che per di più, nonostante la forte affermazione della Lega nelle regioni più produttive del Paese, il contratto gialloverde guarda soprattutto altrove. E a sentimenti euroscet-

tici, piuttosto che Anti-Tav, che nell'assemblea annuale degli industriali italiani non hanno mai trovato la minima adesione.

Marcello Zacché

I LOMBARDI

Bonometti: «Mi auguro che nell'agenda politica riappaia la parola "industria"»



IN USCITA Il ministro dello Sviluppo Economico uscente, Carlo Calenda

2%

Confindustria aveva messo nell'agenda del governo un tasso di crescita del Pil di almeno il 2% medio l'anno



TIMORI
Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia
In alto un trader di Borsa



LA GIORNATA

SPREAD BTP BUND



PIAZZA AFFARI

Indice Ftse Mib **-1,52%**



! Sulle quotazioni di Borsa ha inciso lo stacco cedole

EURO STOXX 600 BANCHE

-0,24%



WALL STREET

*Indice Dow Jones **+1,2%**



L'EGO



Peso:1-3%,9-77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080

Conte, il prof a digiuno di politica Disse: «Mai votato Cinque Stelle» *Identikit del prescelto giallo-verde. Simpatizzò per la sinistra*



di PIERFRANCESCO
DE ROBERTIS

■ ROMA

NE PARLANO bene tutti e questo, in un Paese di maldicenti e invidiosi come il nostro, è già un'eccezione. Difficile trovare uno che non usi espressioni di elogio per questo professore giovane ma esperto, descritto come «concreto», «serio», gioviale con gli studenti e determinato nella professione, fino a due tre giorni fa ignoto non solo al grande pubblico ma agli stessi addetti ai lavori della politica. Tutti lo stimano, e non solo perché l'eco del potere anticipa sempre l'arrivo del potere vero e proprio, ma perché ne sottolineano la competenza e la predisposizione al dialogo. «È un uomo di buon senso», spiega un professore fiorentino che insegna con lui a Giurisprudenza.

CERTO, fare il premier sarà un'altra cosa che stare in un affermato studio legale o in un'aula universitaria, ma Giuseppe Conte non è uno sprovveduto. Le frequentazioni professionali acquisite sono tutt'altro che secondarie, e se finora non ha mai incontrato gente del

calibro della Merkel o di Macron, ragione per cui il Financial Times l'ha ieri bollato come un «principiante della politica», certo lo studio romano del quale il professor Conte è socio, lo studio Alpa, è uno di quelli che trattano dossier importanti, la maggior parte dei quali di livello internazionale. Non ha mai svolto politica attiva anche se ha un cuore che batte a sinistra, come ebbe a rivelare lui stesso un paio di mesi fa, quando i 5 Stelle lo inserirono nella loro fantalista di ministri per la sua fama di esperto anti-brucrazia. Il Prof pugliese, 54 anni, cattolico devoto di padre Pio, separato con un figlio di dieci anni, abitante a Roma e insegnante a Firenze e alla Luiss di Roma, spiegò che fino a pochi anni prima aveva votato a sinistra, ma che poi aveva colto la fine di un mondo che andava trasformandosi ed era salito sull'arca grillina. «Ma non sono mai stato elettore Cinquestelle». E in virtù di quel passato, quando si era capito che in qualche modo al governo i grillini sarebbero andati, Conte aveva ti-

fato per l'opzione con il Pd, quella poi stroncata da Renzi. L'opposto di quella attuale. Il suo profilo è emerso come abbastanza trasversale e per questo non è dispiaciuto a Di Maio e Casaleggio: ha legami con Confindustria di cui anima la commissione cultura, fa parte del «Csm della giustizia amministrativa», ha presieduto la commissione speciale del Consiglio di stato che si è occupata del «caso Bellomo» e in passato di quella che ha stoppato l'arrivo sempre nel Consiglio di Stato di Antonella Manzione, l'ex vigilessa di Firenze che Renzi voleva imporre a palazzo Spada, ha un curriculum accademico di alto profilo così da alimentare la narrazione M5S del merito. Non ha personalità politica molto definita, ma anche questo fa parte del ruolo a cui è chiamato: il protagonista è il programma, *pardon* il contratto, ha ripetuto ieri Di Maio.

ATTESA
Il professor
Giuseppe
Conte,
designato
da Movimento
5 Stelle e Lega
come premier
nel governo
giallo-verde
(Ansa)



Peso: 62%



Punti fermi

Sintesi

Il professore non ama le lunghe discussioni. Lo si capisce leggendo il suo 'stato' su WhatsApp: «Scrivetemi come se ogni messaggio costasse 10 euro: vi aiuterà a concentrare il pensiero»



Doveri

Nei suoi discorsi cita spesso l'articolo 54 della Costituzione che indica per i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche «il dovere di adempierle con disciplina e onore»

Semplificazione

Combattere «l'ipertrofia normativa» che «penalizza gli onesti e gli operatori che vogliono rispettare le regole» con la necessità «di semplificare al massimo tutti i passaggi burocratici»



Peso:62%

L'INTERROGATORIO. Accessi abusivi ai dati della polizia

I dossier scottanti Montante: non li ho mai usati

PIPITONE A PAGINA 9

L'INCHIESTA DELLA PROCURA DI CALTANISSETTA. Nell'interrogatorio di garanzia l'ex presidente regionale di Confindustria prova a scaricare da sé ogni responsabilità

Montante al giudice: «Mai aperte le carte con i dati provenienti da archivi di polizia»

Spuntano ricerche sui figli dell'ex assessore Marino

«De Angelis l'ho visto in tutta la mia vita un paio di volte, a un convegno e in prefettura a Milano.», dice l'imprenditore. E il magistrato tira fuori un appunto in cui si parla di una «colazione».

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Qui ci sono dati di interrogazioni fatte al sistema informatico in uso alle Forze di Polizia. Questi fogli sono stati trovati a casa sua. Come ne è venuto in possesso?»: il Gip Maria Carmela Iannazzo mostra ad Antonello Montante alcuni dei documenti trovati nell'archivio segreto della sua casa di Serradifalco. E il leader degli industriali, ai domiciliari da lunedì scorso, risponde così: «Quelle carte non le avevo mai aperte, ne queste né altre, perché mettevo tutto in un faldone e chiudevo».

È uno dei momenti cruciali dell'interrogatorio di garanzia di martedì scorso.

Il gip sta contestando all'ex leader degli industriali l'accusa di aver realizzato, con l'aiuto di altri indagati appartenenti alle forze dell'ordine, dossier contro i suoi nemici e di aver cercato notizie sulle inchieste che lo riguardano facendo accessi abusivi alle banche dati della Polizia.

Il gip chiede conto di alcuni documenti che sarebbero stati forniti da Diego Di Simone. E Montante scarica da sé le responsabilità: «Se Di Simone o chi per Di Simone ha fatto delle cose e le ha messe nel fascicolo, io non lo avrei mai letto». Di nuovo il magistrato si stupisce: «Come posso credere che lei chiede delle cose, acquisisce informazioni e poi non le guarda?».

Montante sembra andare più volte in contraddizione. Il gip gli chiede dei rapporti con Marco De Angelis, un altro degli indagati per gli accessi abusivi alle banche dati della polizia. Montante mostra stupore: «De Angelis l'ho visto in

tutta la mia vita un paio di volte. Una volta a un convegno e una volta in prefettura a Milano. Mai avuto un documento da lui, mai chiesto nulla». Ma poi il magistrato tira fuori un appunto trovato nei tanti file che costituiscono l'archivio segreto di Montante: «De Angelis più Diego Di Simone - colazione De Grey (Audi)».

Ci sono molti appunti, fra le carte segrete di Montante, su cui i magistrati vorrebbero avere chiarimenti. In uno Montante scrive «verificare come si chiama la moglie» di Gildo Matera, un ex direttore della Confindustria di Enna. Il gip gli chiede perché e anche questa volta Montante glissa: «Può essere che qualcuno mi ha detto "la moglie sarà pa-



Peso: 1-4%, 9-44%

rente". Non lo so». E anche stavolta il magistrato lo riprende: «Guardi, nessuno è nato ieri».

Ma, soprattutto, il gip chiede a Montante di spiegare come mai fosse in possesso di una cartella sul collaboratore di giustizia Dario Di Francesco e su tutti i suoi spostamenti carcerari: «È colui che ha reso dichiarazioni sul suo conto e dalle cui dichiarazioni si è originato il procedimento a suo carico». Sono notizie segrete e Montante non spiega come ne è venuto in possesso: «Vabbè, ma io non l'ho mai vista. Se l'avessi vista, l'avrei utilizzata».

A questo punto il magistrato cita tutte le persone che sarebbero state spiate o su cui sarebbero state fatte indagini abusive dagli indagati che costituirebbero la rete di Montante, almeno una ventina di nomi e i risultati di queste «indagini» abusive sono stati trovati fra le carte di Serradifalco. Montante inizialmente prova ad attribuire ad Alfonso Cicero la paternità di questi documenti ma anche questa volta il magistrato non sembra convinto della risposta.

In particolare il giudice Iannazzo chiede di spiegare come mai ci sono delle ricerche fatte sul conto di Niccolò Ma-

rino, magistrato ed ex assessore ai Rifiuti nel governo Crocetta. È l'assessore che ha aperto uno scontro con Giuseppe Catanzaro (anche lui indagato), titolare di una discarica a Siculiana e oggi presidente di Confindustria. Uno degli uomini più vicini a Montante, che in una conversazione intercettata dice che gli farà avere il numero di targa della Ferrari dell'assessore. Montante scarica da sé ogni responsabilità e dice di non aver dato alcuna notizia su Marino: «Fu una cosa che ha denunciato direttamente Catanzaro. Le targhe, le cose, le ha fatto uscire Fiumefreddo su Sudpress». Antonio Fiumefreddo, avvocato catanese ed ex presidente di Riscossione Sicilia, ha subito la perquisizione dello studio sabato mattina.

Ma la Iannazzo mostra a Montante altri accessi abusivi alle banche dati della polizia fatte da uno dei principali indagati nell'inchiesta, Salvatore Graceffa vicesovrintendente della Polizia oggi sospeso. Il gip dice che ci sono ricerche pure sui figli di Marino. Anche questa volta Montante scarica da sé le responsabilità: «Marino se n'è fatti nemici. Graceffa poi ha avuto la responsabilità ma... Non so chi sia. Una cosa è certa, se

li ha fatti il De Angelis o il Di Simone... ma io non l'ho mai chiesto per nessuno». E più avanti Montante aggiunge: «Chissà quante persone andavano da Graceffa, De Angelis e Di Simone per i cavoli loro».

I magistrati contestano anche a Montante l'aver fatto fare una bonifica di casa sua nel periodo in cui erano già uscite le notizie sull'indagine per mafia che lo riguarda. Lui risponde così: «Far fare una bonifica in maniera molto... penso che non ci possa essere nulla... penso, non è... non penso che potesse essere un reato».

Infine, rispondendo a una domanda Montante racconta perché, a suo dire, si sono rotti i rapporti con Marco Venturi, divenuto poi suo grande accusatore. Sarebbe rimasto deluso dalla mancata elezione ai vertici di Confindustria dopo le dimissioni da assessore: «Per lui è vitale, perché lui non aveva la sirena, non aveva macchina, non aveva autista, e non avere il ruolo... sul giornale lo fa impazzire, perché tutta la vita ha fatto questo grazie a noi».



Antonello Montante ha detto che non leggeva le carte coi dati acquisiti presso gli archivi della polizia (*FOTO PETYX*)



Peso:1-4%,9-44%

Impresa & territori

Lo studio. Le policies di "Human-machine" di Fondazione Eyu e Google

Tra tecnici e badanti il ceto medio in crisi La forbice dei redditi

I salari elevati cresciuti del 3,5%, i salari bassi del 5%

Cristina Casadei

In un mondo del lavoro che vedel'ascesa dei tecnici altamente specializzati e delle badanti, la politica si interroga su quali possano essere le policies per il lavoro del futuro. Partendo innanzitutto dai dati, come quelli rimessi in fila dallo studio «Human-machine: new policies for the future of work», promosso dalla Fondazione Eyu e realizzato da Tortuga, in partnership con Google e in collaborazione con alcune fondazioni progressiste europee come la Foundation for European Progressive Studies (FEPS), la Fondation Jean-Jaurès, Fundação ResPublica e il Johannes Mikhelson Centre. Il lavoro ha coinvolto 15 ricercatori, coordinati da Carlo Stagnaro, senior fellow dell'Istituto Bruno Leoni e ha calcolato l'impatto dell'automazione sul mondo del lavoro, in termini di produttività, occupazione e new skills, e l'individuazione di possibili policies. «Dobbiamo giocare in difesa aiutando chi resta indietro nei processi di cambiamento - sostiene il senatore del Pd, Tommaso Nanninici - e questo vuol dire salario minimo, trasferimenti fiscali per chi lavora e ha redditi bassi, universalismo dei servizi. Ma dobbiamo anche giocare in attacco e questo vuol dire mettere al centro delle politiche pubbliche la scuola e la formazione permanente, oltre a non tornare indietro rispetto al piano impresa.4.o».

Convieni cavalcare l'onda tecnologica oppure contrastarla? La tecnologia, lo dimostrano numerosi studi che vengono citati, aumenta la produttività. Ad esempio prendiamo i robot. I più alti effetti sono stati previsti da McKinsey lo scorso anno: le analisi stimano un impatto sulla produttività tra lo 0,8 e l'1,4% del Pil globale annuo, assumendo che l'automazione migliorerà il lavoro delle persone e le aiuterà a mantenere il loro livello di produttività. Se invece prendiamo la sostituzione delle persone da parte dei robot, allora le stime vanno da un minimo di 1,1 a un massimo di 2,3 miliardi di lavoratori full time.

Paese che vai quadro che trovi. Premesso che la produttività ha performance più elevate nei settori più esposti all'automazione, va notato che vi sono anche delle differenze da paese a paese. Così nell'Ict, mentre Germania o Francia hanno un costante aumento della produttività, Portogallo ed Estonia, dopo il 2010 hanno conosciuto un declino, nonostante le positive performance degli anni passati. Nel manifatturiero, secondo gli ultimi dati Oecd disponibili (relativi al 2016), il paese con la performance migliore è stata l'Estonia, mentre l'Italia è stato quello con le performance peggiori.

C'è una retorica che va avanti da molto tempo secondo la quale l'esposizione alle nuove tec-

nologie avrebbe avuto un effetto negativo sull'occupazione. Carlo Stagnaro fa notare che non è esattamente così: «Tipicamente se guardiamo i livelli di occupazione aggregata, questi non scendono nei paesi che sono più esposti al cambiamento tecnologico. Guardiamo alla Germania o agli Stati Uniti. La tecnologia però restringe l'occupazione nel manifatturiero e ne crea nei servizi, colpendo le mansioni che sono a metà della scala delle competenze». In altre parole abbiamo più richieste di supertecnici e di badanti, meno per le competenze nel mezzo. La tecnologia «tende a sostituire il lavoro umano nelle occupazioni che richiedono un medio livello di competenze e che sono più ripetitive e standardizzabili, mentre non sostituisce, anzi è complementare al lavoro umano nelle occupazioni che richiedono un elevato livello di competenze», continua Stagnaro.

Questo fenomeno non è privo di conseguenze sulla distribuzione dei redditi che salgono soprattutto per chi fa professioni altamente specializzate, si erodono per le fasce medie, mentre c'è un gran proliferare di occupazioni a bassa specializzazione e a basso



Peso: 18%



reddito. Nel caso dell'Italia, la quota sul totale degli occupati con un salario medio è scesa di circa il 10% tra il 1993 e il 2010, mentre quelli con salario elevato sono cresciuti di circa il 3,5% e quelli con salari bassi del 5%. A questo punto cosa ha senso e cosa no? Ha senso supportare l'innovazione e non ostacolare la tecnologia perché si porta dietro la produttività. Ma ha anche senso

valorizzare la complementarità, anziché la sostituibilità tra capitale e lavoro, dice lo studio. La complementarità, però, dipende «dalle competenze di cui il lavoratore dispone. Gli investimenti in formazione sono quindi imprescindibili - sottolinea Stagnaro - sia nella fase iniziale della vita professionale delle persone che durante. La politica deve

mettere a disposizione delle persone strumenti per poter sviluppare il proprio potenziale e per potersi ricollocare bene».

LE DINAMICHE

10%

La discesa del ceto medio

In Italia la quota sul totale degli occupati con un salario medio è scesa di circa il 10% tra il 1993 e il 2010, mentre quelli con salario elevato sono cresciuti di circa il 3,5% e quelli con salari bassi del 5%

1,4%

L'impatto sulla produttività

Prendendo in considerazione i robot, secondo una previsione di McKinsey, le analisi stimano un impatto sulla produttività tra lo 0,8 e l'1,4% del Pil globale annuo, assumendo che l'automazione migliorerà il lavoro e aiuterà le persone a mantenere il loro livello di produttività



Peso: 18%

Il documento

La Commissione Ue a Roma “Tagliate le pensioni d'oro non coperte dai contributi”

Il consiglio può sembrare un'apertura al programma del futuro governo In realtà è un avvertimento contro le annunciate modifiche alla Fornero

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Come sospesa tra passato e futuro, l'Europa entra nella prima settimana con l'Italia a possibile guida populista. E' così nei prossimi giorni si assisterà a una serie di messaggi a cavallo tra la normalità degli ultimi anni - fatta di punture di spillo sul deficit - e una deriva più pericolosa: quella che potrebbe mettere a rischio la tenuta del Paese e di conseguenza della stessa eurozona. Si parte domani con la pubblicazione delle raccomandazioni Ue ai partner della moneta unica, Italia compresa. Se nei testi toni e messaggi saranno quelli riservati agli ultimi quattro governi italiani, seppure con una sorpresa sulle pensioni, nelle dichiarazioni dei commissari Ue e poi dei ministri europei a margine di Eurogruppo ed Ecofin di giovedì e venerdì ci si potrebbe avvicinare agli accenti del 2011, quando Berlusconi rischiava di affondare l'Europa. Con la dialettica che questa volta si scaricherà sulla maggioranza grillo-leghista, capace di far salire lo spread a 185 punti prima ancora di insediarsi al potere.

La vera novità delle raccomandazioni di quest'anno sarà un forte richiamo sulle pensioni. La Commissione Ue inviterà l'Italia a tagliare quelle più alte non interamente coperte dai contributi. Indicazione che apparentemente strizza l'occhio ai gialloverdi - schierati contro le pensioni d'oro - ma che in realtà suona come un avvertimento alla loro voglia di mettere mano alla Fornero. Perché per Bruxelles già con la piena applicazione della riforma 2011 il nostro sistema previdenziale è al limite della sostenibi-

lità. Dunque semmai la spesa per le pensioni va tagliata, non aumentata modificando la Fornero. Ne va della tenuta dei conti italiani.

Come ogni anno poi Bruxelles chiederà di spostare il carico fiscale da lavoro e produzione a consumi e immobili, anche rimettendo l'Imu sulla prima casa. Ma c'è da ricordare che la Commissione non ha mai sanzionato un Paese per la mancata piena applicazione dei suoi "consigli". E così chiederà anche di proseguire gli sforzi per rinforzare il sistema bancario, accelerare i tempi della giustizia e riformare la pubblica amministrazione. Se fin qui le ricette servono ad aumentare il potenziale di crescita del Paese (ultimo in Europa), la quarta raccomandazione chiederà di migliorare il funzionamento degli uffici di collocamento.

E' invece sui conti pubblici che l'Europa ha i denti, anche se non dovrebbe mordere. Non subito almeno. Bruxelles ricorderà che il secondo debito del globo, il nostro, rimane «un fattore di rischio» per l'euro e stigmatizzerà il buco di 5 miliardi nei conti 2018 così come la necessità di correggere quelli 2019 di 10 miliardi a meno di non far salire l'Iva. Tuttavia Juncker è orientato a rimandare l'escalation all'autunno, senza ingiungere un manovra bis immediata, per non radicalizzare subito lo scontro con l'Italia gialloverde. In linea con lo "schema Varoufakis", non vuole aprire le ostilità senza vedere i primi atti ufficiali del nuovo gabinetto. Anche se domani mattina nel corso della riunione della Commissione europea chiamata ad approvare le raccomandazioni i falchi potrebbero chiedere subito un segnale forte contro Roma, un ultimatum sulla

manovra bis se non addirittura l'apertura di una procedura per deficit eccessivo sui conti 2017, Juncker e Moscovici imporranno la linea morbida.

Ma resta il fatto che il clima sull'Italia è teso. I vertici dell'Europarlamento fanno trapelare la preoccupazione europea per l'Italia grillo-leghista. Nei giorni scorsi lo ha fatto la Francia di Macron, ieri è toccato ai capigruppo dei primi due partiti di Strasburgo. Non solo il popolare Weber («scherzate con il fuoco»), giovane bavarese vicino a Merkel, ma anche il socialista Udo Bullman (Spd): «La nascita di un governo nazional-populista è una cattiva notizia per tutti». E se il *Financial Times* scrive che Giuseppe Conte sarebbe «un principiante» a Palazzo Chigi, è il dem Roberto Gualtieri, capo della commissione Affari economici dell'Europarlamento, a dire quello che tutti pensano: «Il programma Lega-M5S porterebbe il deficit al 10% mettendo a rischio la nostra appartenenza all'euro». E dunque la sopravvivenza della stessa divisa comune. Questa ora per Bruxelles è la posta in gioco.

Domani arrivano le Raccomandazioni ai Paesi dell'Unione Juncker frena le spinte a usare la linea dura con il nuovo esecutivo



Peso: 43%



I numeri

Pensionamenti di vecchiaia e anzianità

come il Governo ha aumentato le uscite

Previsti per il 2019

prima degli interventi
leggi di bilancio 2017-18

276.000

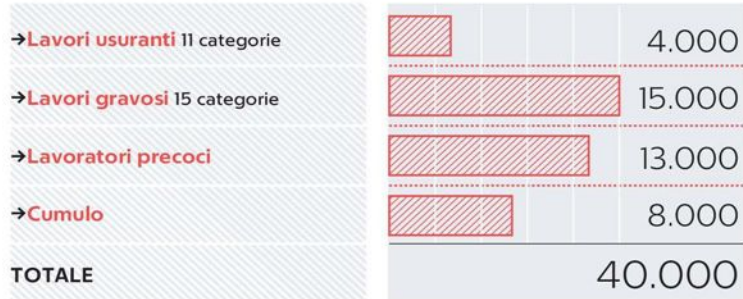
Di cui con età inferiore a 67 anni

pensione di anzianità, regimi
speciali e altre deroghe

145.000

ANTICIPI DI PENSIONAMENTO NEL 2019

a seguito interventi leggi di bilancio 2017/18



Peso:43%

Enti locali, il nuovo contratto

Dopo nove anni di attesa, aumenti in busta paga e arretrati pesanti a partire da giugno per 1,2 milioni di dipendenti delle regioni, dei comuni e della sanità

Aumenti in busta paga e arretrati pesanti a partire da giugno per 1,2 milioni di lavoratori pubblici. Sono i dipendenti di regioni, enti locali e sanità che, dopo nove anni di attesa e di blocco della contrattazione, festeggiano la firma dei rispettivi contratti nazionali di lavoro. La sottoscrizione dei Contratto collettivo nazionale di lavoro 2016-2018 dei comparti Funzioni locali e Sanità è arrivata ieri all'Aran, dopo il semaforo verde della Corte conti.

Cerisano a pag. 32

Firmati all'Aran i contratti nazionali 2016-2018 dei due comparti. Aumenti da giugno

Autonomie, arretrati ricchi Da 592 a 883 € negli enti. Da 361 a 651 nella sanità

DI FRANCESCO CERISANO

Aumenti in busta paga e arretrati pesanti a partire da giugno per 1,2 milioni di lavoratori pubblici. Sono i dipendenti di regioni, enti locali e sanità che, dopo nove anni di attesa e di blocco della contrattazione, festeggiano la firma dei rispettivi contratti nazionali di lavoro. La sottoscrizione dei Ccnl 2016-2018 dei comparti Funzioni locali e Sanità è arrivata ieri all'Aran, dopo il semaforo verde della Corte conti (si veda *ItaliaOggi* del 16 maggio). I contratti traducono in cifre l'ormai celeberrimo accordo governo-sindacati del 30 novembre 2016 che prometteva agli statali aumenti medi mensili di 85 euro. Così è stato anche grazie al cosiddetto «elemento perequativo» che finanzia parte degli aumenti mensili e decresce con l'aumentare della qualifica. Come si vede dalla tabella in pagina, si parte dai 52 euro di aumento (più 29 euro di quota perequativa) per le categorie più basse fino ad arrivare ai 90 euro di aumento della categoria D6 (con soli 2 euro di perequazione). Ma al di là degli aumenti mensili, i dipendenti di enti locali e

regioni potranno festeggiare per i corposi arretrati in arrivo con la busta paga di giugno. L'assegno una tantum maturato per il periodo 1° gennaio 2016-31 maggio 2018 andrà da un minimo di 592,50 euro per la fascia A1 a un massimo di 883,10 euro per la fascia D6. Un dipendente medio (categoria C1) si porterà a casa 669,80 euro di arretrato e vedrà crescere lo stipendio tabellare mensile lordo dai 1.621,18 euro del Ccnl 2008/2009 ai 1.695,34 del tabellare mensile lordo in vigore dal 1° aprile 2018, comprensivo dell'indennità di vacanza contrattuale (in questo caso pari a 12,16 euro). Ai nuovi importi, riassunti qui di fianco, si arriva sommando agli aumenti 2016 e 2017 l'aumento pieno a decorrere dal 1° marzo 2018. Dal 1° aprile 2018 il nuovo tabellare assorbe anche l'importo mensile dell'indennità di vacanza contrattuale. Gli arretrati saranno calcolati sommando il valore dei vari ratei di aumento per il numero di mensilità interessate (comprensive di tredicesima) a cui si aggiungono tre mesi di elemento perequativo (marzo, aprile e maggio 2018). Anche nella sanità, come negli altri compar-

ti della p.a., gli aumenti medi saranno nell'ordine di 85 euro mensili (si andrà da un minimo di 80,50 euro a un massimo di 94,80) a cui vanno aggiunti in media 480 euro di arretrati (da un minimo di 361,50 euro a un massimo di 651,40 euro). «Dopo quasi dieci anni, attraversati dal blocco della contrattazione e da politiche regressive sul lavoro pubblico segniamo la fine di questa lunga attesa», ha commentato la segretaria generale della Fp Cgil, **Serena Sorrentino**. «Rimettiamo in moto un processo che da' preminenza alla contrattazione e alla valorizzazione del lavoro pubblico, cancellando definitivamente la legge Brunetta». «Il pagamento degli arretrati, gli aumenti concordati e i nuovi strumenti di tutela previsti dai contratti daranno un sostegno impor-

Categoria	Importo (€)
A1	592,50
D6	883,10
C1 (medio)	669,80

Peso: 1-10%, 29-64%

tante al potere d'acquisto dei salari», ha osservato **Maurizio Petriccioli**, segretario generale Cisl Fp che chiede l'avvio immediato dei lavori della Commissione paritetica per affrontare il tema della classificazione del personale.

Tutti gli aumenti previsti dal Ccnl degli enti locali

Voci mensili tabellare						Voci nella busta paga di giugno		
Categoria	Stipendio tabellare mensile lordo - CCNL FFL - economico dal 1.1.2009	Stipendio tabellare mensile lordo - CCNL FFL - rideterminato dal 1.1.2016 al 31.12.2016	Stipendio tabellare mensile lordo - CCNL FFL - rideterminato dal 1.1.2017 al 28.02.2018	Stipendio tabellare mensile lordo - CCNL FFL - con aumento 31.3.18	Importo mensile lordo spettante IVC	Retribuzione tabellare lorda dal 1.4.2018, comprensiva di IVC	Elemento perequativo (importo mensile spettante dal 1.3.2018 al 31.12.2018)	Minimo arretrati dal 1/1/2016 al 31/5/2018
D7						2.594,90		
D6	2.361,89	2.372,29	2.393,29	2.452,19	17,71	2.469,90	€ 2,00	€ 883,10
D5	2.209,24	2.218,94	2.238,64	2.293,74	16,57	2.310,31	€ 2,00	€ 826,60
D4	2.114,81	2.124,11	2.142,91	2.195,71	15,86	2.211,57	€ 6,00	€ 803,10
D3	2.028,18	2.037,08	2.055,08	2.105,78	15,21	2.120,99	€ 9,00	€ 779,00
D2	1.850,32	1.858,42	1.874,92	1.921,12	13,88	1.935,00	€ 16,00	€ 734,70
D1	1.763,89	1.771,59	1.787,29	1.831,39	13,23	1.844,62	€ 19,00	€ 710,60
C6	-					1.961,93		
C5	1.825,11	1.833,11	1.849,41	1.894,91	13,69	1.908,60	€ 17,00	€ 728,90
C4	1.760,01	1.767,71	1.783,41	1.827,31	13,20	1.840,51	€ 18,00	€ 707,00
C3	1.706,05	1.713,55	1.728,75	1.771,35	12,80	1.784,15	€ 20,00	€ 693,90
C2	1.659,82	1.667,12	1.681,92	1.723,32	12,45	1.735,77	€ 22,00	€ 682,90
C1	1.621,18	1.628,28	1.642,68	1.683,18	12,16	1.695,34	€ 23,00	€ 669,80
B8	-					1.770,69		
B7	1.656,53	1.663,83	1.678,53	1.719,93	12,42	1.732,35	€ 22,00	€ 681,10
B6	1.595,30	1.602,30	1.616,50	1.656,30	11,96	1.668,26	€ 23,00	€ 661,00
B5	1.567,40	1.574,30	1.588,20	1.627,40	11,76	1.639,16	€ 23,00	€ 650,70
B4	1.541,38	1.548,18	1.561,88	1.600,38	11,56	1.611,94	€ 24,00	€ 644,90
B3	1.519,16	1.525,86	1.539,36	1.577,26	11,39	1.588,65	€ 24,00	€ 636,40
B2	1.460,97	1.467,37	1.480,37	1.516,87	10,96	1.527,83	€ 26,00	€ 619,90
B1	1.437,06	1.443,36	1.456,16	1.492,06	10,78	1.502,84	€ 27,00	€ 614,40
A6	-					1.555,16		
A5	1.461,64	1.468,04	1.481,04	1.517,54	10,96	1.528,50	€ 26,00	€ 619,90
A4	1.432,01	1.438,31	1.451,01	1.486,81	10,74	1.497,55	€ 27,00	€ 612,30
A3	1.407,03	1.413,23	1.425,73	1.460,83	10,55	1.471,38	€ 28,00	€ 606,50
A2	1.377,83	1.383,83	1.396,13	1.430,53	10,33	1.440,86	€ 29,00	€ 597,60
A1	1.359,55	1.365,55	1.377,65	1.411,55	10,20	1.421,75	€ 29,00	€ 592,50

Fonte: CGIL funzione pubblica



Ignorati dal «contratto di governo» Industria 4.0, nuova Sabatini, bonus Sud Incentivi, 3 miliardi in scadenza

A fine 2018 scadranno, o resteranno senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi l'anno: agevolazioni 4.0, nuova Sabatini, bonus Sud per la decontribuzione, Fondo di garanzia Pmi. Nel contratto di governo resta una certa vaghezza sulle politiche industriali e su prossime proroghe o

rifinanziamenti. Ma presto in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. **Fotina e Pesole** ▶ pagina 2

0,7 I punti di Pil che possono essere guadagnati in 5 anni con le misure Industria 4.0

L'Italia in stallo

GLI AIUTI ALLE AZIENDE



Le misure per gli investimenti

Il contratto M5S-Lega non cita proroga o rifinanziamento. In gioco le agevolazioni 4.0, Nuova Sabatini, Fondo garanzia

Industria, gli incentivi dimenticati

Gli sgravi in scadenza a fine anno valgono 3 miliardi e producono 0,7 punti di Pil in 5 anni

Carmine Fotina

ROMA

Alla fine del 2018 scadranno, o resteranno comunque senza risorse, incentivi alle imprese che valgono 3 miliardi all'anno. Saranno rifinanziati o saranno lasciati decadere? Sono ancora strategici o saranno completamente riformati? Peseranno nel conto della prossima legge di bilancio? Ognuno di questi tre interrogativi è assolutamente lecito vista l'incertezza che al momento caratterizza il futuro delle politiche industriali. Sul tema, in campagna elettorale, M5S e Lega non sono andate oltre dichiarazioni generali a sostegno del programma Industria 4.0. Nel contratto di governo resta una certa vaghezza. Si parla di favorire nuove competenze e si prevedono «misure di sostegno alle micro e piccole imprese nel rinnovamento dei loro processi produttivi» anche per favorire la diffusione delle tecnologie avanzate.

Ma presto, già in vista della manovra in autunno, bisognerà passare dai principi ai conti. Da una ricognizione del Sole 24 Ore emerge che, se si volesse lasciare intatto l'attuale quadro di policy per l'industria, alla fine dell'anno andrebbero rifinanziate misure per poco meno di 3 miliardi. L'iperammortamento

e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. In entrambi i casi gli investimenti in beni e macchinari vanno effettuati entro il 31 dicembre 2018. È vero che l'ultima legge di bilancio ha previsto una coda fino al 2019 (al 30 giugno per il superammortamento e al 31 dicembre per l'«iper») ma questa vale solo per le consegne effettuate, comunque, si è versato un acconto pari ad almeno il 20% entro il 2018. Insomma, le due agevolazioni potrebbero richiedere un intervento normativo se non si vuole rischiare una frenata degli investimenti all'inizio del prossimo anno. L'impatto sulla crescita è stato stimato nell'ultimo Def (documento di economia e finanza). Considerando la parte centrale del capitolo Impresa 4.0 - quindi le misure per gli investimenti innovativi e le competenze - il Tesoro ha calcolato un potenziale scostamento del Pil dello 0,7% in cinque anni. L'Istat stima invece che super e iperammortamento - uniti al credito di imposta per la ricerca (coperto finanziariamente fino al 2020) - producano una crescita complessiva degli investimenti dello 0,1% annuo.

Lo stesso rischio frenata potrebbe materializzarsi con i finan-

ziamenti agevolati della «Nuova Sabatini» per l'acquisto di beni strumentali. Non c'è una scadenza, in questo caso, ma la legge prevede che la concessione dei finanziamenti si interrompa all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni.

Nell'elenco entra anche un altro pezzo centrale di Industria 4.0, ovvero la costruzione delle competenze. Dopo un iter complicatissimo non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Per questa misura ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018. Una cifra analoga andrebbe prevista per il 2019, sempre che si voglia mantenere in vita la misura come sembrerebbe dai principi enunciati dal contratto di governo. Più oneroso l'impegno per il Fondo centrale di garanzia:



Peso: 1-3%, 2-36%

500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale.

Bisognerà poi decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud (anche in questo caso 500 milioni). E per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa la proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati.

Merita un discorso a parte il piano

sui Competence center, i centri università-imprese per lo sviluppo della ricerca industriale. Il ministero dello Sviluppo ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. Le risorse, secondo le prime anticipazioni, dovrebbero bastare a finanziare 8 Centri.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMPETENCE CENTER

In extremis il governo uscente aumenta la dote da 40 a 73 milioni. Verso il via libera a otto partnership tra università e imprese

Quanto «pesano» per un anno le misure: le cifre in vista della prossima manovra

 <p>INDUSTRIA 4.0</p> <p>L'iperammortamento e il superammortamento fiscale, cuore del piano Industria 4.0, valgono da soli 1,1 miliardi l'anno di impegno per le casse pubbliche. Il meccanismo si allunga fino al 2019 solo per le consegne e previo acconto del 20%</p> <p>1,1 miliardi</p>	 <p>FORMAZIONE 4.0</p> <p>Non sono ancora in vigore le regole per il credito d'imposta per la formazione in attività 4.0 (decreto firmato dai ministri ma ancora all'esame della Corte dei conti). Ci sono a disposizione 250 milioni, solo però in via sperimentale per il 2018</p> <p>250 milioni</p>	 <p>NUOVA SABATINI</p> <p>La concessione dei finanziamenti si interrompe all'esaurimento delle risorse disponibili. In un anno sono stati assorbiti 900 milioni di contributi pubblici. Le associazioni di categoria stimano che per il 2019 potrebbero servire ulteriori 500 milioni</p> <p>500 milioni</p>	 <p>AREE CRISI COMPLESSA</p> <p>Anche per gli ammortizzatori sociali nelle aree di crisi industriale complessa potrebbe servire un intervento. La proroga attualmente è possibile solo fino al 2018, con 34 milioni a disposizione dei quali 9 già assegnati</p> <p>30 milioni</p>
 <p>DECONTRIBUZIONE SUD</p> <p>Bisognerà decidere in fretta che cosa fare sulle misure in scadenza tra quelle finalizzate al sostegno del lavoro. È coperta solo fino al 2018 la decontribuzione piena per le assunzioni stabili di giovani e disoccupati del Sud</p> <p>500 milioni</p>	 <p>FONDO GARANZIA PMI</p> <p>Resta sempre molto alta la domanda di accesso al Fondo centrale di garanzia per le Pmi. Potrebbero servire 500 milioni se si volesse quantomeno confermare l'intervento fatto con l'ultimo decreto fiscale per soddisfare il fabbisogno annuale</p> <p>500 milioni</p>	 <p>INVESTIMENTI SUD</p> <p>Incerto il quadro sul credito di imposta per gli investimenti al Sud. Coperto fino al 2019 (800 milioni) ma se la domanda rimanesse sugli attuali livelli potrebbero servire 200-300 milioni in più</p> <p>200 milioni</p>	 <p>COMPETENCE CENTER</p> <p>Discorso a parte per i competence center. Il ministero dello Sviluppo economico ha annunciato ieri l'aumento della dote da 40 a 73 milioni, dal 2018 in avanti. In questo caso il rifinanziamento potrebbe dunque non essere più necessario</p> <p>73 milioni</p>



Peso: 1-3%, 2-36%

MERCATI GLOBALI

La lenta discesa della redditività dei colossi del tabacco

di **Andrea Franceschi**

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che il tabagismo sia causa diretta o indiretta di 7 milioni di morti l'anno nel mondo. Quando si parla di fumo si usa il termine vizio, ma l'Oms nei report scrive «epidemia». Continua ► pagina 11

Mercati globali

COME CAMBIA IL CONSUMO DI SIGARETTE

Miliardi di dollari. A tanto ammontano le cedole staccate lo scorso anno dai cinque principali produttori mondiali di sigarette.

20

Il quadro regolatorio. Dietro la flessione dei titoli in Borsa c'è un piano della Fda americana per ridurre i livelli di nicotina

Commenti e inchieste

L'industria del tabacco non è più «big»

La transizione verso prodotti a bassa marginalità sta erodendo i profitti di un tempo

di **Andrea Franceschi**

► Continua da pagina 1

Questione di punti di vista. Per chi le sigarette le vende il tabagismo è un business. Un mercato che lo scorso anno ha generato un giro d'affari a livello globale di 764,5 miliardi di dollari e che è controllato da un drappello di società: le quotate Philip Morris International, Altria, Japan Tobacco, British American Tobacco e Imperial Brands e la non quotata China National Tobacco che controlla il mercato cinese.

Un business ultra-redditizio

Insieme a quella delle armi, l'industria del tabacco è forse quella che gode della peggior reputazione ma, se si escludono i fondi che per statuto non investono in questo e altri comparti eticamente discutibili, tutti i grandi gestori hanno in portafoglio le azioni delle multinazionali della sigaretta. A partire dai colossi mondiali dell'*asset management* come BlackRock, Vanguard, Capital Group, State Street e Fidelity per citare i più esposti. Il tabacco è uno dei business più redditizi al mondo. Fatto 100 il fatturato e sottratto 40 di spese, il profitto lordo che in media «Big Tobacco» si porta a casa dalla produzione e vendita di sigarette è 60. Tolti ammortamenti, tasse e altre voci la marginalità netta è del 20 per cento. Grazie ai loro flussi di cassa stabili e costanti nel tempo, le multinazionali del tabacco erogano da sempre generosi dividendi ai loro azionisti: solo l'anno scorso i 5 big hanno distribuito qualcosa come 20 miliardi di dollari di cedole. L'indice Nasdaq Us Tobacco Total Return in 10 anni ha guadagnato il 77 per cento. L'indice Emea Tobacco Total Return, che monitora l'andamento del settore nell'area Europa-Medio Oriente-Africa, ha fatto addirittura il 126 per cento.

Il tonfo in Borsa
Se il passato e il presente di «Big Tobacco» sono floridi non si può dire lo stesso del fu-



Peso: 1-2%, 11-46%

turo. Da un anno a questa parte le azioni dei big della sigaretta hanno interrotto la loro calma e costante ascesa. In controtendenza rispetto a un mercato azionario Usa col vento in poppa, il settore ha perso in media il 30 per cento dai massimi dello scorso anno. Una spirale ribassista che si è intensificata nell'ultimo mese dopo i conti del primo trimestre del colosso Philip Morris, pubblicati il 19 aprile. Risultati deludenti che hanno fatto perdere al titolo il 15,58% in un solo giorno. Peggior performance giornaliera da 10 anni a questa parte. Dal tonfo le azioni non si sono più riprese, anzi. Il titolo ha ulteriormente amplificato la perdita arrivando quasi a scendere sotto la soglia degli 80 dollari. Nuovi minimi da due anni. Performance analoghe si sono registrate anche sui titoli di altri big del settore. Come Altria, sorella di Philip Morris perché nata dallo spinoff di quest'ultima di un decennio fa, crollata di oltre il 27% dai massimi storici toccati il 20 giugno dello scorso anno. O British American Tobacco (-26%).

Lo scetticismo del mercato

Questo ribasso è stato innescato da vari fattori. Il più importante dei quali è sicuramente il piano per la riduzione del consumo di tabacco annunciato dalla Food and Drug Administration americana lo scorso 28 di luglio incentrato su una proposta di legge per l'introduzione di un tetto al livello di nicotina massimo nelle sigarette al fine di minimizzare se non azzerare la dipendenza indotta dal fumo.

L'incognita regolatoria in uno dei mercati chiave per l'industria del tabacco come quello americano è andata a sommarsi ad altre che riguardano il futuro dell'industria alla luce del drastico calo dei fumatori registratosi in questi anni in tutto il mondo. In Italia la percentuale di fumatori sul totale della popolazione è passata in 10 anni dal 23,4 al 19,3%; in Germania dal 23,7 al 21,8%; in Francia dal 29,1 al 27,8%; nel Regno Unito dal 20,2 al 17%; negli Stati Uniti dal 19,7 al 14,6%; in Giappone dal 26,3 al 19,3 per

cento. Con la rilevante eccezione del Paese più popoloso al mondo: la Cina, dove l'incidenza dei fumatori è rimasta stabile al 27% il calo del tabagismo ha interessato anche i Paesi emergenti. A partire dalla Russia, uno dei Paesi in cui è più grave il problema del tabagismo, che ha visto la percentuale di fumatori scendere in 10 anni dal 44,2 al 35,4 per cento. Un fenomeno epocale, quello del calo dei fumatori, che si è fatto sentire sui volumi di vendita di «Big Tobacco». Nel bilancio 2012 Philip Morris International dichiarava oltre 927 miliardi di unità vendute all'anno. A fine 2017 i volumi sono scesi a quota 798 miliardi. In cinque anni il calo è stato di quasi il 14% ed è un fenomeno che ha riguardato senza esclusioni tutte le grandi multinazionali del tabacco.

I limiti della strategia anti-crisi

Le indicazioni emerse dagli ultimi bilanci pubblicati da «Big Tobacco», che hanno contribuito allo scivolone di Borsa degli ultimi mesi, riguardano la strategia che questi colossi stanno mettendo in atto per contrastare la lenta e inevitabile contrazione del bacino di utenza. Due sono i fronti su cui finora si è agito: quello dei prezzi dei pacchetti di sigarette, che molti big hanno deciso di alzare per controbilanciare il calo dei volumi, e quello dello sviluppo di nuovi prodotti per consumare tabacco meno dannosi della salute rispetto alle tradizionali bionde. Si tratta dei cosiddetti Rrp, acronimo di *reduced risk product*, prodotti a rischio ridotto. Una sigla in cui ricadono tutte le sottospecie di sigarette elettroniche e dispositivi che consentono il consumo senza combustione del tabacco, la cui popolarità è in forte ascesa.

Entrambe queste strategie hanno iniziato a mostrare i loro limiti. L'aumento dei prezzi finora ha funzionato anche per via delle caratteristiche in un mercato, quello della sigaretta, in cui la concorrenza è minima e in cui i consumatori sono storicamente piuttosto fedeli al marchio. È chiaro tuttavia che non è una strategia che può es-

sere portata avanti a lungo senza pagarne le conseguenze in termini di disaffezione dei consumatori. C'è poi l'altro fronte: quello dello sviluppo di nuovi prodotti a «rischio ridotto». Qui le difficoltà sono altre. In primo luogo questo business, per quanto promettente, genera oggi una percentuale minima di ricavi e la crescita, in termini di unità vendute, non sembra finora contrastare il calo dei volumi delle sigarette tradizionali. Se produrre e commercializzare queste ultime ha finora garantito margini di guadagno stellari per le sigarette elettroniche non si può dire lo stesso. Per due ragioni: è un mercato estremamente competitivo e necessita di pesanti investimenti e non c'è certezza che questi garantiscano ritorni immediati. Tra i motivi che hanno contribuito al tonfo dopo i conti di Philip Morris c'è il rallentamento delle vendite di sigarette elettroniche nel mercato più promettente: quello giapponese. Nonostante gli investimenti miliardari fatti dall'azienda in questo business i risultati faticano a vedersi.

È l'inizio della crisi?

Parlare di crisi per un settore è improprio considerando i numeri che «Big Tobacco» continua a fare. È vero tuttavia che se per anni l'industria è stata una gallina dalle uova d'oro capace di superare indenne recessioni ora il contesto di mercato è profondamente cambiato. Se in passato il principale fattore di rischio per il business del tabacco era di natura legale legato alle cause intentate dai consumatori per via dei danni alla salute causati dal fumo di sigaretta ora l'incertezza riguarda la transizione da una situazione di quasi oligopolio a una di piena concorrenza e la conversione da un prodotto dai margini generosi a uno assai meno remunerativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITIVITÀ ELEVATA

Nonostante un contesto sempre meno favorevole, i grandi gruppi dietro i brand più popolari continuano a offrire ritorni netti nell'ordine del 20 per cento



Peso: 1-2%, 11-46%

Risultati invidiabili, ma in flessione**IL CALO DEI CONSUMI**

Percentuale di fumatori per Paese



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence

LA REDDITTIVITÀ DI BIG TOBACCO

RoE Medio delle 5 multinazionali del tabacco negli ultimi anni. Dati in %

**BIG TOBACCO IN BORSA**

Capitalizzazione in mld di dollari e performance delle maggiori società del settore da inizio anno



Peso: 1-2%, 11-46%



Economia

Istat: le imprese digitalizzate? Sono appena il 3%

Alleva: un'azienda su due ha aumentato i posti di lavoro. L'incremento della produttività

ROMA Sono solo il 3% ma concorrono a realizzare il 24% del valore aggiunto prodotto in Italia. Le percentuali riassumono la lenta marcia di avvicinamento al processo di digitalizzazione da parte delle aziende italiane. A ricordarlo è il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, che rileva come «solo il 3% delle imprese italiane abbia operato in modo compiuto la transizione digitale». Un dato a cui fa da contraltare lo scarso interesse per i vantaggi e i progressi connessi ai processi digitali di buona parte del mondo delle imprese. «Ben il 63% si dice indifferente», osserva Alleva. Dall'analisi dell'istituto di statistica emerge però che il 3% di aziende che ha completato il processo di digitalizzazione

rappresenta, d'altra parte, circa un quarto del valore aggiunto prodotto in Italia. L'altro aspetto osservato dall'Istat è che ad avviare e ad avere concluso il processo di digitalizzazione sono soprattutto le aziende di medie e grandi dimensioni, tanto che il rapporto evidenzia come nel 3% delle imprese digitali sia impiegato il 13% del totale dei lavoratori.

Alleva si sofferma sui margini di miglioramento, indicando gli obiettivi. Il fronte è quello rappresentato dal 22% delle imprese italiane che, pur mostrandosi «sensibile» alle dinamiche alle opportunità della *digital economy*, non ne coglie i vantaggi poiché «vincolate da un punto di vista del capitale materiale e umano». L'osservazione del

presidente dell'Istat è che la rimozione e il superamento di alcuni vincoli spetti a scelte di natura politico-economica. Intanto un destino migliore dovrebbe essere riservato alle imprese (sono il 9,7%) già impegnate nel processo di riconversione verso la digitalizzazione. I benefici attesi sono riassunti dall'Istat. A specificarlo è Alleva, sottolineando che «la produttività aumenta all'aumentare della sensibilità nei confronti del ruolo svolto dalla trasformazione digitale». Le cifre danno la misura dell'effetto digitalizzazione: un'impresa su due ha aumentato i posti di lavoro di circa il 3,5% nel 2016-2017, contro il +0,6% del totale del sistema.

Il presidente dell'Istat aggiunge, infine, una conside-

razione sulle distanze e il ritardo italiano nei confronti di altri Paesi Ue. Il *gap* digitale «si può colmare più rapidamente, rispetto ad altri come il declino demografico e la natalità», dice Alleva.

Andrea Ducci**Addetti**

● In Italia solo il 3% delle aziende ha completato il processo di digitalizzazione. Una percentuale a cui però corrisponde, secondo l'Istat, il 13% degli addetti e il 24% del valore aggiunto prodotto nel Paese. Tra le digitalizzate, un'impresa su due ha aumentato i posti di lavoro del 3,5% nel 2016-2017



Peso:19%

Economia

«Il futuro dell'Ue sarà sul web ma l'Italia non resti indietro»

La commissaria Gabriel: nel 2020 un mercato digitale unico da 739 miliardi

L'intervista

di **Francesca Basso**

MILANO Italia in fondo alla classifica Ue della digitalizzazione dell'economia e della società: è al 25esimo posto su 28. «L'Italia ha registrato un miglioramento ma restano un problema le competenze digitali. Così come in altri Stati membri: il 43% dei cittadini europei non ha competenze digitali di base. Bisogna intervenire». Perché per la commissaria Ue all'Economia e società digitale, la bulgara Mariya Gabriel 39 anni appena compiuti, «il futuro dell'Europa è digitale e non bisogna lasciare indietro nessuno». La proposta della Commissione per il budget Ue 2021-2027 prevede un nuovo programma digitale da 9 miliardi gestito dal suo portafoglio.

Quanto vale l'economia digitale in Europa?

«Se si fa il *Digital single market* l'economia digitale può portare 415 miliardi di euro all'anno. Al momento pesa per il 2% sul Pil europeo ma se si utilizza il suo potenziale con la libera circolazione dei dati si ar-

riva al 4% al 2020, 739 miliardi».

Si rischia un'Europa a due velocità sul digitale?

«La digitalizzazione non è solo un'opportunità di innovazione e crescita economica, è anche un rischio di maggiore esclusione sociale e povertà, di maggiori differenze tra le regioni europee e tra gli Stati membri. Per questo nessuno deve restare escluso e dobbiamo avere programmi concreti per i giovani, per gli anziani e per le persone deboli, per chi è ancora in attività e per i disoccupati. È una grande sfida di intervento a tutti i livelli, europeo e nazionale. Un esempio concreto: bisogna fare di più per sviluppare le competenze digitali, ancora oggi il 43% dei cittadini europei non ha quelle di base. È un campo in cui l'Italia deve continuare a fare sforzi anche se ha raggiunto buoni risultati in termini di *net generation* e digitalizzazione dei servizi ma bisogna preparare le persone a usarli. Bisogna anche eliminare la differenza tra le zone urbane e rurali nell'accesso alla Rete».

Digitalizzazione e occupazione: cosa state facendo?

«Nessuno può dire con certezza quanti posti di lavoro spariranno e quanti saranno creati. Alcuni analisti dicono che solo il 9% verrà meno, altri il 60%. La verità è che la maggior parte dei lavori si trasformerà grazie alla digitalizzazione ed è nostra re-

sponsabilità che il cambiamento sia nella parte pesante. Insistiamo sulle competenze: se abbiamo persone che sono preparate per controllare e guidare le macchine possiamo salvare l'approccio in base al quale l'uomo comanda ed è al centro. Abbiamo avviato dei piccoli progetti concreti come la *Digital opportunity*: stage in ambito digitale pagati circa 500 euro al mese in aggiunta a un'eventuale retribuzione che l'imprenditore vorrà riconoscere, per 5-6 mila studenti Ue e della durata di 4-5 mesi. Vogliamo attirare anche studenti in scienze umanistiche e sociali perché possano arricchire il curriculum».

Il nuovo regolamento sulla privacy rischia di rallentare l'economia digitale?

«L'Europa cerca di promuovere una crescita e un'innovazione che siano per tutti e non solo per pochi. Per questo vogliamo avere un ecosistema con delle regole: se vige la legge della giungla come possono le nostre startup svilupparsi e crescere? Serve trasparenza su come funzionano le piattaforme. Credo al valore aggiunto dell'approccio europeo: non c'è contraddizione tra innovazione, competitività e protezione dei dati personali e difesa dei nostri valori. La parola chiave è responsabilità, parità di condizioni e leadership europea».

Cosa fa la Ue nel campo del-



Peso:40%

l'intelligenza artificiale?

«Il 25 aprile abbiamo pubblicato la nostra strategia sull'intelligenza artificiale, che mette l'uomo e l'etica al centro. È focalizzata su tre dimensioni: il rafforzamento delle nostre capacità tecnologiche e salvaguardia degli ambiti in cui siamo leader come nella robotica, le questioni etiche legate alla protezione dei dati e l'impatto sul mercato del lavoro. Da qui al 2020 proponiamo di investire 1,5 miliardi per la ricerca e sviluppo nel programma Orizzonte 2020. Per essere competitivi dopo il 2020 sarà necessario attivare al-

meno 20 miliardi all'anno tra investimenti pubblici e privati in questo campo».

Qual è il futuro della Ue?

«Il futuro dell'Europa sarà digitale e dipenderà dalla nostra capacità di essere leader, di proteggerne i valori, i cittadini, le condizioni perché le nostre imprese crescano e siano competitive. Un'Europa che dice ai partner nel mondo che i nostri valori non sono negoziabili come la protezione dei dati».

Bruxelles

Mariya Gabriel, 39 anni, bulgara, commissaria Ue all'Economia e società digitale

Nessuno può dire con certezza quanti posti spariranno. Alcuni sostengono che solo il 9% verrà meno, altri il 60%

**L'Europa e il digitale: la classifica**

Peso:40%

Il Ponte e le chiamate “inquietanti” in nome di Impregilo e Dell’Utri

ECONOMIA

Paolo

Savona

» MARCO LILLO

Se fosse nominato ministro l'81enne Paolo Savona dovrebbe probabilmente dimettersi da presidente e socio della londinese Euklid Ltd. Gli altri soci di questa start up che investe con la valuta elettronica bitcoin sfruttando gli algoritmi sono giovanissimi come il 22enne Giovanni Contini. Eppure Savona che ha 60 anni di più mostra grande capacità di adattamento. Anche in politica.

Ministro 25 anni fa con Carlo Azeglio Ciampi, presidente di società come Banca di Roma, AdR, Generale Immobiliare e Salini Impregilo e del famigerato Consorzio Venezia Nuova del Mose, prima però della fase degli scandali, Savona è il classico uomo per tutte le repubbliche.

Pare che la sua posizione anti-euro inquieti il presidente Mattarella. A inquietare la base

M5s potrebbe essere invece la biografia del professore indicato da

Salvini e gradito al mondo berlusconiano.

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga lo inserì insieme ad altri manager destinati a luminosa carriera come Franco Bernabè, nel 1992 in una commissione che si occupava della ristrutturazione dei Servizi segreti. Anni dopo lo propose come Governatore della Banca d'Italia al posto di Antonio Fazio e presentò un'interrogazione parlamentare contro i magistrati di Monza che avevano osato intercettarlo e indagarlo. Vale la pena rileggere la richiesta di archiviazione di quel caso firmata dal procuratore Walter Mapelli il 2 aprile 2007. I pm avevano intercettato nel 2004 alcune telefonate tra Savona e il suo amico e co-autore di libri, Carlo Pelanda, nelle quali si parlava della gara per il Ponte sullo Stretto, poi vinta dal consorzio guidato da Impregilo, il cui presidente era Savona.

DALLE TELEFONATE emergeva che i politici vicini a Berlusconi, in testa il ministro Pietro Lunardi e Marcello Dell'Utri, si sarebbero schierati con Impregilo ma il pm chiese e ottenne l'archiviazione perché “la manipolazione della gara (...) non ha trovato decisivi riscontri”.

LE MOTIVAZIONI però non sono un buon viatico per entrare nelle grazie del M5S. “Certamente - spiegavano i pm - le conversazioni intercettate tra gli indagati Paolo Savona e Carlo Pelanda sono inquietanti (...) perno di una possibile accusa è la conversazione in data primo giugno 2004, nella quale Pelanda riferisce a Savona di aver parlato con ‘il senatore mio amico’ (Dell'Utri, ndr) di un possibile accordo tra Impregilo e Vinci per costituirsi in consorzio nella gara per l'appalto del ponte, e di aver ricevuto una tranquillizzante risposta ‘non esiste che Astaldi possa vincere quel tipo di cosa, vince Impregilo’, tanto da spendere questa rassicurazione con Landau (Patrick Landau, un consulente dell'impresa franco-canadese Vinci, ndr) rappresentandogli che ‘Astaldi può fare tutti i consorzi che vuole però quella gara non la vince neanche morto e quindi è inutile che metta in piedi tutto sto casino’”. Nelle telefonate Pelanda e Savona descrivono la gara più grande mai fatta in Italia come una competizione segnata dalla politica. I pm proseguono ricordando che in una telefonata l'11 giugno 2004 “Pelanda ribadisce che ‘sto facendo arrivare messaggi trasversali sul fatto che un consorzio dove non ci sia Impregilo non vincerà mai quella gara’ mentre Savona conferma ‘non vorrei millantare, ma questo è quello che ci dicono le Autorità’. Pelanda conclude affermando di non voler dare dettagli per telefono sul

tanti (...) perno di una possibile accusa è la conversazione in data primo giugno 2004, nella quale Pelanda riferisce a Savona di aver parlato con ‘il senatore mio amico’ (Dell'Utri, ndr) di un possibile accordo tra Impregilo e Vinci per costituirsi in consorzio nella gara per l'appalto del ponte, e di aver ricevuto una tranquillizzante risposta ‘non esiste che Astaldi possa vincere quel tipo di cosa, vince Impregilo’, tanto da spendere questa rassicurazione con Landau (Patrick Landau, un consulente dell'impresa franco-canadese Vinci, ndr) rappresentandogli che ‘Astaldi può fare tutti i consorzi che vuole però quella gara non la vince neanche morto e quindi è inutile che metta in piedi tutto sto casino’”. Nelle telefonate Pelanda e Savona descrivono la gara più grande mai fatta in Italia come una competizione segnata dalla politica. I pm proseguono ricordando che in una telefonata l'11 giugno 2004 “Pelanda ribadisce che ‘sto facendo arrivare messaggi trasversali sul fatto che un consorzio dove non ci sia Impregilo non vincerà mai quella gara’ mentre Savona conferma ‘non vorrei millantare, ma questo è quello che ci dicono le Autorità’. Pelanda conclude affermando di non voler dare dettagli per telefono sul



Peso: 47%

modo in cui si è mosso". I pm ritengono che Savona e Pelanda non parlassero a vanvera tanto che "alla metà di giugno 2004, dopo queste telefonate" si registra "il cambio di schieramento dei francesi di Vinci". I franco-canadesi fiutano chi comanda e si adeguano. Scrivono i pm "la defezione diviene comprensibile qualora si ritenga che nella decisione di Vinci, di cambiare schieramento, abbia giocato un ruolo la politica, si potrebbe definire, di lobbying di Impregilo sulle Autorità Italiane; e ciò anche perché la

persona che tranquillizzò Pelanda, a detta di quest'ultimo, sulla sicura vittoria di Impregilo, e cioè il senatore Dell'Utri, era all'epoca politico sicuramente influente".

Per i pm le parole di Savona e Pelanda sono "assolutamente non millantatorie (...) è utile ricordare che entrambi partecipano, per usare l'espressione di Pelanda, a un non meglio precisato sistema di relazioni, che ha

portato Savona a ricevere la solidarietà del Presidente Consob Lamberto Cardia a fronte della

presente indagine giudiziaria nonchè a ricoprire (dopo aver assunto la qualità di imputato con la richiesta di rinvio a giudizio per falso in bilancio) - che però non fu accolta con conseguente proscioglimento, ndr - la carica di presidente del gruppo bancario Capitalia". Il sistema di relazioni di Savona anche nella terza repubblica è ancora forte.



**DA CIAMPI A COSSIGA
FINO AI BITCOIN**

Pare che la sua posizione anti-euro turbi Mattarella. A inquietare la base M5S potrebbe essere invece la biografia del professore gradito al mondo berlusconiano



**Biografia
PAOLO
SAVONA**

Compirà 82 anni il prossimo ottobre: economista, si specializza al Mit di Boston con Modigliani, inizia la carriera all'ufficio studi di Bankitalia, di cui sarà direttore. Nel 1976 se ne va e diventa professore. Poi sarà, tra le altre cose, in mille cda, a capo di banche, segretario generale di **Confindustria** e ministro con Ciampi



Peso: 47%

L'ANALISI

Dino
Pesole

L'una tantum della pace fiscale non «copre» la flat tax

Se l'operazione flat tax a due aliquote costerà a regime, come si stima, attorno ai 50 miliardi occorreranno coperture pluriennali certe e strutturali. Tra queste si annovera certamente la spending review e il capitolo dei "tagli agli sprechi", fatte salve le incognite su quanto sarà possibile risparmiare, visti i risultati non risolutivi conseguiti finora. Non vi rientrano, a una prima ricognizione, le maggiori entrate che il "contratto" di governo ascrive alla cosiddetta pace fiscale. Se - come pare evidente alla luce delle scarse indicazioni del "contratto" - si tratterà di una sorta di condono con un maggior gettito stimato in circa 35 miliardi, occorrerà fare i conti con le regole di finanza pubblica e le prescrizioni europee. Che non ammettono le entrate "one off" a copertura di maggiori spese o minori entrate dal carattere strutturale e permanente. Le una tantum non concorrono alla riduzione del deficit strutturale, il parametro chiave cui guarda l'attuale disciplina di bilancio europea. Ne consegue che servirà una preventiva

trattativa con Bruxelles per stabilire l'esatta natura di questa ingente mole di nuove entrate. Incognite anche sull'incremento del Pil, effetto sperato della flat tax. Il problema è che potrà essere quantificato ex ante solo con un ampio margine di approssimazione, e dunque anche in questo caso si tratterebbe di una copertura incerta. Strada in salita anche per l'altra fonte di copertura espressamente evocata dal "contratto", vale a dire "un appropriato ricorso al deficit". Si potrà provare a spuntare nel confronto con la Commissione Ue un nuovo target (1,5%-1,7%) per quel che riguarda il deficit del 2019, ora indicato allo 0,8%, finanziando in tal modo in tutto o in parte la sterilizzazione delle clausole Iva per 12,4 miliardi. Ben difficilmente si potrà ottenere un ulteriore "sconto" per finanziare gli interventi fiscali in agenda, tenendo altresì conto dei circa 5 miliardi l'anno di costo preventivato dal "superamento" della legge Fornero e dei 17 miliardi a regime previsti dal reddito di cittadinanza variamente

declinato. Al contrario, in primis il nuovo governo dovrà attrezzarsi a far fronte alla richiesta di una correzione dei conti da effettuare in autunno per lo 0,3% del Pil (5 miliardi). Domani, soprattutto in considerazione della complessa congiuntura politica in cui si trova il nostro paese, peraltro nel pieno della formazione del nuovo governo, la Commissione Ue dovrebbe limitarsi nelle sue raccomandazioni a indicare il rispetto dei target di finanza pubblica e dunque anche dell'ulteriore sforzo richiesto per ridurre il deficit strutturale. Per poi rinviare il giudizio finale in autunno o alla prossima primavera. Partita complessa, soprattutto se ci si presenterà al tavolo delle trattative con atteggiamenti di rottura o dichiaratamente anti-regole europee. Non si potrà invocare nuova flessibilità, via clausole su riforme, investimenti, eventi eccezionali e emergenza sicurezza, poiché dal 2015 al 2018 ne è già stata concessa per circa 30 miliardi. Il prossimo "giro" scatterà per noi solo una volta raggiunto il pareggio di

bilancio. Vincolo costituzionale quello dell'"equilibrio di bilancio", che ora la coalizione giallo-verde vorrebbe rivedere, al pari del Fiscal Compact. In conclusione, nello slalom tra vincoli di copertura e regole europee, quello che attende il prossimo governo è un percorso a ostacoli. E si può prevedere fin d'ora la massima vigilanza del Quirinale, della Ragioneria, della Corte dei Conti e degli altri organi preposti al giudizio ex ante e ex post delle coperture che verranno predisposte a partire dalla prossima legge di Bilancio.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE FLESSIBILITÀ
Non si potrà invocare clausole su riforme e investimenti. Dal 2015 al 2018 sono stati già concessi 30 miliardi

LA PAGELLA UE

Le raccomandazioni-Paese

■ Dopo la diffusione, il 3 maggio scorso, delle nuove stime macro economiche di primavera, domani 23 maggio, dalla Commissione europea arrivano le raccomandazioni ai Paesi, che possono avere vari livelli di incisività.

Il nodo del deficit

■ In assenza di un governo, la Commissione Ue dovrebbe limitarsi nelle sue raccomandazioni a indicare il rispetto dei target di finanza pubblica e dunque anche dell'ulteriore sforzo richiesto per ridurre il deficit strutturale. Il contendere riguarda lo 0,3% di correzione del deficit



Peso:13%



LE SCELTE DEI MERCATI

Se lo scenario diventa sfuocato

di Carlo Bastasin

Il legame conflittuale tra spread e politica non è nuovo, ma la pagina che si sta scrivendo in queste ore eccezionali richiede una comprensione diversa. Continua ► pagina 5

L'Italia in stallo

LA REAZIONE DEI MERCATI



Numeri e quotazioni rinviate

Condizioni di mercato non favorevoli: Rainbow sospende l'Ipo
Il rendimento del Btp decennale tocca il 2,4%, massimo da un anno

L'ANALISI

Carlo Bastasin

Se lo scenario italiano diventa sfuocato

► Continua da pagina 1

La storia dello spread, il differenziale di rendimento tra i titoli italiani e quelli tedeschi, ha una data fondamentale nel marzo del 2009. Qualsiasi analisi statistica dei fattori che influiscono sui differenziali dei tassi europei segnala che in quel mese qualcosa di fondamentale si è rotto negli equilibri finanziari dell'euroarea. È in quelle cruciali settimane infatti che venne avanzata dal Fondo monetario internazionale l'ipotesi di un'uscita della Grecia dalla zona euro. Il direttore generale del Fondo Christine Lagarde e la cancelliera Merkel si dissero disponibili a considerare un'uscita di Atene, ma vennero frenati dal governatore della Bce, Jean Claude Trichet, e dal ministro delle Finanze di Berlino, Wolfgang Schäuble (le posizioni di Merkel e Schäuble si invertirono nel 2015) giustamente preoccupati per la sopravvivenza dell'euro.

Quello che avvenne nel marzo 2009 valse per tutti i paesi membri della moneta unica: nella valutazione del rischio di ogni paese entrò per la prima volta l'ipotesi estrema di un'uscita dall'euro. Se negli anni Novanta il fattore chiave dei rendimenti era la probabilità di un riallineamen-

to delle valute e poi di una ristrutturazione del debito, dal settembre 2007 cominciarono a pesare i problemi causati dai salvataggi bancari e dalla recessione. Ma è dal marzo 2009 che entra in questione il più radicale dei rischi, quello di uscita dall'euro, cioè di ridenominazione di tutti i beni e di tutti i risparmi. Mentre in precedenza il premio al rischio era associato al livello del deficit (il prezzo dei titoli dipendeva cioè dalla quantità offerta degli stessi titoli), dal marzo 2009 in poi è il livello dell'intero debito pubblico ad essere associato a un premio al rischio molto più alto, perché l'eventualità di uscita del paese dalla moneta unica implica la perdita di valore per tutti i titoli esistenti, non solo per quelli da emettere. È a quel punto che la posizione italiana diventa chiaramente diversa da quella francese che aveva deficit più alti, ma un debito più basso.

Anche altri fattori influenzano il rendimento dei titoli di un paese, a cominciare dai fondamentali, dal saldo risparmio-investimenti, dalle attese di sviluppo dell'economia e da un numero crescente di componenti di rischio fiscale. Ma negli ultimi sei anni, nonostante la "garanzia"

della Bce, è persistito un livello di spread, tra i 110 e i 180 punti base, attribuibile in gran parte all'esistenza - in un orizzonte distante ma presente - di rischi radicali: di default del debito o di uscita dalla moneta unica dei paesi più deboli i cui destini inoltre si sono intrecciati l'uno con l'altro e distaccati da quelli dei paesi più saldi.

Per questa ragione, alcuni investitori in titoli italiani possono ritenere che il rischio di uscita dall'euro - diventato per la prima volta un'opzione plausibile per la maggioranza del Parlamento - fosse già contabilizzato nel differenziale dei tassi degli ultimi anni



Peso: 1-1%, 5-19%

e che quindi il livello dei rendimenti sia già adeguato a dare un prezzo al rischio di uscita dell'Italia dall'euro. Questo spiegherebbe per quale ragione negli ultimi giorni l'aumento dello spread e dei rendimenti, pur notevole, non sia stato così drammatico e repentino come qualcuno temeva. Per ora il rendimento del BTp rimane appena sotto il livello massimo toccato negli ultimi tre anni.

Tuttavia proprio l'esperienza della crisi europea ha rivelato che l'aumento degli spread avviene per accelerazioni, perché a certe soglie l'aumento dei tassi alimenta esso stesso il rischio di default. Uno spread di 220 punti base segnala un rischio di fallimento del debito notevolmente più alto che a 110: se lo spread raddoppia, a parità di condizioni, il rischio di default quadruplica e crea le condi-

zioni per altri aumenti dei tassi che avvicinano il rischio di non finanziare il debito e di dover chiedere assistenza ai partner, finendo sotto programma.

Paradossalmente, e con un filo di cinismo, la nuova linea politica italiana antagonista alle regole europee viene vista addirittura come un acceleratore dello scenario-base secondo il quale il paese sarebbe finito comunque prima o poi sotto programma. Accorciando così i tempi di attesa del risanamento strutturale dell'economia che la politica italiana faticava a realizzare o che sarebbe stato troppo difficile realizzare seguendo il "sentiero stretto" scelto dall'ultimo governo. In questo senso, alcuni analisti possono pensare che il colpo di coda populista sia addirittura un passaggio utile, benché pericoloso, ai

fini di un successivo programma di riforma che in altri paesi, Spagna e Portogallo, ha avuto effetti positivi sulla crescita.

I fattori chiave diventano così la scelta del prossimo governo di non seguire le regole europee, lasciando crescere il debito, per poi decidere se rimanere o uscire dall'euro. Assumendo l'impossibilità tecnica di questa seconda opzione, in caso di crisi finanziaria la scelta politica sarebbe alla fine limitata all'adozione di un programma di assistenza soggetto a condizioni e supervisione delle autorità europee.

Questa prospettiva, che sottovaluta la complessità del passaggio politico nonché le incognite di un programma in un paese come l'Italia, è probabilmente la tri-

ste e forse fallace ragione per la quale i mercati non stanno (ancora) reagendo al programma anti-europeo in modo esasperato.



Peso:1-1%,5-19%

AL TAVOLO CON LA UE

Più deficit
ma per la crescitadi **Gustavo Piga**

Come rimarcò Jimmy Carter «a meno che ambedue le parti non vincano, nessun accordo potrà essere permanente».

Continua ▶ pagina 10

Le sfide dell'Europa /2. Il nodo delle coperture

Commenti e inchieste

Più deficit, ma usiamolo per la crescita

di **Gustavo Piga**

▶ Continua da pagina 1

Alla luce delle parole dell'ex presidente degli Stati Uniti e premio Nobel per il suo sforzo nei negoziati di pace internazionale, non dovrebbe dunque sorprendere che Movimento 5 Stelle e Lega si siano uniti in un contratto che contiene ambedue le proposte che più caratterizzano le richieste del proprio elettorato, rispettivamente reddito di cittadinanza e flat tax: qualsiasi altro accordo contenente solo una o nessuna delle due avrebbe avuto vita breve.

È pur vero, tuttavia, che anche gli accordi monitorati dall'ex presidente Usa non avrebbero avuto lunga vita in assenza di un beneplacito assenso della comunità mondiale che ne osservava da vicino, per suoi interessi geopolitici o per qualsiasi altra ragione, i contenuti. Analogamente è difficile pensare che la nuova coalizione che si appresta a governare il Paese possa procedere senza tener conto del contesto internazionale, e più specificatamente europeo, in cui si trova a operare. Non a caso, già lo stesso "programma di coalizione" contiene una prima importantissima concessione a tali aspettative esterne quando non menziona in alcun rigo delle sue fitte 58 pagine la possibilità di un'uscita dalla moneta unica, dall'eurozona. Tale assenza marca un'evoluzione ragguardevole dei programmi delle due forze politiche rispetto alle loro posizioni passate al riguardo, e andrebbe ribadita con forza da tutte le forze parlamentari italiane, sia quelle del (prossimo) governo che quelle di opposizione, quando coinvol-

ti in qualsiasi sede di confronto internazionale con istituzioni di altri Paesi dell'Unione europea e non, affinché le esigenze di stabilità del Sistema Paese non vengano a essere messe in dubbio da strumentali posizioni di alcuni per mero opportunismo politico interno.

Una tale rinuncia ovviamente apre tuttavia nuovi sfide per la coalizione in pectore. Questa è stata infatti eletta per supplire ai fallimenti di un certo tipo di politica economica tutta basata su annunci di convergenza pluriennale "senza se e senza ma" verso il bilancio in pareggio, che crescita non solo non hanno saputo generare ma, anzi, solo decurtare e tarpare: a oggi l'Italia è, sola in Europa, involupata in una crisi più lunga e più profonda di quella della Grande Depressione degli anni Trenta. Rinunciando alla dubbiosa espansione via uscita dall'euro, non resta dunque che la leva dell'espansione fiscale per venire incontro alle promesse elettorali. La dimensione di questa leva apparentemente poggia su tre assi: quanto ridurre la pressione fiscale, quanto aumentare la spesa pubblica e come finanziare, in (extra) deficit, con tagli di sprechi e/o riduzioni di detrazioni fiscali tali due



Peso:1-1%,10-14%



componenti. Quest'ultima dimensione, quella del finanziamento di minori tasse e maggiori spese, è quella su cui l'Europa sta concentrando la sua attenzione, ed è difficile che il nuovo Governo potrà spuntare uno spazio di deficit maggiore del 3% del Pil. Tenuto conto della resistenza politica che genererebbero i tagli delle detrazioni e la lentezza con cui si potrebbero ottenere i fondamentali tagli degli sprechi (che richiedono una riforma strutturale della qualità delle stazioni appaltanti di cui la coalizione non pare conscia), tutto ciò porterà ad avere a disposizione risorse che permetteranno di ottenere al massimo, oltre ai 17 miliardi del reddito di cittadinanza, una flat tax ben meno ag-

gressiva di quanto non promesso sino a oggi. La famosa crescita, con cui la Lega e i 5 Stelle contano di consolidarsi, anche riducendo il rapporto debito-Pil, stenterà dunque a crearsi, affidandosi solo ai consumi dei meno abbienti.

Ben più potente sarebbe affidarsi all'unico meccanismo di utilizzo di risorse che garantisce al contempo un incremento certo della domanda alle imprese e loro maggiore competitività: un deciso aumento degli investimenti pubblici, mai menzionato chiaramente nel programma di 58 pagine. Bloccare il deficit al 3% del Pil e riavviare, specie al Meridione ma non solo, gli investimenti in costruzioni, scolastiche, carcerarie, antisismiche e nelle infrastrutture criti-

che avrebbe permesso al Paese di lanciare veramente all'Europa un segnale di stabilità e al contempo di garantire la crescita dell'occupazione, specie presso le fasce più deboli della popolazione, richiesta dall'elettorato.

Non resta che attendere il primo passo del Governo, il Def programmatico, prima di abbandonare ogni speranza.

Dico apparentemente perché qualsiasi siano le fonti di finanziamento che verranno prescelte, il potenziale di crescita economica che potranno generare reddito di cittadinanza e flat tax saranno minimali, visto che non incideranno.



Peso:1-1%,10-14%

Scelte e potere**LE NOVITÀ
(E I RISCHI)
PER IL PAESE**di **Antonio Polito**

Quello che sta nascendo è un governo del direttorio. Mette fine alla fase rivoluzionaria del nuovo potere, legittimato del resto da ogni voto dal 4 marzo fino a ieri in Val d'Aosta; e, con un compromesso sulla figura del presidente del Consiglio, modifica sostanzialmente la Costituzione materiale che regge l'Italia dal 1948. A guidarlo è chiamato un non parlamentare, e questo suona paradossale per

partiti che hanno fino a ieri protestato contro i «quattro premier di fila non eletti» succedutisi da Monti a Letta, da Renzi a Gentiloni. Conte sarebbe infatti il quinto, a conferma del fatto che nelle urne si elegge il Parlamento e non il governo, ma anche di una grave crisi di funzionamento del nostro sistema politico. Pur decisamente meno noto dei «tecnici» precedenti, Conte offre garanzie di continuità culturale con l'establishment e la tradizione, perché uomo di diritto e con esperienza istituzionale. Ma è stato scelto alla fine di un processo senza precedenti. Nominato prima di essere incaricato, subordinato a un

contratto sottoscritto da altri, rischia di essere un premier debole dopo venticinque anni di ricerca spasmodica del premier forte.

continua a pagina **24****IL NUOVO POTERE****LE NOVITÀ POLITICHE
(E I RISCHI) PER IL PAESE**di **Antonio Polito**
SEGUE DALLA PRIMA

Un'inversione della storia della Seconda Repubblica, ma che non ci riporta affatto alla Prima Repubblica e al suo assemblearismo. Anche ai tempi della partitocrazia, infatti, il governo si reggeva su premier deboli e partiti forti, ma con una grande differenza: lo strapotere dei parlamentari che, costituiti in correnti e grazie al voto segreto, indirizzavano l'esecutivo e ne condizionavano il programma. Se Di Maio e Salvini terranno fede al loro contratto, invece, il residuo di libertà politica dei parlamentari sparirà del tutto insieme con la libertà del loro mandato. Deputati e senatori diventerebbero marionette nelle mani dei leader. È dunque importante che

il premier non sia un burattino, come paventava ieri la tv Bloomberg. Altrimenti resterebbero forti solo i partiti, e deboli le istituzioni. Mattarella ne è consapevole, e ha avvertito Di Maio e Salvini.

Cinquestelle e Lega, che non si definiscono neanche partiti, sono in ogni caso formazioni autocratiche, basate cioè sul comando diretto e al bisogno plebiscitato, via on line o nei gazebo. Se ne deve dedurre che andiamo incontro a una nuova Repubblica autoritaria?

La risposta è no, o almeno non necessariamente. I rischi ovviamente ci sono. Ma la riforma costituzionale prevista nel programma sposta piuttosto la barra in direzione di forme di democrazia diretta. Se davvero introdurranno i referendum propositivi e aboliranno il quorum per quelli abrogativi, il nostro processo legislativo diventerà infatti molto simile a quello della

Svizzera, che non è certo un'autocrazia (tra parentesi, è il solo Paese europeo dove esiste il governo del direttorio).

Altra questione è se possa funzionare un governo quasi «duale», non diretto cioè dal presidente del Consiglio ma da un programma, come sostiene Di Maio. Può reggere la prova della complessità e il rapporto con il resto del mondo? Può reggere il confronto tra la quantità e la portata delle aspettative suscitate e i mezzi e le risorse effettive di cui disporrà? Qui è lecito avere molti dubbi. I governi han-



Peso:1-8%,24-22%



no un leader legittimato dal voto popolare in tutt'Europa, e risulta difficile immaginarli seduti intorno al tavolo delle decisioni comuni, a Bruxelles, mentre aspettano che il premier italiano si consulti a Roma con il suo consiglio di sorveglianza prima di apporre la firma dell'Italia. Ancor più pericolosa sarebbe l'idea di infischiarne degli altri, mercati, governi europei, opinioni pubbliche straniere, come è parso in certe reazioni scomposte a critiche che vengono dall'estero, fortunatamente corrette ieri da Salvini, che ha invitato i partner europei a non temere il nuovo governo. Siamo infatti molto più interdipendenti di quanto certi «sovranisti» lascino credere agli italiani. Il battito

d'ali di una farfalla in un'agenzia di rating può produrre tempeste sugli interessi che paghiamo sul nostro ingente debito pubblico (il volo dello spread già ce lo ricorda). E in Europa gli altri governi rispondono al loro interesse nazionale e ai loro elettori non meno del nostro, e dunque è ingenuo pensare di poterli piegare mostrando i pugni.

L'Italia sta per cominciare una nuova avventura politica, in terre incognite. A Mattarella e ai due partiti andrà riconosciuto il merito di aver fatto nascere un esecutivo, opera che sembrava pressoché impossibile dopo il voto del 4 marzo: gli italiani preferiscono un governo a nuove elezioni. Ma la tenuta del bilancio

pubblico e dunque dei risparmi, e il rispetto delle alleanze internazionali del nostro Paese sono beni più importanti del governo pro tempore, e infatti sono protetti dalla Costituzione. Al Presidente spetterà dunque di esercitare i suoi poteri di incarico del capo del governo e di nomina dei ministri nel pieno delle sue prerogative, a cominciare dalle scelte per gli Esteri e l'Economia. Al Parlamento e all'opinione pubblica comincerà sorvegliare perché il cambiamento, tanto atteso da tanti italiani, non si trasformi in un salto nel buio.



Scenario È sempre possibile modificare un accordo ma senza una valutazione dell'intera architettura si può andare incontro a conseguenze negative

SUI TRATTATI INTERNAZIONALI CI GIOCHIAMO LA CREDIBILITÀ

di **Lorenzo Bini Smaghi**

Il contratto di governo recentemente approvato dal Movimento 5 Stelle e dalla Lega, e la discussione che si è sviluppata nel corso della sua redazione, hanno evidenziato una serie di proposte che si pongono in contrasto con gli accordi internazionali ed europei sottoscritti dall'Italia, in particolare quelli relativi all'Unione economica e monetaria e alla politica estera e di sicurezza comune europea.

Le reazioni a queste proposte hanno in larga parte riguardato la forma, piuttosto che la sostanza, risultando di fatto deboli, se non addirittura controproducenti. Se è vero che i trattati e gli accordi devono essere onorati dai Paesi, indipendentemente dai governi che si susseguono, è anche vero che questi possono essere modificati, se è in gioco l'interesse fondamentale di un Paese. La modifica degli accordi richiede l'unanimità, ma non è impossibile ottenerla se si portano avanti posizioni che mirano a raggiungere un risultato migliore. In ultima istanza, accordi e trattati possono sempre essere disdetti, anche unilateralmente. L'importante è capire se una tale disdetta sia effettivamente nell'interesse del Paese. Su questo punto la discussione è stata finora alquanto povera, e si è spesso limitata a un'analisi parziale. Prendiamo due esempi semplici. Il primo è quello delle sanzioni nei confronti della Russia, la cui eliminazione è proposta esplicitamente nel contratto di go-

verno. Tale proposta prevede presumibilmente una iniziativa mirante a convincere i nostri partner europei e americani a ritirare le sanzioni esistenti. Se ci riusciamo, bene. Altrimenti, rimane l'opzione di un'azione unilaterale. In questo caso l'Italia si escluderebbe dagli accordi transatlantici, togliendo le sanzioni nei confronti della Russia. L'impatto di questa azione sembrerebbe a prima vista positivo per l'Italia, poiché le nostre imprese colpite dall'embargo potrebbero nuovamente esportare verso la Russia, grazie anche alla rimozione delle loro contro-sanzioni. Se l'analisi degli effetti si ferma qui, rompere l'alleanza con gli alleati europei e americani dovrebbe produrre effetti favorevoli. Purtroppo, la realtà è un po' più complessa. I nostri partner europei, di fronte a tale decisione, cercherebbero probabilmente di evitare che si venissero a creare triangolazioni commerciali attraverso l'Italia per scavalcare l'embargo, sottoponendo l'export delle nostre aziende a severi controlli sull'origine della produzione, che tenderebbe a penalizzare l'export italiano verso l'Unione Europea. Gli americani, da parte loro, applicherebbero sicuramente le loro leggi sull'embargo per sanzionare le aziende italiane che esportano verso la Russia in violazione del loro embargo, e le banche italiane che finanzierebbero tali aziende. Di fatto, la rimozione delle sanzioni da parte dell'Italia nei confronti della Russia esporrebbe le aziende italiane alle sanzioni e ritorsioni da parte dei nostri partner europei e degli Stati Uniti. Data la dimensione relativa dell'export italiano verso la

Russia rispetto a quello verso l'Unione Europea e gli Stati Uniti, il gioco non sembra valere la candela. Farebbe solo perdere credibilità all'Italia.

Il secondo esempio è quella della richiesta alla Bce di cancellare, poi corretto in sterilizzare i titoli di Stato italiani detenuti in bilancio, a seguito degli interventi di politica monetaria, ed escluderli dal calcolo del debito pubblico ai fini dei requisiti di convergenza europei definiti nel trattato di Maastricht e nel Fiscal compact.

Questa proposta richiede una modifica dei trattati, che vietano in particolare il finanziamento monetario dei bilanci pubblici. Ma anche facendo l'ipotesi che l'Italia riuscisse a convincere gli altri Paesi di fare tale modifica, quale sarebbe il risultato? L'effetto immediato potrebbe essere quello di decurtare le statistiche del debito pubblico italiano di circa 10 punti rispetto al Pil, portando il nuovo dato intorno al 120%. L'effetto visivo potrebbe essere apparentemente favorevole.

Ma quali sarebbero le implicazioni generali di una tale decisione? Di sicuro, questa modifica renderebbe molto più difficile per la Bce acquistare titoli di debito pubblico italiano, o degli altri Paesi. La Bce verrebbe infatti immediata-





mente accusata di attuare non più un'azione monetaria bensì una politica fiscale, con un impatto diretto sul debito emesso dai vari Stati. La Bce avrebbe molte più difficoltà nell'acquistare debito pubblico per implementare la sua politica di *quantitative easing*, come ha fatto negli ultimi tre anni. Verrebbe meno la possibilità di mettere in atto l'impegno della Bce stessa, annunciato da Draghi nel 2012, di fare tutto il necessario («Whatever it takes»), anche con acquisti illimitati di titoli di Stato, per evitare una crisi finanziaria. Senza l'ombrello della Bce il rischio sui titoli di Stato italiani si impennerebbe di nuovo, aggravando l'onere per i contribuenti. In altre parole, la proposta produrrebbe

come risultato di ridurre l'efficacia della politica monetaria, soprattutto in fase espansiva, il che non è proprio nell'interesse dell'Italia in questo momento.

Lo stesso ragionamento si applica alle proposte di rivedere le regole fiscali, o quelle dell'unione bancaria, che compongono il quadro istituzionale all'interno del quale la Bce ha effettuato i suoi interventi. Non è possibile cambiare un pezzo senza influenzare l'intera architettura, indebolendola invece di rafforzarla come sarebbe interesse di un Paese che nei prossimi anni deve emettere 300-400 miliardi di titoli di Stato all'anno. In sintesi, le proposte di politica economica non vanno esaminate solo in base agli effetti

immediati o alle compatibilità con i trattati, ma soprattutto in base agli effetti globali, inclusi quelli sulle altre politiche economiche e alla reazione degli altri attori del sistema di cooperazione internazionale.

Senza una valutazione complessiva, si rischia di avanzare rivendicazioni il cui effetto principale è la perdita di credibilità del Paese, e che rendono poi molto più difficile sostenere altre riforme e iniziative di cui il Paese avrebbe veramente bisogno.

Pericoli

La rimozione delle sanzioni alla Russia esporrebbe le aziende italiane alle ritorsioni dei partner europei e Usa

Tempi

Le proposte di politica economica non possono essere esaminate soltanto in base agli effetti immediati



Peso:41%



Da cosa partire

L'altro giorno, in un quartiere popolare alla periferia di Roma, è stato arrestato un cingalese di 50 anni con l'accusa di aver molestato, baciando sulla bocca e/o palpano nelle parti intime, tre bambine fra gli 8 e i 10 anni. È un clandestino denunciato un anno fa per non aver ottemperato a un decreto di espulsione. Dunque, se lo Stato funzionasse, questo gentiluomo non sarebbe più in Italia da un pezzo e le tre bambine sarebbero inviolate. Invece nessuno fa rispettare la legge: infatti l'Italia è piena di stranieri che vanno a zonzo in barba al decreto di espulsione o al foglio di via, che ovviamente hanno distrutto. Quando vengono scoperti, rispondono che non hanno i soldi per pagarsi il viaggio aereo verso il paese d'origine, al

che il poliziotto è quasi sempre costretto a ribattere: "Nemmeno noi li abbiamo per il rimpatrio forzato". Quanti siano esattamente in quel "limbo" è impossibile saperlo: molti cambiano continuamente identità, esibiscono documenti falsi o fingono di non averne. Il che è già difficile da spiegare ai cittadini comuni: figurarsi ai genitori delle bimbe molestate da un sospetto pedofilo che non dovrebbe essere il loro vicino di casa.

Nel gennaio scorso, il Tribunale di Milano ha condannato a 10 anni Edgar Bianchi, il violentatore seriale detto "il maniaco dell'ascensore", che nel 2006 se n'era buscato altri 12 definitivi per una ventina di aggressioni sessuali, ma ne aveva scontati solo 8: 3 glieli aveva levati l'indulto, il quarto era scomparso

grazie alle pene alternative previste dalla nostra generosissima legge penitenziaria. Nel 2014, tornato libero, aveva subito ricominciato, abusando di una tredicenne, puntata all'uscita da scuola e seguita fino al pianerottolo di casa.

Sette mesi fa la Cassazione ha chiuso con una sentenza di prescrizione il processo per gli abusi sessuali commessi nel 2002 su una minore torinese prima dal padre e poi dagli "educatori" della comunità che la ospitava. Sedici anni non sono bastati per i tre gradi di giudizio, un po' per le solite lungaggini processuali, un po' perché qui la prescrizione non parte quando il reato viene scoperto, ma quando viene commesso. Un anno per le indagini, cinque per il processo di primo grado col rito "abbrevia-

to" (tutti condannati), una lunga pausa prima dell'appello, altri tre anni per la sentenza di secondo grado (tutti ricondannati) e la solita prescrizione in Cassazione. Nel febbraio 2017, sempre a Torino, il Pge i giudici d'appello avevano chiesto scusa al popolo italiano per un caso analogo: una prescrizione in secondo grado per un grave stupro di 20 anni prima.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Ea marzo di un anno fa la Cassazione aveva evitato *in extremis* la prescrizione di un processo sulle violenze subite 17 anni prima da una ragazzina che si era poi suicidata. Ora, se queste cose accadono in uffici giudiziari come quelli torinesi, mediamente efficienti, meno oberati e "scoperti" rispetto a quelli di certe zone del Sud, le giaculatorie sulla "giustizia più rapida" lasciano il tempo che trovano. La domanda di giustizia dei cittadini, dinanzi a delitti così odiosi, non può aspettare le risorse per gli aumenti di personale e per le grandi riforme taglia-contenzioso. L'unica risposta che si può e deve dare subito, a costo zero, è una mini-riforma di poche righe che faccia partire la prescrizione con la scoperta del reato e la blocco per sempre al momento del rinvio a giudizio.

Certezza della pena, prescrizione, immigrati irregolari che non vengono espulsi e magari ne approfittano per delinquere:

a questo pensano i cittadini quando sentono parlare di "giustizia". Almeno i cittadini onesti, che si calano automaticamente nei panni delle vittime dei reati e si infuriano a bestia quando sentono i politici parlare (sempre) la lingua dei colpevoli. Chiunque ci abbia governato finora parlava solo di sovraffollamento delle carceri (con indulti, amnistie, condoni e leggi svuota-celle), di intercettazioni (per limitarne l'uso e la pubblicazione), di custodia cautelare (per restringere le cosiddette "manette facili"), di pene alternative (per mandare fuori o non mandar dentro più delinquenti possibile), di reati da depenalizzare (i loro e quelli dei loro amici), di prescrizione (per accorciarla o lasciarla com'era), di "garantismo" (svilito a gargarismo sinonimo di impunità). Ora, per la prima volta, l'agenda del governo sribalta, nelle priorità e nel linguaggio. Il contratto giallo-verde stipulato da Di Maio e Sal-

vini, con tutti i suoi limiti, eccessi, forzature e assurdità, non ha paura di parlare di più carceri e più carcere, meno prescrizioni, pene più severe e più certe (non solo per i poveracci, ma anche per evasori e corrotti), più mezzi a chi i reati li deve scoprire e punire, meno garanzie per chi commette reati e più garanzie per chi li denuncia e per chi li subisce. I puristi dei massimi sistemi, del sesso degli angeli e del giudiziariamente corretto storcono il naso con argomenti triti e tristi: il giustizialismo, i manettari, i forcaioli. Di questi slogan i cittadini s'infischiano: se vedranno qualche delinquente a spasso in meno, qualche irregolare espulso in più (anche per scontare la pena nel suo paese), qualche impunito in meno e una vaga somi-





gianza fra le pene scritte nelle sentenze e quelle scontate in carcere, saranno felici e grati al governo (e noi con loro, anche perché vorrà dire che il Delinquente è *out*). M5S e Lega, partiti più popolari che populistici, agli elettori dovranno prestare. Se non riusciranno, per vincoli di bilancio, a fare tutto ciò che promettono sulle riforme costose, ma si limite-

ranno ad avviarle, potranno essere perdonati. Ma, se non manterranno subito gli impegni a costo zero, come quelli sulla giustizia, non avranno scuse. E saranno puniti.



L'impatto. Un aumento del differenziale Btp-Bund di 100 punti base si traduce in un rincaro del funding per le banche di 70-100 pb: a cascata salgono i tassi per le imprese

L'Italia in stallo

LA REAZIONE DEI MERCATI



Numeri e quotazioni rinviate

Condizioni di mercato non favorevoli: Rainbow sospende l'Ipo
Il rendimento del Btp decennale tocca il 2,4%, massimo da un anno

Ecco come la febbre dello spread può contagiare banche, famiglie e Pmi

Morya Longo

Il banco di prova per misurare l'effetto-spread sarà costituito dai casi Atlantia e Fincantieri. Entrambe le società hanno avviato proprio ieri i roadshow, in agenda da tempo, per incontrare gli investitori internazionali ed emettere nuove obbligazioni. Se alla fine entrambe decideranno di sbarcare sul mercato (sarebbero le prime emissioni italiane di bond dopo le elezioni del 4 marzo), allora significherà che la turbolenza di questi giorni non ha avuto un impatto sulle aziende. Se invece decideranno di ritirare l'operazione, perché gli investitori chiedono rendimenti più elevati del previsto, allora bisognerà ammettere che un effetto c'è stato. Che lo «spread» stagià colpendo.

A prescindere però da come andranno i due casi specifici (e sottolineando che per ora anche sui mercati non è accaduto nulla di drammatico), una cosa è certa: lo «spread» non va sottovalutato. Perché è vero che uno Stato non deve inginocchiarsi alla grande finanza, ma è anche vero che la finanza può mettere in ginocchio un intero Paese. Tutte le ultime crisi economiche e sociali sono state infatti generate da crisi finanziarie. Inclusa la recessione italiana, nata proprio dalla crisi dello «spread» del 2011-

2012. Proprio quanto accaduto in passato può aiutare a capire perché.

Il circolo vizioso

Quando lo «spread» sale significa che - a parità di tassi ufficiali fissati dalla Bce per tutti - un Paese è costretto a pagare interessi sul debito più elevati rispetto alla Germania. Perché gli investitori lo considerano meno affidabile. Il problema, a prima vista, sembrerebbe riguardare solo lo Stato. Ma non è così. A soffrire di più sono invece le imprese. Se sale lo «spread» sui titoli di Stato, crescono infatti anche i tassi d'interesse che le banche devono pagare per reperire finanziamenti sui mercati. E se le banche sono costrette a pagare tassi più elevati (in maniera anomala), a loro volta girano questi costi sui nuovi prestiti alla clientela. È così che lo «spread» nasce nella grande finanza, ma finisce sulla pelle degli italiani.

In numeri della crisi passata lo dimostrano. Secondo uno studio della Banca d'Italia del 2013 (quando il tema era d'attualità) un aumento dello «spread» tra Btp e Bund di 100 punti base causa un incremento del costo di finanziamento delle banche sui mercati internazionali di 70 punti base in tempi normali e di 100 in tempi di crisi. Secondo uno

studio degli stessi anni realizzato da Crif Decision Solutions (che ha nel suo database i dati di famiglie e imprese), questo aumento dei costi per gli istituti creditizi ha un impatto diretto su famiglie e imprese.

Nel corso del 2011 - proprio a causa dello spread - le aziende italiane hanno subito in un anno una crescita del costo del debito a breve termine di circa 80 punti base. In soldoni, le imprese italiane nel 2011 hanno sostenuto 15 miliardi di euro di oneri finanziari aggiuntivi. Causa spread. Contemporaneamente le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, soprattutto per le aziende più deboli. Questo ha provocato una contrazione generale degli utili, della redditività (il Roe è sceso dal 3,2% all'1,1%) e - alla fine - degli investimenti. Stesso discorso per le famiglie: calcola Crif che sui nuovi mutui le rate sono salite di circa il 4% nel 2011. E i nuovi mutui sono calati. Con un forte impatto sul mercato immobiliare. Tutto questo nel 2011: prima dell'austerità targata Monti.

Se questi numeri sono relativi all'anno più doloroso per la crisi dello spread, gli effetti sull'economia italiana si sono visti soprattutto negli anni successivi. Secondo i dati di Bankitalia, da fine 2011 al 2017 la

quantità di credito bancario alle imprese italiane si è contratta di 181 miliardi di euro. E il costo del debito è salito, fino a quando non è intervenuta la Bce. Vari fattori hanno influito, certo, ma lo spread ha rappresentato la causa scatenante.

Oggi ci sono rischi?

Oggi il mondo è molto diverso. Nel 2011-2012 non c'era la Bce a comprare titoli di Stato e la crisi greca metteva il panico in tutto il Sud Europa. Oggi i mercati (dominati da investitori passivi che seguono benchmark) hanno un tasso di «serenità» molto elevato. Per di più l'Italia ha una - pur asfittica - crescita economica e valutazioni di mercato ancora interessanti. Infine gli investitori sono alla fine, ad aspettare - giustamente - le prime mosse di questo Governo prima di giudicarlo. Per questo, nonostante la volatilità crescente, Piazza Affari resta una delle Borse migliori del 2018 e lo «spread» resta tutto sommato su livelli contenuti. Ma è solo una tregua armata: sarà il nuovo Governo a doversi meritare la fiducia.

@MoryaLongo

IL TERMOMETRO

Atlantia e Fincantieri hanno avviato ieri i roadshow per due emissioni di bond: nella reazione degli investitori un test per gli umori di mercato



Peso: 28%



Le variabili del credito

PRESTITI BANCARI ALLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Dati in miliardi di euro



TASSI D'INTERESSE SUI PRESTITI IN EURO A SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Nuove operazioni. In percentuale



Peso: 28%

Fondi Ue, 6 miliardi da spendere entro l'anno

L'Italia è in ritardo nella spesa dei Fondi europei per lo sviluppo regionale. Il ministro per la Coesione, Claudio De Vincenti ha scritto alle Regioni per sollecitare la programmazione, pena il disimpegno automatico per sei miliardi di euro. ▶ pagina 8

Politica e società

Coesione territoriale. In difficoltà Sicilia, Campania e Basilicata - Ma gli impegni di spesa già iscritti a bilancio raggiungono gli 11,3 miliardi

Fondi Ue, 6 miliardi da spendere entro l'anno

L'alert del ministro alle Regioni: spesa in ritardo, si rischia il «disimpegno» automatico

Giuseppe Chiellino

MILANO

La lettera è quasi fuori tempo massimo, ma la sostanza del richiamo, inviato nei giorni scorsi alle regioni e ai ministeri dal ministro uscente per la Coesione territoriale Claudio De Vincenti, resta tutta: fate in fretta a spendere le risorse del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale (Fse) altrimenti rischiate di perderle. A fine anno, infatti, non solo scatta la "tagliola" N+3 (la regola in base alla quale ci sono tre anni di tempo per spendere i fondi Ue una volta che sono impegnati in progetti altrimenti scatta il disimpegno automatico) ma si farà anche il punto sulla cosiddetta "riserva di efficacia" pari al 6% di ogni programma, sbloccata solo se entro fine 2018 sono stati raggiunti gli obiettivi di spesa fissati all'inizio della programmazione 2014-2020.

«In vista delle prossime scadenze - scrive De Vincenti - è necessario proseguire le attività, sia al fine di certificare spese per livelli utili a superare il disimpegno fissato dalla regola del terzo esercizio finanziario successivo a quello dell'impegno di bilancio, sia per rispetta-

re gli obiettivi fissati nei programmi operativi in relazione alla riserva di efficacia».

La lettera, che esprime la «preoccupazione» del ministro, è "personalizzata": De Vincenti si complimenta per i programmi (pochi) molto vicini agli obiettivi, ma ricorda che il 2018 è «un anno cruciale per misurare i risultati dell'attuazione dei programmi 2014-2020» proprio quando è entrato nel vivo il negoziato per «il posizionamento delle politiche di coesione» nel prossimo Quadro finanziario pluriennale Ue 2021-2027: Per ogni programma indica gli obiettivi fissati e i livelli di spesa certificati finora.

Tra i programmi più in difficoltà quelli di Sicilia, Campania e Basilicata che hanno ancora importi consistenti da certificare. Al Nord sono indietro le province di Trento e Bolzano, partite molto in ritardo, mentre tornando al Sud, Calabria e Puglia non destano preoccupazioni.

L'alert del ministro tiene conto di dati di spesa certificata fermi alla fine del 2017. Da allora sono stati fatti passi avanti, assicurano gli addetti ai lavori, tanto che gli impegni di spesa già iscritti a bilancio raggiungono

complessivamente gli 11,3 miliardi di euro e dunque dovrebbero garantire la copertura dei circa 6 miliardi (quota nazionale compresa) che mancano a raggiungere l'obiettivo N+3 di fine 2018. Il problema che viene rilevato, sia dalle regioni che dall'Agenzia per la Coesione, è la forte differenza tra i pagamenti reali che risultano alle regioni e quelli che appaiono nella banca dati Igrue (Ragioneria generale). Il gap è talmente ampio che ha spinto l'Agenzia a costituire un gruppo di lavoro per capire le ragioni di tale differenza.

Per sottolineare la delicatezza della situazione, il ministro ricorda i target intermedi del 31 luglio il cui «eventuale mancato raggiungimento segnalerà in anticipo eventuali criticità per le quali sarà necessario individuare con urgenza le soluzioni più opportune». Il riferimento è all'intervento delle task force dell'Agenzia nel ruolo di «accompagnamento» delle autorità regionali dei ministeri.

L'impegno per l'accelerazione della spesa appare ancora più significativo alla luce del fatto che la prossima programmazione ridurrà a due anni i margini per far scattare il disimpegno

automatico.

In ogni caso, per la politica di coesione italiana con il prossimo governo "pentaleghista" si apre un capitolo del tutto nuovo ricco di incognite, a cominciare dal peso e dall'attenzione che si vorrà dare a questa politica destinata soprattutto al Mezzogiorno, argomento su cui gli autori del programma di governo sono dovuti correre ai ripari inserendo un breve e poco significativo paragrafo nella versione finale, dopo che nelle bozze era stato completamente dimenticato o, forse, volutamente ignorato.

IL GAP SULLE SPESE

L'Agenzia per la Coesione ha avviato le verifiche sul sistema di monitoraggio: le spese effettive non appaiono in banca dati

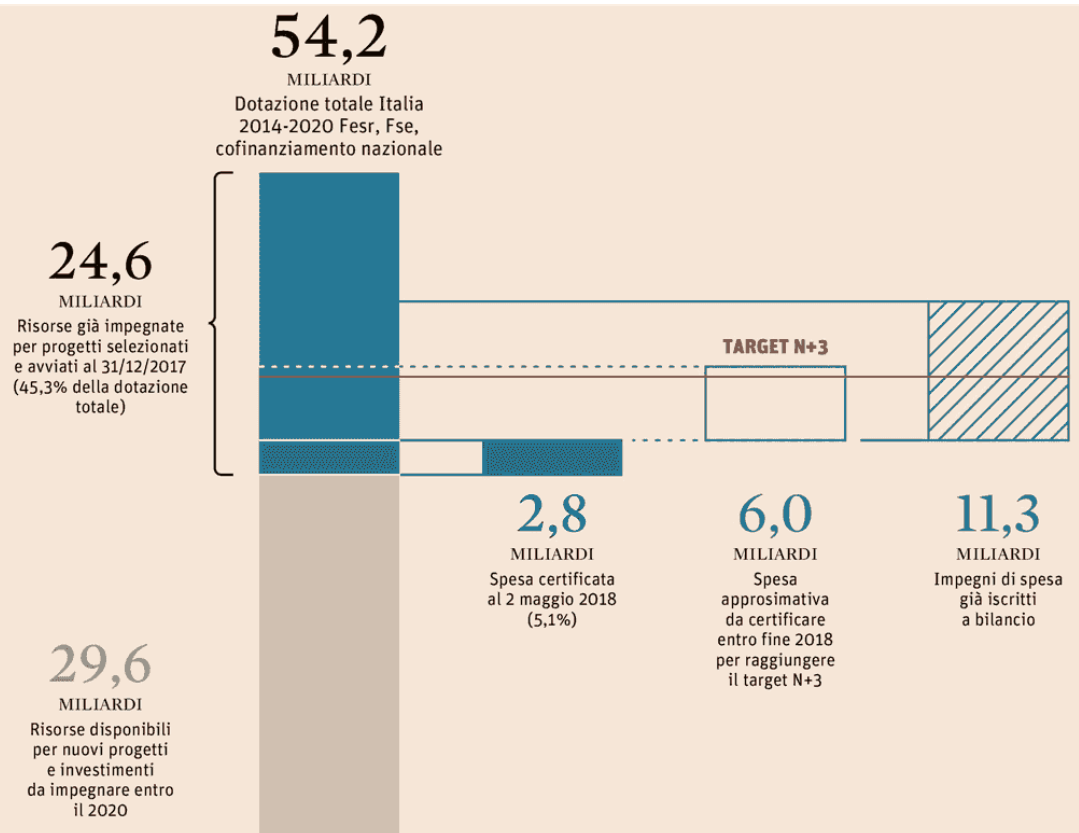


Peso: 1-1%, 8-32%

Il punto sui programmi Fesr e Fse 2014-2020

A fine 2017 nella banca dati Igrue (Ispettorato per i rapporti con la Ue, che fa capo alla Ragioneria generale dello Stato) risultavano **2,78 miliardi** di spesa certificata per i 52 programmi operativi regionali e nazionali 2014-2020, per il Fondo sociale europeo (Fse) e il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). La cifra, pari al 5,1% delle dotazioni complessive, comprende il cofinanziamento nazionale. Per raggiungere l'obiettivo di spesa fissato per fine 2018 (target N+3) e non far scattare il disimpegno automatico degli importi non spesi, mancavano circa **6 miliardi** di euro. Tuttavia, regioni e ministeri hanno già iscritto a bilancio impegni di spesa per **11,3 miliardi**, c'è quindi la possibilità di centrare il target. A fine 2017 erano stati individuati e selezionati progetti per complessivi **24,6 miliardi**, pari al 45,3% delle risorse disponibili (54,2 miliardi di euro).

Fonte: Agenzia coesione territoriale



Peso: 1-1%, 8-32%

FONDI

La raccolta dei Pir rallenta il passo nel primo trimestre

Isabella Della Valle ▶ pagina 38

Finanza & Mercati

Risparmio. Nel primo trimestre il saldo positivo a 2 miliardi ma inferiore ai 3,4 incassati alla fine 2017

La raccolta dei Pir rallenta il passo

In calo soprattutto i flussi sugli azionari: in tre mesi da 876 a 193 milioni

Isabella Della Valle

Rallenta il passo la raccolta dei fondi Pir. I piani individuali di risparmio hanno archiviato il primo trimestre del 2018 con un saldo positivo di 2 miliardi, ma inferiore rispetto ai 3,4 incassati negli ultimi tre mesi del 2017. A livello complessivo, invece, l'industria del risparmio gestito ha archiviato i primi tre mesi dell'anno con una raccolta di 13,9 miliardi (anche in questo caso c'è stato un ridimensionamento rispetto ai 17 miliardi di fine dicembre scorso) e un patrimonio totale di 2.089 miliardi.

Le cifre

Il calo dei flussi registrato dai Pir ha interessato tutte le categorie di prodotti, ma è stato particolarmente rilevante per gli azionari che sono passati dagli 876 milioni incassati a fine dicembre ai 193 di fine marzo. Significativa anche la discesa dei flessibili, ridimensionati a 461 milioni dagli 844 precedenti. Hanno tenuto meglio i bilanciati, positivi per 1,3 miliardi. Secondo le statistiche elaborate da Assogestioni, buona parte della raccolta si è indirizzata verso i 43 strumenti creati ex

novo (1,8 miliardi) mentre sui 25 prodotti pre-esistenti sono confluiti 234 milioni. Il patrimonio dei piani individuali di risparmio è salito invece a quota 17,5 miliardi: di questi, il 41,9% è gestito dai prodotti bilanciati, il 31,2 fa capo agli azionari, il 25,7 ai flessibili e il rimanente 1,2 agli obbligazionari. Dopo la calorosa accoglienza che ha portato i Pir a incassare nel 2017 ben 11 miliardi superando tutte le più rosee aspettative, probabilmente un calo nel ritmo di crescita era fisiologico: l'andamento meno sostenuto delle sottoscrizioni deriva probabilmente anche dal clima di incertezza che a livello politico ha caratterizzato in questi ultimi mesi il nostro Paese, inibendo lo spirito di iniziativa degli investitori. Una delle spinte che ha favorito questi prodotti al loro esordio è arrivata infatti dalla buona impostazione del mercato italiano.

Tra i protagonisti del settore a guidare il mercato c'è Mediolanum con un patrimonio di 3,8 miliardi e una raccolta trimestrale pari a 282,2 milioni, seguita da Intesa Sanpaolo che gestisce 3,3 miliardi con flussi netti nel trimestre di 542 milioni. Andamento positivo anche per

Amundi con un saldo di 569 milioni e il patrimonio di 2,7 miliardi. Conti in rosso, invece, per Lyxor (-77,2 milioni), per Azimut (-22,5 milioni) e per Schroders (-53,1 milioni).

Le stime di aprile

Secondo un'indagine condotta da *Plus24*, il settimanale di risparmio de *Il Sole 24 Ore* sulle stime di raccolta relative al mese di aprile sui principali gruppi dell'asset management, il dato di raccolta di aprile è di poco inferiore a 260 milioni evidenziando quindi che la tendenza positiva prosegue. Va detto che al risultato mancano i dati di alcune società tra cui Amundi, altro grande protagonista del segmento Pir, ma la cifra resta comunque indicativa. «I Pir stanno anche creando un terreno fertile per favorire il flusso di capitali verso le piccole e medie imprese italiane ed assolvere alla loro missione di aiuto allo sviluppo del territorio - dichiara Alberto Melzi, responsabile



Peso: 1-2%, 38-21%

commerciale e marketing di Bcc Risparmio&Previdenza - ma, affinché questo grande potenziale si possa concretizzare, occorre che le imprese continuino a evolversi puntando sull'innovazione non solo tecnologica ma anche finanziaria».

Quindi ognuno deve fare la sua parte. Tornando alle cifre, per il gruppo Mediolanum ad aprile il saldo sui Pir è positivo

per 71 milioni, per Intesa Sanpaolo per 103 milioni (65 portati in dote da Eurizon e 39 da Fideuram), mentre il risultato di Arca si è attestato a 46 milioni, Ubi ha archiviato il mese a 10 milioni e per Lyxor è stato negativo per 28 milioni.

Fondi aperti Pir Compliant - Gestori

Dati ordinati per patrimonio promosso. In milioni di euro

	Raccolta netta (promosso) I trimestre 2018	Patrimonio (promosso) I trimestre 2018
Gruppo Mediolanum	282,2	3.796
Gruppo Intesa Sanpaolo	542,1	3.262
<i>Eurizon</i>	354,1	2.047
<i>Fideuram</i>	188	1.215
Arca	172,6	1.881
Lyxor	-77,2	549
Gruppo Ubi Banca	75	369
Axa Im	-16,3	300
Gr. Banca Intermobiliare	-3,2	185
Gruppo Banca Sella	24,8	165
Credito Emiliano	28,9	132
Banca Finnat Euramerica	2,1	86
Mediobanca	5,3	83
Soprarno	6,8	53
Pensplan Invest	1,2	22
Gruppo Generali	4,7	17
Consultinvest	2,4	14
Jpmorgan Asset Manag.	4,2	8

Fonte: Assogestioni



Peso: 1-2%, 38-21%

IL MANIFESTO DELL'ECONOMISTA

Savona: "Eurozona una gabbia tedesca Adesso un piano B"

Paolo Savona, papabile neoministro dell'Economia, in un'autobiografia-manifesto punta l'indice contro la Germania: «L'euro è una gabbia tedesca, adesso serve un piano B».

GIUSEPPE SALVAGGIULO — P.5

LA CRISI POLITICA

Anticipiamo il libro del papabile neo ministro dell'Economia. Dal rapporto con Ciampi alla rivalità con Prodi e Bernabé Accuse alla Germania: si impone come nel '900 ma senza armi. "Italia vittima di colonialismo, può finire come la Grecia"

L'autobiografia-manifesto di Savona "L'euro è una gabbia tedesca, ora piano B"

PERSONAGGIO

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

«L a Germania non ha cambiato la visione del suo ruolo in Europa dopo la fine del nazismo, pur avendo abbandonato l'idea di imporla militarmente. Per tre volte l'Italia ha subito il fascino della cultura tedesca che ha condizionato la sua storia, non solo economica, con la Triplice alleanza del 1882, il Patto d'acciaio del 1939 e l'Unione europea del 1992. È pur vero che ogni volta fu una nostra scelta. Possibile che non impariamo mai dagli errori?». Tutta da leggere, l'autobiografia del papabile ministro dell'Economia Paolo Savona, a giorni in libreria. Non mancandogli curriculum di prim'ordine (università, Banca d'Italia, Confindustria, ministeri, grandi aziende) e prosa raffinata e puntuta, dotte citazioni si alternano ad aneddoti gustosi e ricordi non privi di veleo. Le battute di Cossiga, il viaggio con Gianni Agnelli, le incomprensioni con Ciampi, la rivalità con Prodi e Bernabé. Le

sue tesi sono espresse con chiarezza e senza reticenze. Lette in questi frangenti assumono i caratteri di un manifesto. Del resto, scrive, «sono un economista politico e non un economista puro».

Sostiene Savona che l'Italia ha due fragilità strutturali - le rendite e l'assenza di una cultura della legalità - aggravate, a partire dal 1992, dalla scelta frettolosa e dissennata di entrare «nella gabbia europea». Il «meritevole» europeismo dei principi è «destinato al fallimento per l'insufficiente architettura istituzionale».

«L'euro è una creatura biogiuridica costruita male» con una modifica di fatto della Costituzione, attuata con leggi ordinarie da Parlamenti preparati e superficiali, subordinati a «élite che illudono i popoli». Carli e Ciampi lo sapevano che non eravamo pronti, ma non volevano rimanere fuori dalla porta. Confidavano che il tempo avrebbe migliorato la situazione. «Invece è peggiorata».

L'esproprio di sovranità monetaria è stato letale, per un Paese fortemente indebitato come l'Italia, in assenza di una «politica comune dei de-

biti sovrani». Inoltre «l'euro ha dimezzato il potere d'acquisto degli italiani, anche se le autorità lo negano».

L'integrazione politica e monetaria, scrive Savona, amplia i divari e privilegia i più forti. La generosa politica monetaria della Bce di Draghi è una falsa soluzione: non si trasmette all'economia reale.

Ai Paesi in difficoltà, «autorità prive di dignità» impongono politiche di austerità che «aggravano la depressione economica» e vengono «irresponsabilmente accettate» come in Italia nel 2011. Siamo «scivolati in una nuova condizione coloniale, la stessa sperimentata dalla Grecia».

La Germania è accusata di aver sostituito la volontà di potenza militare con quella



Peso: 1-3%, 5-77%

economica: esporta deflazione violando le regole, ma non paga dazio. Indurla a cambiare è idea «senza speranza».

Diretto l'attacco a Monti e Draghi, accusati di aver «facilmente cambiato parere» sugli effetti negativi dell'euro sul sistema bancario italiano, dopo aver concorso a decisioni pregiudizievoli per l'Italia «deliberatamente ignorando chi le sconsigliava, senza sentire il dovere di offrire le proprie dimissioni una volta accertato l'errore». A Monti è poi riservata anche la definizione di «portabandiera del servilismo agli interessi dei poteri dominanti» ed emblema di stuoli di economisti conformisti «con i quali, sodali compresi, non ho nulla a che spartire». Al governatore di Bankitalia Ignazio

Visco imputa di non essersi opposto «nelle sedi opportune» alle regole sul bail-in bancario salvo criticarle a posteriori e, «cosa assai più grave, di aver omesso di avvertire il Parlamento dell'errore che stava compiendo, visto che era cosciente delle conseguenze». Anche la Vigilanza bancaria viene messa all'indice per «incongruità e misfatti nella protezione del risparmio» e per aver ritardato i salvataggi bancari, dilatando i costi per i contribuenti, con errate previsioni di ripresa post 2008.

Quanto allo scenario politico, Savona scrive che l'oppressione dei popoli da parte delle élite produce «ribellioni liquidate come populismo», che non esitano a rivolgersi a «partiti che hanno espresso solu-

zioni confuse e velleitarie». Il divieto costituzionale di referendum sull'Unione europea e sull'euro è «la più chiara violazione dei principi democratici». Dietro «il paravento della liberaldemocrazia, c'è una concezione sovietica. La conseguenza è un fascismo senza dittatura e, in economia, di un nazismo senza militarismo».

Se «l'Ue è viziata» da «innata ingiustizia» e ci porta «indietro di secoli nelle conquiste democratiche», che fare? «Battere i pugni sul tavolo non serve a niente - argomenta -. Bisogna preparare un piano B per uscire dall'euro se fossimo costretti, volenti o nolenti, a farlo». L'alternativa è «fare la fine della Grecia». —



«Come un incubo e come un sogno» (Rubbettino Editore) è l'ultimo libro di Paolo Savona, 81 anni, economista ed ex ministro dell'Industria dal '93 al '94 nel governo Ciampi. Da sempre si è detto contrario all'entrata dell'Italia nell'euro e ai parametri di Maastricht



Paolo Savona è stato ministro dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato nel governo Ciampi



Peso: 1-3%, 5-77%

Il caso

Petrolio, tensione sui prezzi rischio shock energetico

Pesano le sanzioni su Iran e Venezuela, effetti negativi sui consumatori occidentali

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

Con la rielezione di Maduro scattano subito nuove sanzioni americane sul Venezuela. Unite con quelle che l'Amministrazione Trump ha appena reintrodotta sull'Iran, spiegano almeno in parte il nuovo rischio di shock energetico. Il caro-petrolio è tornato in mezzo a noi. Penalizza i consumatori occidentali. Mette in difficoltà grosse economie emergenti come l'India. Ricostruisce ricchezze altrove: dall'Arabia Saudita (che può finalmente ridurre il proprio altissimo deficit pubblico, 12% del Pil) alla Russia di Vladimir Putin. Ieri il greggio di tipo Brent, uno dei più seguiti come indicatore dei prezzi mondiali, era a quota 79 dollari, appena un po' sotto il massimo di 80 dollari toccato la settimana prima. Per dare un'idea delle oscillazioni estreme - alle quali contribuisce poderosamente la speculazione finanziaria sui future - si può ricordare che nell'arco dell'ultimo quindicennio da prima della crisi del 2007 questa materia prima ha toccato prezzi record di 150 dollari e minimi di 50.

Alla congiuntura attuale contribuiscono le sanzioni americane: quelle sull'Iran, appena reintrodotte, potrebbero togliere dal mercato da 400 mila a un milione di barili al giorno, sul totale dei 2,4 milioni di barili che l'Iran è tornato a produrre. Con la parziale levata delle sanzioni decisa da Barack Obama,

l'Iran si era riportato al terzo posto fra i produttori Opec. Il ripristino delle sanzioni contro Teheran annunciato da Donald Trump è al centro di una controversia internazionale. I paesi europei, di cui tre furono firmatari dell'accordo nucleare (Germania Francia Inghilterra), ribadiscono la loro fedeltà a quell'accordo e vorrebbero neutralizzare le sanzioni Usa. Cina e Russia sono sulla stessa linea. Il governo Rouhani vorrebbe assecondarli. Ma è molto difficile sfuggire alla "extraterritorialità" delle sanzioni Usa: le multinazionali sono di fronte all'alternativa impossibile di rinunciare a operare con gli Stati Uniti, se vogliono fare affari con l'Iran. Emblematico è il caso della Total, multinazionale petrolifera francese: ha già detto che dovrà abbandonare l'Iran se non ottiene una deroga speciale da Washington. Ieri è tornato a ribadire la linea dura il segretario di Stato Mike Pompeo: «Le sanzioni non cesseranno finché non vediamo cambiamenti nelle politiche di Teheran, incluso il ritiro delle forze iraniane dalla Siria, la fine del sostegno a Hezbollah in Libano e agli Huthi nello Yemen, la cessazione delle minacce di distruggere Israele».

Ma questo rincaro dei prezzi energetici era cominciato già prima della decisione di Trump di ritirare gli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano. Se si guarda alla varietà di greggio chiamata West Texas Intermediate, il rincaro è del 50% dall'agosto scorso. Una fiam-

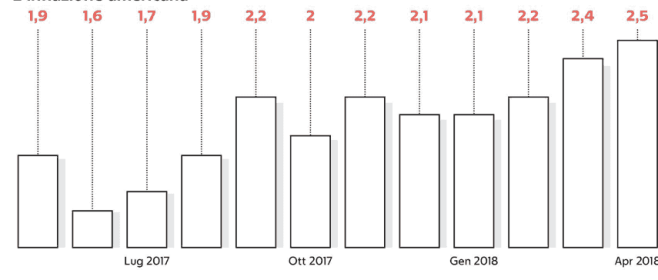
mata così ha per forza diverse cause. Al primo posto c'è la robusta crescita globale. Anche se alcuni paesi emergenti cominciano a dare segni inquietanti di dissesto finanziario (Argentina, Turchia), non si è fermata né ha rallentato la coppia trainante: Cina e India. La Cina continua a crescere del 6,8% annuo, tallonata e a tratti superata dall'India: messe insieme sono di gran lunga la maggiore fonte di domanda petrolifera. Un secondo fattore è la ritrovata disciplina dell'Opec: il cartello petrolifero ha concordato con produttori non-Opec dei tagli di produzione di 1,2 milioni di barili al giorno; la decisione fu presa nel 2016 ed è stata rispettata, contribuendo al rincaro. Al terzo posto ci sono i rischi geopolitici in Medio Oriente, che includono la possibilità di un conflitto ravvicinato tra Iran e Israele o tra Iran e Arabia Saudita. Infine c'è un fattore ciclico negli investimenti: il lungo periodo precedente di basso prezzo del petrolio ha spinto le multinazionali del settore a congelare diversi progetti di estrazione e questo provoca delle strozzature dal lato dell'offerta.

Il caropetrolio a sua volta ha una ricaduta sui tassi. A cominciare da quelli americani. Con i Treasury Bond decennali oltre il 3% di rendimento, il debito pubblico Usa frutta più di quello di molte nazioni europee. E il dollaro si rafforza. Ma questo sta mettendo in difficoltà molte economie emergenti altamente indebitate in dollari: i possibili focolai di nuove crisi.

Il segretario di Stato Usa, Pompeo: se Teheran non cambia politica andremo avanti con le penalizzazioni

I numeri

L'inflazione americana



79,22 \$ per barile
 400 mila barili al giorno
 12,2% deficit pubblico



Peso:46%

L'INCUBO GRECO

I rischi dello shock fiscale Lega-M5S

di Marco Pagano

C'è un preoccupante parallelismo tra i recenti sviluppi economici e politici in Italia e quelli verificatisi in Grecia nel 2014 e 2015. Continua ▶ pagina 10

Commenti e inchieste

LE SFIDE DELL'EUROPA /1. L'INCUBO GRECO E LA CREDIBILITÀ ITALIANA

I rischi dello shock fiscale Lega-5S

L'eventuale balzo del disavanzo pubblico causerebbe aumento dei tassi e fuga di capitali

di Marco Pagano

▶ Continua da pagina 1

Dopo una profonda e dolorosa recessione, nel 2014 l'economia greca era entrata in una fase di ripresa guidata dalle esportazioni e dagli investimenti, che nelle attese avrebbe dovuto accelerare nel 2015: prima delle elezioni vinte da Syriza, la Commissione Ue prevedeva che nel 2015 gli investimenti sarebbero cresciuti dell'8% del prodotto interno lordo (Pil). La competitività del costo del lavoro era aumentata del 23% tra il 2009 e 2014, e il tasso di disoccupazione era diminuito nel 2014, specie tra i giovani. Questi sintomi di ripresa furono compromessi dalla crisi politica e finanziaria seguita alle elezioni di gennaio 2015. Tra aprile 2014 e gennaio 2015, l'indice della fiducia degli investitori sulla Grecia piombò da 104 a 95, lo spread tra il tasso di interesse sui titoli del debito pubblico greco e i Bund (i titoli di Stato tedeschi) a 10 anni, che all'inizio di dicembre 2014 era al 7%, salì all'11%. Tra novembre 2014 e febbraio 2015, famiglie e imprese ritirarono dalle banche 25 miliardi di euro, cioè il 15% dei propri depositi, in previsione di una possibile uscita della Grecia dall'area dell'euro. Le banche, a corto di liquidità, dovettero nuovamente chiedere a prestito liquidità alla Banca centrale europea (Bce), invertendo il processo di progressiva riduzione della loro dipendenza dalla Bce iniziato dopo le elezioni del giugno 2012.

Questa turbolenza finanziaria si ripercosse rapidamente sull'economia reale, arrestando la ripresa e facendo piombare il Paese nuovamente nella recessione. Di conseguenza anche il gettito fiscale si ridusse, cosicché lo Stato greco esaurì le

sue fonti di finanziamento a breve termine e al tempo stesso non riuscì più a collocare nuove emissioni di debito. L'esito finale è noto: l'insolvenza dello Stato greco nel 2015 nei confronti dell'Fmi, le estenuanti trattative con i creditori per rinegoziare il debito e infine il terzo salvataggio della Grecia.

Come in Grecia nel 2014-15, anche oggi in Italia l'onda lunga del malcontento dovuto alla crisi e alle politiche di moderazione fiscale potrebbe generare un contraccolpo proprio quando quelle politiche stanno finalmente cominciando a portare frutto. Lo shock fiscale previsto dal "contratto" tra M5S e Lega - un aumento del deficit pubblico stimato da Roberto Perotti in 169 miliardi di euro, circa il 10% del Pil (la Repubblica, 19 maggio 2018) - sarebbe tanto più dannoso in quanto, oltre a compromettere i risultati faticosamente acquisiti, rischia di offuscare le prospettive di crescita dell'Italia, con aumenti dei tassi di interesse, peggioramento dei conti dello Stato, fuga dei capitali verso porti più sicuri, e quindi recessione, così come accaduto in Grecia nel 2015-16. E a farne le spese sarebbero probabilmente soprattutto gli strati sociali che M5S e Lega vor-



Peso: 1-1%, 10-22%

rebbero difendere, che sono quelli più esposti a una recessione.

Si dirà: ma l'Italia non è certo la Grecia! Ha un rapporto minore tra debito pubblico e prodotto interno lordo, un sistema bancario complessivamente più solido, un sistema produttivo molto più robusto, una maggior capacità di esportazione. Tutto vero. Ma non dimentichiamo che nella crisi finanziaria del 2011-12 lo Stato italiano si è trovato a un passo dal perdere l'accesso ai mercati finanziari, e se non fosse stato per l'intervento della Bce lo avrebbe probabilmente perso. E anche se molto è stato fatto negli ultimi anni per migliorare la tenuta del sistema bancario nella zona euro, niente impedisce che il circolo vizioso tra crisi fiscale e crisi delle banche si riavvii, sotto l'impulso di una politica di forte e persistente espansione della spesa pubblica finanziata dal debito in Italia: non dimentichiamo che il nostro Paese ha già un rapporto debito/Pil pari al 132%, e che una politica come quella proposta nel "contratto" MS5-Lega potrebbe facilmente portarlo su un sentiero insostenibile. In questo caso gli investitori giocherebbero d'anticipo, chiedendo tassi d'interesse più alti, come già osserviamo in questi giorni al solo annuncio di

queste possibili politiche! Ciò ovviamente aumenterebbe le spese per interessi, aggravando ulteriormente il deficit pubblico e l'insostenibilità del debito.

Che l'Italia non sia la Grecia è vero anche in un altro senso: l'Italia è la terza economia dell'area euro, le sue banche e compagnie di assicurazioni sono profondamente integrate nel sistema finanziario europeo, il suo debito pubblico è detenuto in misura rilevante da banche e compagnie di assicurazioni degli altri Paesi dell'area euro. Questo vuol dire che una crisi fiscale italiana avrebbe ripercussioni destabilizzanti su tutto il sistema finanziario europeo. Un'insolvenza da parte dello Stato italiano avrebbe conseguenze sistemiche enormemente maggiori dell'insolvenza da parte della Grecia nel 2015.

Si dirà: e la Bce? Ci ha salvato una volta, ci salverà di nuovo. Questo sarebbe un tragico errore, per due ragioni. Primo, la Bce sta già avviando un programma di rientro dalla politica di acquisti di debito pubblico e aumento della massa monetaria. Si tratta di una politica programmata da tempo, anche se calibrata con grande cautela per non destabilizzare i mercati. Secondo, non si vede come la Bce potreb-

be investire la rotta per salvare uno Stato i cui futuri governanti hanno già adombrato la "richiesta" che la Bce azzeri il valore dei titoli di Stato italiani che ha acquistato in passato, pur essendosi poi guardati bene dall'inserirla nel proprio programma di governo. La Bce ha un mandato preciso che vieta il finanziamento monetario dei deficit pubblici e una credibilità da salvaguardare nei confronti di tutti gli Stati membri dell'area dell'euro.

Il tema della credibilità ci riporta al governo del nostro Paese. La credibilità è un bene difficile da acquistare e facile da perdere. E in questi giorni, l'Italia ha già perso credibilità di fronte ai risparmiatori e ai governanti di tutta l'Europa, come si vede dall'andamento dello spread dei Btp rispetto ai Bund, e da quello del mercato azionario italiano rispetto a quello europeo. Questa è una perdita per tutto il Paese, perché si traduce in un maggior onere del debito pubblico (e quindi più tasse in futuro) e in tassi di interesse più elevati per le famiglie e imprese italiane. È anche una perdita che non sarà facile recuperare. Speriamo che non si aggravi.



Peso: 1-1%, 10-22%

DETRAZIONI PER IL RISPARMIO ENERGETICO**Ecobonus, maglie più strette sulla cessione del credito fiscale**

Luca De Stefani > pagina 29

NORME & TRIBUTI**Immobili.** Crediti per gli interventi sul risparmio energetico cedibili esclusivamente ai fornitori o a soggetti «collegati» alla detrazione**Ecobonus, cessionari solo qualificati**

I trasferimenti effettuati prima del 18 maggio dribblano le nuove limitazioni

Luca De Stefani

La cessione dei crediti fiscali per gli interventi sul risparmio energetico qualificata può essere effettuata solo ai fornitori dei lavori o ad «altri soggetti privati» che sono «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione» quindi, ad esempio, ad altri contribuenti titolari delle «detrazioni spettanti per i medesimi interventi» che hanno generato la detrazione che viene ceduta. La stretta è arrivata dall'agenzia delle Entrate con la circolare 18 maggio 2018 n. 11/E (si veda il Sole 24 Ore del 19 maggio scorso).

Per tutte le cessioni possibili (risparmio energetico qualificato, misure antisismiche o incapienti), secondo la norma, i cessionari possono essere sia i fornitori degli interventi, sia «altri soggetti privati». Ma, per l'agenzia delle Entrate, nei casi di cessione di crediti per il risparmio energetico qualificato (quindi, non le cessioni dedicate agli incapienti o per i lavori antisismici) gli «altri soggetti privati» devono intendersi solo quelli «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione».

Quindi, ad esempio, per gli interventi sulle parti comuni condominiali, il cessionario, classificabile tra gli «altri soggetti privati», può essere un altro soggetto titolare delle

detrazioni spettanti per i medesimi interventi condominiali (cioè un altro condòmino che ha sostenuto le stesse spese agevolate). Poi, per i lavori su un'abitazione singola, cointestata tra una Srl e una persona fisica, per i quali sono stati effettuati bonifici pro quota tra i due soggetti, la cessione del credito è possibile tra i due beneficiari.

Infine, se i lavori sono stati effettuati da un fornitore appartenente ad un gruppo societario, il contribuente beneficiario del bonus può cedere il relativo credito anche ad un'altra società del gruppo. In questo caso, però, se il potenziale cessionario appartenente al gruppo del fornitore è una banca, la cessione è possibile solo per i cedenti incapienti. Tra gli esempi (non esaustivi) riportati dalla circolare n. 11/E/2018, non viene detto nulla relativamente ai familiari o ai parenti del contribuente. Quindi, si consiglia di continuare ad utilizzare, se possibile, il metodo del «familiare convivente», facendo fare direttamente a quest'ultimo il bonifico, senza tentare la strada della cessione postuma. La stretta dell'agenzia delle Entrate non riguarda le cessioni dedicate agli incapienti o per i lavori antisismici, ma potrebbe essere introdotta in seguito.

Gli istituti di credito e gli intermediari finanziari possono

essere cessionari solo per le cessioni da parte degli incapienti (si veda il Sole 24 Ore del 19 maggio 2018).

Successiva cessione

Per tutte e tre le possibili cessioni del credito (lavori verdi qualificati e antisismici o degli incapienti), la norma prevede che il primo cessionario abbia la «facoltà di successiva cessione del credito», ma ora l'agenzia delle Entrate la limita «ad una sola eventuale cessione successiva a quella originaria» (quindi, massimo due cessioni).

La stretta riguarda, però, solo la vendita dei bonus per i lavori di risparmio energetico qualificato e quella dedicata ai cedenti incapienti (non per le misure antisismiche).

Limiti temporali

Considerando che le limitazioni sulle cessioni del credito successive al secondo trasferimento e sulla definizione degli



Peso: 1-3%, 29-37%

«altri soggetti privati» sono delle novità rispetto alla normativa in vigore, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che sono fatti salvi i comportamenti tenuti dai contribuenti che, nel rispetto della normativa, abbiano effettuato, prima del 18 maggio 2018 (data della circolare n. 11/E/2018), cessioni del credito ulteriori rispetto alle prime due ovvero abbiano effettuato, sempre prima del 18 maggio 2018, cessioni nei confronti di altri soggetti privati non collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione.

Interventi su parti comuni

Per evitare errori nella fruizione di detrazioni, si segnala che nella tabella riportata nella circolare n. 11/E/2018 vi sono alcune imprecisioni. Non è stato riportato l'incentivo per la riqualificazione energetica generale di edifici esistenti dell'articolo 1, comma 344, legge n. 296/2006, mentre è stato riportato due volte quello per i «generatori ibridi» o i «microgeneratori».

Poi, per beneficiare della detrazione del 75% sulle parti comuni, con miglioramento della prestazione energetica (artico-

lo 14, comma 2-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63), non è necessaria la coibentazione di almeno il 25% della superficie disperdente (come, invece, indicato nella tabella).

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECCEZIONE

Per effetto della circolare la stretta sulle cessioni successive alla prima per adesso non riguarda le misure antisismiche



Così il passaggio dello sconto fiscale



Tipologia di intervento	Cessione a fornitori dei beni e dei servizi, necessari per l'intervento	Cessione ad «altri soggetti privati» (persone fisiche, professionisti o imprese, anche in forma associata (società ed enti)	Cessione ad «istituti di credito e intermediari finanziari»	Facoltà di successiva cessione del credito
Per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato (quindi, non solo sulle parti comuni, ma anche sulle singole unità immobiliari), gli incapienti (nel periodo d'imposta precedente), possono cedere il credito d'imposta del 50-65-70-75% (articolo 14, comma 2-ter, DL 63/2013)	Sì	Qualunque	Sì	Facoltà limitata «ad una sola eventuale cessione successiva a quella originaria»
Per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato (anche sulle singole unità immobiliari), tutti i contribuenti (anche non incapienti), possono cedere il credito d'imposta del 50-65-70-75% (articolo 14, comma 2-sexies, DL 63/2013)	Sì	Solo se «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione», ad esempio, altro titolare delle «detrazioni spettanti per i medesimi interventi» o società (non banche) dello stesso gruppo societario del fornitore	No	
Misure antisismiche, realizzate su parti comuni condominiali, con una riduzione di 1 o 2 classi di rischio, detraibili al 75% o 85% (articolo 16, comma 1-quinquies, DL 63/2013)	Sì	Qualunque, tranne le banche (1)	No	
Acquisto di unità immobiliari, soggette a misure antisismiche, da imprese di costruzione o ristrutturazione, mediante la demolizione e la ricostruzione, con una riduzione di 1 o 2 classi di rischio, detraibili al 75% o 85% (articolo 16, comma 1-septies, DL 63/2013)	Sì	Qualunque, tranne le banche (1)	No	Facoltà, senza alcun limite (1)

Nota: (1) Regole valide sino a quando l'agenzia delle Entrate non effettuerà, per il sisma bonus (per il quale la cessione del credito è prevista senza limiti dall'articolo 16 del DL 63/2013, commi 1 quinquies e 1 septies) un'eventuale limitazione analoga a quella per l'ecobonus (articolo 14 DL 63/2013, commi 2 ter e 2 sexies)



Peso: 1-3%, 29-37%

SCAMBIO INFORMAZIONI

Antiriciclaggio, dati alle autorità fiscali

Valerio Vallefuoco ▶ pagina 30

**Accertamento.** Con il recepimento della direttiva Ue accesso a un numero maggiore di informazioni - Più controlli sull'adeguata verifica

Scambio dati esteso per l'antiriciclaggio

Coinvolti intermediari finanziari, bancari, assicurativi, fiduciarie e professionisti

Valerio Vallefuoco

Scambio di informazioni a raggio più ampio. Il 16 maggio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo che recepisce anche in Italia l'attuazione della direttiva Ue 2258 del 2016 di modifica della precedente direttiva 16/2011 sullo scambio di informazioni tra amministrazioni finanziarie, introducendo la facoltà di accesso da parte delle autorità fiscali alle informazioni raccolte da tutti i soggetti obbligati dalla disciplina antiriciclaggio.

Assistiamo quindi anche nel nostro paese al recepimento della normativa dell'Unione europea meglio conosciuta come Dac 5 (acronimo per Directive on administrative cooperation). Questa regolamentazione prevede appunto che gli Stati membri Ue, attraverso normative nazionali, consentano l'accesso alle rispettive amministrazioni fiscali anche a tutti i documenti, le informazioni e le procedure effettuate in materia di antiriciclaggio.

Quindi, sono coinvolti tutti gli intermediari bancari, finanziari, assicurativi, le fiduciarie, i professionisti e in genere tutti i soggetti obbligati dalla normativa antiriciclaggio.

In particolare, le amministrazioni finanziarie dell'Unione europea possono già dal 2018 avere libero accesso alle informazioni raccolte per adempiere agli obblighi di adeguata verifica della clientela, alle informazioni e ai dati individuati sulla titolarità effettiva di società e altre entità giuridiche, alle informazioni sulla titolarità effettiva dei trust, dei dati individuati e comunicati ai rispettivi Registri centrali sui titolari effettivi ed in generale a tutti i dati e alle informazioni soggetti agli obblighi di conservazione e raccolta dai soggetti obbligati dalla materia antiriciclaggio.

L'intervento normativo è stato effettuato attraverso la modifica del decreto legislativo 29/2014, relativo alla cooperazione amministrativa nel settore fiscale, modificando l'articolo 3 comma 3

e prevedendo quindi espressamente che i servizi di collegamento che sono stati nominati dai rispettivi Stati membri (in Italia, l'agenzia delle Entrate), quando devono prestare assistenza ma in generale quando devono raccogliere elementi utili per lo scambio di informazioni, oltre alla consolidata facoltà di accedere alle informazioni ed ai dati contenuti nell'anagrafe tributaria o attraverso i tradizionali poteri di accertamento, potranno liberamente avere accesso anche alle notizie raccolte dai soggetti obbligati alla normativa antiriciclaggio, così come previsto nella



Peso: 1-5%, 30-15%



direttiva europea Dac 5.

In particolare, l'amministrazione finanziaria italiana potrà accedere al registro centrale dei titolari effettivi (sezione speciale del Registro delle imprese che dovrà essere istituito entro il mese di luglio 2018), dove tutte le società e gli amministratori di enti o trust o fiduciarie dovranno comunicare i rispettivi titolari effettivi. I soggetti individuati per avere accesso a questi dati particolari saranno l'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza: in particolare, la prima potrà accedere ai dati antiriciclaggio degli intermediari finanziari.

Persoggetti diversi dagli intermediari, come ad esempio i professionisti, l'agenzia delle Entrate potrà avvalersi della Guardia di Finanza ed in questo senso è previsto dal decreto appena approvato che le due amministrazioni stipulino un'apposita convenzione entro trenta giorni dalla pubblicazione della norma sulla Gazzetta ufficiale. Infine, di particolare rilievo la norma di chiusura che prevede che l'accesso ai dati ed alle informazioni antiriciclaggio verrà utilizzato dall'amministrazione finanziaria italiana anche per verificare il

corretto adempimento degli obblighi e delle procedure di adeguata verifica ai fini fiscali.

L'AMPLIAMENTO

Non solo anagrafe tributaria e poteri di accertamento
L'Agenzia potrà accedere anche ai documenti raccolti dai soggetti della Dac 5



Peso: 1-5%, 30-15%

Norme e tributi

FISCO E SENTENZE

Adempimenti. E-fattura dal 1° luglio per gli acquisti di Pa, enti locali, università, ospedali e trasporto cose conto terzi

Carburanti a doppio regime

Gli emendamenti al Dl Alitalia chiariscono anche l'uso del credito d'imposta

Marco Mobili
ROMA

Depositati al Senato gli emendamenti al decreto legge Alitalia che introducono il doppio binario per il debutto della fatturazione elettronica dal 1° luglio 2018 per i carburanti. Le due proposte di modifica depositate da Stefano Borghesi della Lega e da Gilberto Pichetto Fratin (Fi-Bp), saranno da oggi all'esame della commissione speciale di Palazzo Madama.

Oltre a prevedere la validità della scheda carburanti fino al termine del 2018 con altre due proposte di modifica viene precisato che il credito d'imposta maturato dagli esercenti dei distributori che accettano i pagamenti con moneta elettronica potrà essere utilizzato solo successivamente al periodo d'imposta della sua maturazione. Nel pacchetto di emendamenti (in tutto sono 17) compaiono anche alcuni correttivi per gestire meglio gli investimenti degli enti locali.

Nella mattinata di oggi si sa-

rà se gli emendamenti, comunque concordati con il Governo uscente e che di fatto recepiscono le richieste delle associazioni di categoria, supereranno lo scoglio delle ammissibilità. Solo in caso di esito positivo saranno messi al voto della commissione e poi dell'Aula del Senato per poi andare in seconda lettura a Montecitorio.

Come anticipato la scorsa settimana su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore del 15 maggio) il debutto della fatturazione elettronica fissato dalla legge di bilancio per il 1° luglio prossimo sarà accompagnato dalla permanenza "in vita" della scheda carburanti almeno fino al 31 dicembre 2018. L'emendamento del bresciano Borghesi, oltre a prevedere che gli acquisti di carburante debbano essere documentati dallo Stato, dagli enti pubblici territoriali, dalle università, da ospedali ed enti di assistenza e beneficenza (già previsto come obbligo dal 2015), estende l'e-fattura anche agli autotrasportatori che opera-

no in conto terzi o in proprio con apposite licenze.

Con lo stesso emendamento vengono rinviate al 1° gennaio 2019 le abrogazioni della disciplina delle schede carburanti. Un emendamento che nella sostanza è in linea con quello di Pichetto Fratin che prevede espressamente la possibilità fino al 31 dicembre 2018 di documentare la cessione di carburante per autotrazione anche attraverso la scheda carburanti. Entrambe gli emendamenti, ve detto, non modificano l'articolo 1, comma 917, della legge di bilancio che introduce dal 1° luglio 2018 l'obbligo generalizzato dell'e-fattura per i carburanti.

Sia Lega che Forza Italia chiedono, poi, con altri due emendamenti sostanzialmente identici (1.0.9, 1.0.10) che il credito d'imposta riconosciuto agli esercenti dei distributori sulle commissioni per i pagamenti effettuati con moneta elettronica può essere utilizzato dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. Per gli oneri, stimati in 5 milio-

ni di euro per l'anno 2018, si pesca dai Fondi di riserva speciali.

Negli emendamenti depositati ieri arriva anche un nuovo riparto degli spazi finanziari per investimenti da 500 milioni di euro destinati alle Regioni. La distribuzione dei "bonus", che servono ad attivare le intese fra gli enti locali di ogni regione, si porta con sé anche la riapertura dei termini fino al 30 settembre, come accaduto lo scorso anno.



Peso: 14%

Norme e tributi

Crisi da sovraindebitamento. Per i principi di uguaglianza e buon andamento Pa Alla Consulta l'infalciabilità dell'Iva

Andrea Taglioni

Spetterà alla Consulta decidere se l'infalciabilità dell'Iva, nell'ambito della procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento, è conforme ai parametri costituzionali. A sollevare la questione è stato il Tribunale di Udine che, con ordinanza del 14 maggio 2018, dubita della legittimità (per violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione) della norma che impone, nel caso di sovraindebitamento, l'integrale pagamento dell'Iva.

Nel caso di specie, il Tribunale è stato chiamato a valutare l'ammissibilità di una proposta di composizione della crisi nella quale il ricorrente, non essendo un soggetto fallibile, chiedeva la possibilità di non pagare integralmente l'Iva. Quest'ultima veniva richiesta all'istante per effetto del-

la solidarietà che lega la qualifica di legale rappresentante e l'associazione sportiva dilettantistica per le obbligazioni da quest'ultima derivanti o assunte.

Il Tribunale, nonostante il ricorso richiamasse due precedenti giurisprudenziali che - seppur per ragioni diverse - avevano ammesso la falciabilità dell'Iva, ha ritenuto non infondato sottoporre la questione alla Corte costituzionale.

Le giustificazioni per il rinvio alla Consulta nascono dal fatto che l'accordo con i creditori e il piano del consumatore presentano elementi di analogia con il concordato preventivo con il quale, a seguito delle modifiche normative e della sentenza della Corte di giustizia Ue del 7 aprile 2016, n. 546, è consentito, a determinate condizioni, prevedere il paga-

mento non integrale dell'Iva.

Da qui il dubbio che l'analogia degli istituti, siccome entrambi di natura concorsuale e sottoposti al controllo giurisdizionale, violerebbe l'articolo 3 della Costituzione perché disciplinerebbe situazioni sostanzialmente identiche in modo ingiustificatamente diverso.

Il giudice, inoltre, sospetta della conformità costituzionale dell'intangibilità dell'Iva anche in relazione al parametro costituzionale dell'efficienza, dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione (articolo 97).

In questa prospettiva, l'inammissibilità della proposta che non preveda il pagamento integrale dell'Iva non consentirebbe alla pubblica amministrazione di esaminare la convenienza della proposta precludendo la possibilità

di valutare se, nel caso concreto, la soddisfazione del credito erariale sia pari o superiore a quanto l'erario potrebbe ottenere in caso di procedura liquidatoria.

LA MOTIVAZIONE

Secondo il Tribunale di Udine l'accordo con i creditori ha analogie con il concordato preventivo, in cui l'imposta può non essere pagata tutta



Peso: 9%

Norme e tributi

Welfare aziendale. Le indicazioni delle Entrate per i buoni carburante valgono anche per gli altri strumenti

Iva a due tempi per i voucher

Il momento di assoggettamento cambia se sono mono o multiuso

**Paolo Musazzi
Gabriele Sepio**

Per i voucher del welfare aziendale dal 1° gennaio 2019 arriva un regime Iva a due velocità, secondo quanto indicato dalla circolare 8/E dell'agenzia delle Entrate in merito ai buoni carburante.

Per gli operatori sarà determinante, con il nuovo anno, distinguere i titoli in base al loro ambito di utilizzabilità, al fine di rispettare il corretto trattamento Iva.

Verrà superata, dunque, l'interpretazione finora adottata dalla prassi (circolare ministeriale 30/1974) che per qualsiasi tipologia di titolo di legittimazione richiedeva il versamento dell'Iva al momento dell'utilizzazione del voucher stesso presso il cedente/prestatore.

Dal 2019 questo trattamento potrà essere adottato solamente per i voucher "multiuso", che assegnano al portatore il diritto di ricevere diversi beni e servizi, con possibilità di identificarne luogo e oggetto della prestazione, ai fini Iva, solo al momento dell'effettivo utilizzo degli stessi.

Per quelli "monouso", invece, il pagamento dell'imposta

sarà anticipato all'emissione. In tal caso, infatti, il titolo assegna il diritto a ricevere una specifica prestazione già identificata nel suo trattamento Iva sin dalla sua emissione.

La novità introdotta dalla direttiva 1065/2016, tuttavia, potrà contare in fase applicativa su un periodo di rodaggio, dal momento che, come precisato anche dall'agenzia delle Entrate, per i voucher "monouso" emessi fino al 31 dicembre 2018 si potrà continuare a seguire il precedente orientamento senza incappare in provvedimenti sanzionatori.

Ricadute sul welfare

Sebbene la circolare 8/2018 sia intervenuta limitatamente ai buoni benzina, in vista dell'entrata in vigore delle novità legate all'acquisto del carburante, i chiarimenti espressi dall'Agenzia in merito al regime Iva dei voucher potranno riguardare anche altri ambiti.

È il caso dei voucher del welfare aziendale, a seguito della recente introduzione delle agevolazioni fiscali e previdenziali in caso di assegnazione di premi di produttività. Infatti dal 1° gennaio

2016 i benefit indicati dall'articolo 51, commi 2 e 3, ultimo periodo, del Tuir possono essere erogati anche mediante emissione di documenti di legittimazione.

Voucher monouso

Nell'ipotesi in cui il voucher dia diritto a una sola prestazione o cessione, come nel caso dei benefit previsti dall'articolo 51, comma 2, (per esempio, abbonamento Tpl, spese istruzione di ogni livello, spese per colf e/o badanti), tale titolo rappresentativo di una specifica utilità si qualificherà come "monouso", con obbligo di assoggettamento a Iva sin dal momento della sua emissione, caratterizzante la specifica prestazione sottesa (per esempio, esente Iva per le prestazioni di cui all'articolo 10, comma 1, del Dpr 633/1972).

Voucher multiuso

Per esclusione, in tutti i casi ove il voucher non sia qualificabile come "monouso", verrà confermato dal prossimo anno l'attuale trattamento fuori campo Iva, secondo l'articolo 2, comma 3, lettera a) del Dpr 633/1972. Si pensi alle ipotesi previste

dall'articolo 51, comma 3, ultimo periodo del Tuir, che prevede l'assegnazione al lavoratore di un voucher che legittimi alla fruizione di una pluralità di beni o prestazioni nei limiti di 258,23 euro.

Trattandosi di un voucher "multiuso", l'assoggettamento a Iva delle prestazioni legittimate effettivamente fruite, scatterà solo al momento dell'utilizzo del titolo di legittimazione stesso da parte del lavoratore, con applicazione delle rispettive differenti aliquote Iva previste per i beni o le prestazioni rese a fronte dell'esibizione del voucher.



Peso: 15%

Norme e tributi

Professione. Il 25 maggio entra in vigore il regolamento Ue 2016/679 sulla protezione dei Dati (Gdpr)

In condominio nomine privacy da fare

L'amministratore non è automaticamente responsabile del trattamento

Federica Bardinella

L'amministratore di condominio non è «nominato» automaticamente responsabile del trattamento.

Dal 25 maggio verrà applicato il Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali n. 2016/679, conosciuto anche come Gdpr. Secondo la nuova normativa, come era per il codice della privacy, l'amministratore di condominio potrà essere nominato responsabile del trattamento, ma con contratto.

Ci si chiede cosa succeda dal 25 maggio qualora l'Amministratore non venisse nominato responsabile del trattamento: come potrà trattare i dati personali dei condomini? Quale figura rivestirà nel trattamento dei dati? Dovrà essere considerato un terzo? Potrà essere nominato Incaricato del trattamento, nonostante tale figura non sia prevista all'interno del Regolamento

Europeo?

L'articolo 30 Codice della Privacy prevedeva la figura dell'Incaricato del Trattamento: «Art. 30 Incaricati del trattamento

1. Le operazioni di trattamento possono essere effettuate solo da incaricati che operano sotto la diretta autorità del titolare o del responsabile, attenendosi alle istruzioni impartite.

2. La designazione è effettuata per iscritto e individua puntualmente l'ambito del trattamento consentito. Si considera tale anche la documentata preposizione della persona fisica ad una unità per la quale è individuato, per iscritto, l'ambito del trattamento consentito agli addetti all'unità medesima».

Secondo il Codice della privacy, l'amministratore di condominio nel caso in cui non fosse stato nominato responsabile del trattamento avrebbe dovuto essere designato

come incaricato del trattamento. Molte sono state le pronunce dell'Autorità garante in ambito condominiale circa l'obbligo di designazione dell'incaricato del trattamento nei confronti del soggetto che procede al trattamento, quindi l'amministratore, soprattutto nel caso di trattamento dei dati relativi alla videosorveglianza.

Il Gdpr non prevede esplicitamente la figura dell'incaricato del trattamento. In realtà, però il regolamento europeo non esclude la nomina, in quanto all'articolo 4 fa riferimento a persone autorizzate al trattamento dei dati sotto l'autorità diretta del titolare o del responsabile. È importantissimo considerare che, qualora l'amministratore non venisse nominato incaricato del trattamento, qualsiasi operazione svolta nel trattamento dei dati potrebbe essere considerata una comunicazione a terzi e non un utilizzo interno

dei dati. La normativa infatti non prevede requisiti quantitativi nel trattamento del dato, né rileva la circostanza che il soggetto che tratta i dati sia un dipendente o un collaboratore esterno. La nomina dell'incaricato dovrà avvenire in forma scritta, mediante atto ove sono indicati i nominativi e i compiti.

In ogni caso la distinzione tra i vari soggetti che trattano i dati deve essere fatta nel concreto, analizzando il caso particolare del singolo condominio.



Peso: 13%

Norme e tributi

LEGGI & SENTENZE A CURA DI ASSOEDILIZIA

Anche chi ha la Pec deve pagare le spese postali

di Paola Pontanari

Le spese postali in condominio rientrano tra le spese di gestione. La naturale conseguenza è che tali esborsi non possono essere addebitati ai singoli condòmini, ma devono essere ripartiti tra tutti, secondo il criterio dei millesimi di proprietà, in base all'articolo 1123 del codice civile. Così sarà per le comunicazioni relative alla convocazione dell'assemblea, per l'invio del relativo verbale, per i solleciti di pagamento delle spese condominiali e per tutte le altre comunicazioni provenienti dall'amministratore condominiale.

Questo dicono i giudici e, in particolare, la Cassazione con la sentenza 24696/2008 che riprende la 3946/94, e il Tribunale di Milano con la sentenza n.7103

del 9 giugno 2015 che segue le orme del Tribunale di Napoli con la sentenza n.12015 del 29 novembre 2003. Quindi, anche le spese per il sollecito di pagamento al singolo condòmino andranno ripartite tra tutti i condòmini e non al solo moroso. La conseguenza della errata imputazione è la nullità della relativa delibera.

Sulla scia di questo orientamento, anche chi ha la Pec dovrà pagare le spese postali: anche se l'amministratore invia via Pec le comunicazioni al condòmino quest'ultimo non potrà essere esonerato dal pagamento delle spese postali ripartite tra tutti i condòmini.

Va, peraltro, precisato che l'assemblea può sempre decidere un criterio di ripartizione diverso. Criterio che andrà deliberato all'unanimità dei consensi,

non a maggioranza semplice e neppure a maggioranza qualificata, perché si tratta di modificare un criterio di ripartizione previsto per legge dall'articolo 1123 del codice civile. Proprio in relazione a questo, la Cassazione con la sentenza 21965/2017 ha dichiarato nulla la delibera che ha approvato a maggioranza un criterio di ripartizione delle spese postali diverso da quello legale. Unica eccezione è quando c'è una dichiarazione giudiziale di condanna al pagamento in tal senso (Cassazione, sentenza 14696/2008).

L'esempio più ricorrente è quello relativo alle spese legali: l'amministratore agisce nei confronti del condòmino moroso rivolgendosi ad un avvocato, e successivamente addebita al condòmino le spese legali. Un al-

tro esempio è quello in cui il condòmino addebita al singolo le spese di riparazione di un bene condominiale che si presume danneggiato da quest'ultimo

Ebbene, la giurisprudenza ha più volte chiarito che l'assemblea condominiale non può approvare le spese personali, di natura individuale, imputandole al singolo condòmino. L'assemblea ha infatti esclusivamente il potere di deliberare le spese condominiali, riguardanti il condòmino e da ripartire tra i singoli secondo le tabelle millesimali e i criteri dettati dal regolamento e/o dalla legge.

IL CRITERIO

Trattandosi di oneri di gestione sono da ripartire tra tutti ed eventuali modifiche vanno decise all'unanimità



Peso: 10%

Norme e tributi

I limiti delle nuove norme. Restano fermi i diritti dei condòmini all'accesso alla documentazione dei fornitori per perseguire i morosi

Necessario il bilanciamento con la trasparenza

Aurora Corradi

Uno dei grossi dilemmi che spesso l'amministratore di condominio si trova a dover affrontare è: privacy o trasparenza?

L'amministratore di condominio, infatti, gestendo beni e denaro altrui spesso si trova a dover fronteggiare la diffidenza che accompagna il suo ruolo. La trasparenza è certamente lo strumento più utile per combattere la diffidenza, ma come poter trovare il giusto equilibrio con la tutela della privacy?

Purtroppo non troveremo la risposta al dilemma dell'amministratore nel Regolamento Ue 2016/679, che diverrà obbligatorio dopodomani, il 25 maggio 2018, perché tale disposizione, pur essendo certamente innovativa e portatrice di grandi cambiamenti, non influisce incisivamente sulla-

loro quotidiano svolto dall'amministratore di condominio.

L'amministratore, infatti, dovrà continuare a cercare le risposte nella normativa interna e in particolare nelle disposizioni del Codice Civile così come riformato nel 2012, in nessun modo modificato dal Regolamento Europeo.

Gli interessati, cioè proprietari e inquilini, potranno continuare ad accedere ai registri condominiali ed estrarre copia di questi in forza dell'articolo 1129 del Codice civile. Limitatamente ai dati che la norma richiede. I dati, invece, che non devono essere obbligatoriamente contenuti nei registri, ma comunque in possesso dell'amministratore, non potranno essere diffusi se non previo consenso dell'interessato.

Anche i creditori del condominio potranno continuare a richie-

dere all'amministratore i dati dei condòmini morosi, limitatamente al servizio da loro svolto. L'amministratore, in questo caso, dovrà fare molta attenzione a non fornire indistintamente i dati di tutti i condòmini morosi, ma solo quelli che non hanno pagato la quota riferita al creditore. E dovrà limitare l'invio dei dati utili al recupero del credito del fornitore, omettendo ulteriori dati dallo stesso conosciuti.

Per quanto riguarda i dati del singolo condòmino, resta immutato il potere di accedere ai propri dati e chiederne l'aggiornamento, la modifica e se del caso la cancellazione. Ovviamente la cancellazione potrà interessare solo i dati che non devono essere contenuti obbligatoriamente nei registri condominiali e per la raccolta e trattamento dei quali l'am-

ministratore non ha bisogno del consenso.

Una novità introdotta dal Regolamento Ue, di cui gli amministratori è giusto che siano a conoscenza anche se difficilmente si troveranno a dover far fronte a tali richieste, è la possibilità riconosciuta all'interessato di poter chiedere la consegna dei propri dati in formato elettronico ed editabile (word, excell) nonché la possibilità di chiedere che i dati siano trasmessi ad un altro titolare del trattamento, magari il nuovo amministratore di condominio.



Peso: 9%

Salvini: Paese al centro nel rispetto delle regole ma di vincoli di austerità si muore - Di Maio: sarà premier politico di un Governo politico

Lega e M5S indicano il nome di Conte

L'allarme di Mattarella sui conti, incarico forse domani - Fico e Casellati oggi al Colle
Lo spread vola a 187 punti, tassi del BTp decennale al 2,4% - Fitch vede un rischio Italia

Salvini e Di Maio ieri al Quirinale hanno indicato a Mattarella il nome di Giuseppe Conte (foto) come premier del futuro governo. M5S: se per il Colle il nome è ok, il governo sarà politico. Ma il capo dello Stato, che vedrà oggi il presidente delle Camere, avrebbe avanzato riserve su conti e squadra di governo. Intanto sui mercati continuano le tensioni:

lo spread è balzato a 187 punti. L'agenzia di rating Fitch: con il "contratto di governo" aumentano i rischi per il credito sovrano dell'Italia. Servizi ► pagina 3 e 5



Divisi sull'alta velocità

Il leader Cinque Stelle sottolinea ancora che la Tav Torino-Lione è superata, ma il leghista Siri ricorda «gli impegni con la Francia»

I «binari» del Colle sull'Economia

Nel colloquio il capo dello Stato ha chiesto ai leader di non sottovalutare la tensione dei mercati e le preoccupazioni per i risparmi degli italiani

M5S e Lega indicano Conte premier

Di Maio: sarà un governo politico - E con Salvini cerca di assicurare Ue e mercati: obiettivo crescita

Barbara Fiammeri
Manuela Perrone
ROMA

L'incarico a Giuseppe Conte arriverà probabilmente domani. Il nome del giurista vicino ai Cinque Stelle lo ha confermato esplicitamente Luigi Di Maio appena uscito dal Quirinale. Uno "strappo" al galateo istituzionale che tuttavia non mina l'ascesa di Conte a Palazzo Chigi, su cui è piena l'intesa con la Lega. Lo stesso Matteo Salvini ha infatti espresso il suo gradimento per il professore dell'Università di Firenze nel colloquio con il presidente Mattarella.

Entrambi i leader entreranno certamente nella squadra di governo e potrebbero anche avere il ruolo di vicepremier, rischiando di ridurre ulteriormente i margini di manovra del futuro premier. Di fronte alle telecamere allestite al Colle (dove oggi sono stati chiamati i presidenti delle Camere Casellati e Fico) hanno utilizzato toni rassicuranti. «A livello internazionale dico fateci partire, poi avrete tutto il diritto di criticarci», ha affermato Di Maio, con riferimento alle preoccupazioni espresse da più parti in Europa e con Fitch che non esclude un aumento del rischio Paese. Come del resto lascia prefigurare l'ulteriore

incremento dello spread salito anche ieri fino a sfiorare i 180 punti base. Per il presidente del Ppe, Manfred Weber, Lega e M5S «stanno giocando con il fuoco, perché l'Italia è pesantemente indebitata». Salvini ha fatto sapere che i nostri partner europei «non hanno niente di cui preoccuparsi», ma una volta uscito dal Quirinale, ha ripreso a cannoneggiare contro la Ue e i vincoli europei con toni da campagna elettorale: «Di austerità si muore, noi puntiamo sulla crescita», ha detto in diretta Fb sul tetto di Montecitorio. «Come è possibile farsi dare ordini da chi ha portato l'Italia al massimo della precarietà?». Non solo. Mentre riceveva le congratulazioni da Marine Le Pen («I nostri alleati arrivano al potere e aprono prospettive strabilianti»), l'ex stratega di Trump Steve Bannon faceva sapere attraverso Bloomberg che la prossima settimana sarà in Italia per incontrare proprio Salvini. È il fronte sovranista che trova in Italia la realizzazione del proprio sogno politico.

Al segretario del Carroccio, molto più che Di Maio, non dispiace affatto. Ha bisogno di mantenere saldo il rapporto con il suo elettorato al quale deve far digerire la premiership targata M5S. Una

strategia che finora ha pagato, come dimostra anche il successo alle regionali in Val d'Aosta dopo Molise e Friuli. Salvini ha anticipato che «la squadra di governo è fatta». Ha tentato fino all'ultimo di coinvolgere Fdi, ma ieri dopo il faccia a faccia con Giorgia Meloni, la missione sembrava fallita. Oggi la leader di Fdi ufficializzerà la posizione. In ogni caso su alcuni nomi e caselle ancora si tratta. E i dissidi sulle poltrone lasciano intravedere i possibili futuri contrasti tra Lega e M5S, a partire dal dossier Ilva o dalla Tav («È superata», ha detto Di Maio, mentre il leghista Armando Siri ha ricordato l'impegno preso con la Francia). Partite su cui ministeri come lo Sviluppo economico e le Infrastrutture avranno l'ultima parola. Certo è che tutti e due i leader vogliono marcare il campo sui ri-



Peso: 1-9%, 3-34%

spettivi cavalli di battaglia. Fisco, sicurezza e immigrazione per Salvini, sempre più vicino al Viminale; imprese, lavoro e reddito di cittadinanza per Di Maio, che punta dritto al nuovo maxi-dicastero Sviluppo più Welfare.

In casa pentastellata non si nasconde la soddisfazione. Ieri, all'assemblea degli eletti, il capo politico M5S ha presentato Conte come «la persona più politica che potevamo mettere a capo di questo governo, che è politico». Poche ore prima aveva osato: «Non è stato eletto? Era nella mia squadra (candidato ministro alla Pa, ndr), lo hanno votato 11 milioni di perso-

ne». Una *excusatio non petita* per sedare i malumori di chi non vede di buon occhio l'ennesimo tecnico a Palazzo Chigi. Di Maio ha difeso il contratto di governo e ha indicato la partita più importante: «Guadagnare margini di bilancio in Europa. Bisogna andarci con una squadra di ministri che sappia dove mettere le mani». Certamente tra i più esperti della compagine legastellata c'è Giancarlo Giorgetti: salvo sorprese sarà sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che oltre a varie deleghe (Autonomie) sarà decisivo sui singoli provvedimenti presen-

tati in Consiglio dei ministri e soprattutto sulle decine di nomine che aspettano il nuovo governo al varco. Dalla Rai a Cdp.

FLESSIBILITÀ EUROPEA

Di Maio: «Bisogna guadagnare margini di bilancio in Europa. Dobbiamo andarci con una squadra di ministri che sappia dove mettere le mani»



Candidato premier. Giuseppe Conte è il nome indicato al Capo dello Stato da M5S (nella foto con Di Maio) e Lega

CHI È GIUSEPPE CONTE

Attività accademica

■ Nato 54 anni fa a Volturara Appula (Foggia), Conte si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1988 (110 e lode) e ha perfezionato i suoi studi giuridici negli Stati Uniti, a Vienna, in Francia e nel Regno Unito. A Firenze è professore ordinario di Diritto privato, mentre alla Luiss insegna Diritto privato

Le crisi d'impresa

■ Conte è stato designato, nel 2009, a far parte della Sottocommissione di consulenti ed esperti giuridici per riformare la disciplina dell'Amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Nella squadra del M5S

■ Quando Luigi Di Maio aveva presentato la sua squadra di governo nel caso di vittoria, Conte era stato scelto per il ministero della Pubblica amministrazione, deburocratizzazione e meritocrazia, in virtù del suo più recente incarico, quello nel «Csm» della Giustizia amministrativa.



Peso: 1-9%, 3-34%

IL CENTRODESTRA RESTA ALL'OPPOSIZIONE

La delusione di Berlusconi «È un signor nessuno»

Greco a pagina 10

SCENARI POLITICI Le mosse del centrodestra

Conte, il nuovo Monti «Un signor nessuno» Berlusconi resta deluso

Il leader di Fi vede Salvini «troppo appiattito sui grillini». «No» alla fiducia assai probabile

di Anna Maria Greco

Roma

Giuseppe Conte premier? «Che senso ha un tecnico a capo di un governo politico - avrebbe commentato ad Arcore Silvio Berlusconi-, un "Signor Nessuno", dopo aver tanto combattuto il modello Monti? Non ne capisco la ragione». Immaginava che Salvini sapesse imporsi di più con Di Maio, «invece non l'ha fatto né su un premier condiviso dalla Lega né sul programma. Si è appiattito sulla linea grillina».

Il leader di Forza Italia non riconosce il governo giallo-verde, non gli darà la fiducia. Per lui, è un oggetto alieno, in cui le ricette del centrodestra non si rispecchiano. Troppe contraddizioni, tanta superficialità, niente di utile per lavoro e Mezzogiorno, una buona dose di populismo, antieuropeismo e giustizialismo. Con delusione e irritazione il Cavaliere ha ascoltato a villa san Martino, con i suoi più stretti collaboratori, i discorsi al Quirinale di Di Maio e Salvini, l'irrituale annuncio fuori dal Palazzo del nome del giurista Conte come premier e questo gli è sembrato un ossimoro. Confidava anche in un intervento più in-

cisivo di Sergio Mattarella, che invece gli sembra abbia rinunciato a far pesare il suo ruolo. Almeno sul premier, forse si sentirà di più sui ministri.

Sempre più fermo nella convinzione di fare un'opposizione decisa all'esecutivo Lega-M5S, Berlusconi è seriamente preoccupato per l'allarme che ha percepito personalmente al vertice del Ppe di Sofia e che i mercati amplificano. E le frasi bellicose di Salvini contro i «signornò» di Bruxelles, non lo tranquillizzano. Questa linea, per lui, è «un rischio vero». La strada è segnata per FI, ma il leader potrebbe rimanere isolato. Ancora non è chiara la posizione della leader di FdI, Giorgia Meloni. Sa che sta ancora trattando e certo non gli piacerebbe se alla fine decidesse di appoggiare l'esecutivo M5S-Lega.

Ancor di più, con le amministrative di giugno alle porte, dove il centrodestra corre unito. Non sarà facile per il Cavaliere nel difficile equilibrio di votare contro l'alleato leghista e tenere la coalizione insieme. Arrivano segnali che alimentano l'inquietudine dell'ex-premier e il sospetto di

un patto di non-belligeranza tra M5S e Lega per le comunali. Come la dichiarazione in Val d'Aosta della capolista della Lega (con un boom di consensi, mentre FI rimane fuori dal Consiglio regionale) che già parla di «dialogo aperto con il M5S». Insomma, quella che fino a poco tempo fa sembrava «una bestemmia» ora potrebbe diventare realtà anche a livello locale.

Mentre il leader tace, la critica di FI sull'esecutivo giallo-verde si focalizza sulla scelta del premier-prof, in attesa di sapere chi saranno i ministri. «È la prima contraddizione - attacca il portavoce dei parlamentari azzurri, Giorgio Mulè - di un presidente del Consiglio che si appresta a iniziare il cammino come mero esecutore di un programma confuso e senza priorità che non risponde alle esigenze del Paese». Su Facebook Mariastella Gelmini, capogruppo di FI



Peso: 1-2%, 10-46%

alla Camera, sottolinea: «Lega e M5S, da sempre contro i tecnici al governo e contro i cosiddetti "premier non eletti dal popolo", hanno indicato per Palazzo Chigi un illustre accademico che di politico ha davvero ben poco. Che differenza c'è con Monti?». I tanti «non mi piace» del partito li dice Anna Maria Bernini, capogruppo di FI al Senato: «Di Maio e Salvini di fatto deludono le aspettative sulla necessità di un premier politico a tutto tondo». Cita il «conato giustizialista» nel programma, con l'allungamento «all'infinito» dei termi-

ni di prescrizione e prosegue: «Non ci piace questa *flat tax* rivista che colpirebbe le fasce più deboli e persino i disabili. Non ci piace questa ondata nazionalizzatrice, non possiamo illudere i cittadini che solo il pubblico possa fare economia buona». Bernini e Gelmini domani riuniscono i gruppi per la prima consultazione sul governo che sta nascendo. «Con la Lega - spiega la Bernini - non siamo separati in casa, siamo alleati in gran parte dei 799 comuni dove si voterà il prossimo 10 giugno». Anche Mara Carfagna, vice presiden-

te della Camera, voleva un premier di alto profilo e si ritrova con Conte, che rischia «di essere uno specchietto per le allodole». Per Renato Brunetta il patto Di Maio-Salvini «sta spaventando sempre di più i mercati finanziari, gli esperti di economia e i politici europei». Si preoccupa per il Mezzogiorno Renato Schifani: «Altro che reddito di cittadinanza e mance di Stato, il Sud ha bisogno di lavoro e di imprese».



DELUSO Silvio Berlusconi non riconosce il governo giallo-verde



Peso: 1-2%, 10-46%

Divisi sull'alta velocità

Il leader Cinque Stelle sottolinea ancora che la Tav Torino-Lione è superata, ma il leghista Siri ricorda «gli impegni con la Francia»

I «binari» del Colle sull'Economia

Nel colloquio il capo dello Stato ha chiesto ai leader di non sottovalutare la tensione dei mercati e le preoccupazioni per i risparmi degli italiani

Quirinale. Oggi vedrà i presidenti delle Camere

L'allarme sui conti «frena» Mattarella Verso incarico domani

Lina Palmerini

Al Quirinale la chiamano pausa di riflessione. E dunque chi si aspettava che ieri, dopo i colloqui con Di Maio e Salvini, spalancasse le porte a Giuseppe Conte per l'incarico si sbagliava. È lui il nome che i due leader hanno fatto a Sergio Mattarella ma la "frenata" del Colle non dipende dai dubbi sul suo profilo. I dubbi - anzi - i timori riguardano il contesto di questi giorni che è quello del rialzo dello spread, i segnali nervosi della Borsa, l'allarme sui conti e il "messaggio" di Fitch che vede un rischio Italia. Un quadro che il capo dello Stato discute e monitora costantemente sentendo Mario Draghi con cui i contatti sono frequenti. È dunque anche per vedere quale piega e quali sviluppi avranno queste prime brillanzioni che Mattarella si prende una pausa anche per incanalare nei giusti binari il confronto che avrà con Conte quando, probabilmente mercoledì, gli darà l'incarico di formare il Governo.

Oggi, anche per una forma di riguardo istituzionale, incontrerà i presidenti di Camera e Senato - Roberto Fico ed Elisa-

betta Casellati - poi nel pomeriggio sarà a Civitavecchia per un impegno e nel frattempo verificherà se le tensioni sui mercati vanno calando o si accentuano. Sembra che il colloquio sia con Salvini che con Di Maio sia stato principalmente di questanatura. Gli ha chiesto, cioè, di non sottovalutare le tensioni che si avvertono e che non riguardano solo il mondo lontano della finanza ma quello vicinissimo dei risparmi degli italiani. E nel faccia a faccia sia il leader leghista che il capo politico dei 5 Stelle hanno annuito e concordato, impegnandosi a non suscitare con dichiarazioni estemporanee ulteriori allarmi.

Per la verità, Salvini appena uscito dal Colle ha rassicurato ma dopo poco ha rialzato la mira e sparato a zero contro «tagli, austerità e vincoli Ue». Un doppio registro che nel mondo grillino viene guardato con molto sospetto, come se lui cercasse quasi il pretesto da Mattarella per far saltare tutto e compromettere la nascita del Governo creando - ad arte - ostacoli al patto grillo-leghista. Di tono e sostanza diversa sono, infatti, le dichiarazioni

dei 5 Stelle che finora non hanno acceso fuochi o sparso benzina sulla situazione di Borsa e spread di questi ultimi giorni.

Non solo per Sergio Mattarella ma per i due futuri azionisti dell'Esecutivo, anche la prova di oggi all'apertura dei mercati sarà un segnale. Forse non tanto sul nome di Conte ma sull'altro profilo di spicco, quello che con più attenzione guardano all'esterno visto che il premier in pectore non ha competenze specifiche in materia economico-finanziaria. Si tratta di Paolo Savona, scelto soprattutto dai leghisti per la guida di via XX Settembre, che sarà sotto "esame" per le sue idee no-euro. Ecco, visto che il capo dello Stato discuterà dei ministri con il premier incaricato, è facile immaginare che su di lui ci sarà il confronto più profondo e dettagliato.

Del resto, Mattarella ha fin qui molto insistito sul tema dell'aderenza all'Europa, al rispetto degli accordi, vincoli e Trattati come da Costituzione e dunque servirà a chiarimento su quale sarà l'impostazione sul ministero dell'Economia. Sembra escluso che il capo dello Stato possa fare una

lettera, come pure fece il suo predecessore Scalfaro con Berlusconi, ma un passaggio esplicito sulla nostra collocazione in Europa sono in molti a pensare che vi sarà. O da parte sua, o da parte dei principali protagonisti della futura squadra di Governo.

Ecco, in attesa di completare tutte le verifiche e i chiarimenti che dovranno esserci per l'atto di nascita del neo Esecutivo - il primo in Europa guidato da due forze euroscettiche - è stato scelto di rallentare di 48 ore il percorso verso l'incarico a Conte. E dar modo anche ai due leader e ai rispettivi partiti di riflettere sull'effetto che fa all'esterno vederli a un passo dal governare.

GARANZIA SU EURO E CONTI

Il capo dello Stato prende 48 ore di tempo prima di incaricare Conte: con lui confronto sul nome di Savona. Attesa per spread

**Incarico**

● Il presidente della Repubblica conferisce l'incarico di formare un governo direttamente alla personalità che, per indicazione dei gruppi in grado di formare una maggioranza parlamentare, può costituire un governo ed ottenere la fiducia dal Parlamento. L'istituto del conferimento dell'incarico ha una radice consuetudinaria e non è previsto dalla Costituzione. Una volta conferito l'incarico, il Presidente della Repubblica non può interferire nelle decisioni dell'incaricato, né può revocargli il mandato per motivi squisitamente politici



Peso:19%



Le domande che Bruxelles deve fare a mister Facebook

di **Martina Pennisi**

Mark Zuckerberg davanti all'Europarlamento. Mister Facebook, dopo l'audizione di aprile al Congresso americano, dovrà rispondere alle domande dei deputati di Bruxelles dopo il caso di violazione della privacy che ha investito il gigante della Rete.

a pagina **13**

L'incontro Zuckerberg vede i vertici del Parlamento su utenti e privacy



Un centinaio di ritagli di cartone con l'immagine del fondatore di Facebook Mark Zuckerberg fuori dal Campidoglio, a Washington

ESTERI

Mr Facebook, cosa dice alla Ue?

a cura di **Martina Pennisi**

Si all'Europa. No al Regno Unito che l'aveva convocato a Westminster. Mentre le azioni di Facebook sono tornate oltre i livelli precedenti al tonfo dovuto allo



Peso:1-17%,13-82%

180-141-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

scandalo dei dati, Mark Zuckerberg ha accettato di rispondere all'Europarlamento, fra le tante autorità che gli stanno chiedendo spiegazioni. Sul tavolo non solo la privacy, ma anche il delicato tema della gestione dei contenuti sulla piattaforma da 2,2 miliardi di utenti.

«Aggiustare» il social network

Un manifestante a Londra indossa una maschera di Mark Zuckerberg, durante una protesta contro le violazioni della privacy. Sono almeno 87 milioni gli utenti spiati da Cambridge Analytica attraverso Facebook. Il social network sta cercando ora di rendere più chiare le condizioni d'uso e la normativa sui dati e assicura che non li venderà mai a nessuno (Epa)

I nuovi strumenti

Il controllo sulla cronologia e il riconoscimento facciale

Sono tanti gli aspetti tecnici su cui chiedere lumi. I cosiddetti profili ombra, ad esempio: dopo le risposte generiche di Zuckerberg a Capitol Hill, Facebook ha provato a chiarire come segue gli iscritti e i non iscritti al social quando sono fuori dal suo perimetro. In sostanza, quindi, come scambia informazioni con gli altri siti Internet che visitiamo. E come le usa a beneficio degli inserzionisti. Il numero uno di Menlo Park potrebbe dover chiarire se ogni singolo internauta è effettivamente in grado di vedere, scaricare e gestire la totalità dei dati. A questo proposito, il ricercatore dell'University College di Londra Michael Veale pone il problema di «Clear History», uno strumento che permetterà di cancellare la cronologia dei dati tracciati da Facebook: «Per capire cos'è, le persone dovranno poterla vedere (come previsto dal Gdpr, ndr). Saranno messe in condizione di farlo?», spiega al Corriere. La novità è fra l'altro successiva all'audizione al Congresso: l'Europarlamento potrebbe essere il primo a domandare chiarimenti. C'è poi il riconoscimento facciale. In Europa era vietato, adesso Facebook lo sta vincolando al consenso. «Perché non si può scegliere di limitarlo solo ad alcuni usi? La tecnologia viene applicata a tutte le immagini di Facebook? Analizza tutti gli iscritti per creare dei modelli?», ha già chiesto il gruppo Articolo 29. E i minori: cosa farà Zuck con chi mente sull'età? E le limitazioni per l'uso dei dati dei 13-15enni, valgono anche per quelli non inseriti dal giovane utente ma raccolti dalla piattaforma?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La privacy

Come si adatterà il social al nuovo regolamento

L'incontro fra Zuckerberg e il Parlamento europeo arriva alla vigilia dell'applicabilità — da venerdì 25 maggio — del nuovo Regolamento europeo per la protezione dei dati personali. Come spiega al Corriere Innocenzo Genna, esperto di normative sul digitale, «questo è il contesto in cui Zuckerberg deve chiarire l'impatto che le nuove regole avranno sul suo modello di business. Dovrà spiegare come e se intende modificarlo. Non potrà negare che ci saranno delle conseguenze». Dopo la presentazione della trimestrale di aprile, il chief financial officer di Menlo Park David Wehner si è limitato a un generico: «Potrebbero esserci delle implicazioni sul numero degli utenti attivi quotidianamente e mensilmente dovute al Gdpr (la norma che ci garantisce, fra le altre cose, di accedere a tutti i dati in possesso di un sito, di trasferirli e di chiederne la cancellazione, ndr)». Di che entità stiamo parlando? Come reagirà Facebook, in Europa e nel resto del mondo, se il maggior controllo delle informazioni personali garantito dai nuovi termini di servizio (che il social network ci sta chiedendo di accettare da qualche settimana) dovesse corrispondere a una diminuzione dei dati a disposizione degli inserzionisti o della società stessa per sviluppare nuovi servizi? Si pensi, ad esempio, all'anti Tinder annunciato a inizio maggio, che dovrà pescare a piene mani fra ciò che sa dei (consenzienti) iscritti per trovare loro il partner più adatto. Senza dimenticare come l'Europa, messo in pista il Gdpr, si stia già preparando a tornare sul tema con il cosiddetto Regolamento ePrivacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo

Dati di cittadini violati: quanti sono coinvolti

Lo scorso 25 aprile, alla presentazione della prima trimestrale da 4,99 miliardi di utili, Facebook ha dichiarato di avere raggiunto quota 241 milioni di iscritti attivi ogni mese negli Usa e in Canada e 377 milioni in Europa (più di 870 milioni in Asia-Pacifico e 705 milioni nel resto del mondo per un totale di 2,2 miliardi). Ecco perché il Parlamento europeo ha preteso un confronto con Mark Zuckerberg, che aveva già dedicato due giorni alle domande del Congresso americano. Come ha scritto la commissaria Ue alla Giustizia Vera Jourova, polemizzando sull'iniziale decisione di non trasmettere l'udienza in diretta streaming, su cui c'è poi stato un ripensamento, «ci sono più utenti europei che americani su Facebook e meritano di sapere come vengono gestiti i loro dati». A partire dalla pietra dello scandalo: il caso Cambridge Analytica, che ha usato a fini di marketing elettorale dei dati che non avrebbe potuto avere. Facebook ha già chiarito come gli europei potenzialmente coinvolti siano 2,7 milioni. Bene: Zuckerberg sarà chiamato a soffermarsi sull'accaduto, sulle misure concrete già adottate e su quelle previste per evitare che casi simili si ripetano. Anche perché ha già sospeso altre 200 applicazioni in attesa di capire se abbiano davvero abusato dei dati in loro possesso. Come? In che tempi? Quanti cittadini comunitari potrebbero esseri coinvolti? Quante di queste app, cui corrispondono aziende che potrebbero avere nell'analisi dei dati del social la loro attività principale, sono europee?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'audizione al Congresso americano oggi Zuckerberg risponderà a Bruxelles ai dubbi degli eurodeputati



Peso:1-17%,13-82%

La protezione

Responsabilità e vigilanza in vista delle elezioni

La protezione dei dati personali non è l'unico elefante nella (euro)stanza. Tutt'altro. «Il vero elemento chiave è la responsabilità delle piattaforme», dichiara al *Corriere* il docente di Diritto dell'informazione all'Università Luiss Maurizio Mensi. Notizie false e odio online, quindi, con i dati appena presentati da Facebook che dimostrano come tecnologia e intelligenza artificiale possano poco quando si devono valutare le sfumature. Menlo Park ha già ribadito più volte di voler portare a 20 mila, entro fine anno, i revisori umani dei contenuti. Come agiranno? Come saranno distribuiti nel mondo? Come vengono scelti e in che modo vengono formati per affrontare le criticità dei diversi Paesi? Inoltre, sottolinea Mensi: «Attenzione a non cadere dalla padella alla brace chiedendo a un soggetto privato di vigilare su quello che transita online». Fra un mea culpa e l'altro, Zuckerberg in questi mesi si è ormai addossato (a parole) la responsabilità. Come manterrà l'equilibrio? E ancora, esattamente tra un anno i cittadini europei saranno chiamati alle urne. Tajani, intervenendo a «The State of the Union» a Firenze, ha manifestato la sua preoccupazione sottolineando come sia necessario assicurarsi (parlando con Zuckerberg) che «la democrazia europea non sia inquinata da notizie che provengono da molti Paesi» e che «non ci sia un uso distorto dei dati in possesso di Facebook». Come evitare un nuovo Russiagate, mentre ci si sta ancora chiedendo quali siano stati gli effetti della propaganda online sulle intenzioni di voto degli americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-17%,13-82%

UNO STUDIO UNICREDIT DIMOSTRA CHE L'ITALIA SUPERA I TEST ANCHE SE LO SPREAD AUMENTA

Per ora il debito resta sostenibile

DI ROBERTA CASTELLARIN
La settimana ha preso il via con lo spread tra Btp e Bund tedeschi in risalita a 186 punti (venerdì aveva chiuso poco sopra quota 165 punti). Il rendimento del Btp è al 2,41%. Ma questo rialzo dello spread non mette a rischio la sostenibilità del debito pubblico italiano. Da inizio anno l'Italia ha già emesso 125 miliardi di obbligazioni a medio e lungo termine, quindi ha già completato più del 50% del suo obiettivo di funding 2018. Lo sottolinea Chiara Cremonesi, stragist del fixed income di Unicredit, che afferma: «Il progresso nel funding è migliore di quanto visto negli anni passati». Questo vuol dire che ci sarà meno pressione nell'offrire bond nei prossimi mesi. Unicredit si aspetta che nel periodo giugno-dicembre per l'Italia ci siano solo 10 miliardi di emissioni nette (tenuto conto quindi della copertura dei bond in scadenza). Questo saldo netto sarà facilmente assorbibile dagli acquisti della Bce nel programma di quantitative easing (stimati per 15 miliardi di euro). Inoltre Cremonesi sottolinea che da inizio anno il costo del funding si è attestato allo 0,68% restando a un livello minimo, quindi anche se ci fosse un forte rialzo dei rendimenti dei Btp per il resto dell'anno (evento che gli economisti di Unicredit non si aspettano) il costo del funding medio resterebbe abbastanza basso, contribuendo a un'ulteriore riduzione del

costo del debito. «Nel nostro scenario base ci aspettiamo un costo complessivo del funding inferiore dell'1% per l'intero anno, mentre il costo per le emissioni a medio lungo termine lo stimiamo all'1,55%. Questo è un tasso di molto inferiore a quello medio dei

titoli in scadenza», sottolinea lo studio di Unicredit.

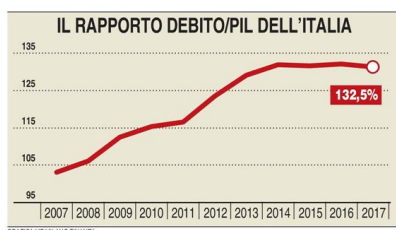
Vista l'incertezza politica e il trend al rialzo dello spread negli ultimi giorni gli economisti di Unicredit hanno condotto uno stress test per valutare quanto potrebbe salire il costo del funding 2018 in tre diversi scenari. Nel primo scenario si simula che il costo medio del funding per le diverse scadenze resti invariato rispetto a quello visto nella prima parte dell'anno. In questo caso il costo medio si attesterebbe allo 0,55%. In un secondo scenario si ipotizza una curva più ripida con un costo del funding che aumenta di 20 punti per le scadenze più brevi e di 100 punti per quelle decennali. In questo caso il costo medio del funding si attesterebbe allo 0,75% per il 2018. Infine in un terzo scenario (ritenuto estremamente irrealistico dagli economisti) si ipotizza un rialzo del costo di 100 punti di base su tutte le scadenze della curva. In questo caso il costo medio del funding si attesterebbe all'1,10% con quello del funding a medio lungo termine che arriverebbe all'1,65%. Ma anche in questo terzo scenario, più pessimistico, il costo del debito a medio lungo termi-

ne risulterebbe più basso del costo di quello a medio lungo termine in scadenza nel 2018 (2,3%). «Anche in uno scenario estremo il costo del debito italiano continuerebbe a scendere», si legge nello studio.

Per il 2019 bisogna tener conto del fatto che non ci sarà più il programma di Qe della Bce e ci potrà essere anche un rialzo dei tassi da metà anno. Il costo del funding è quindi destinato a salire. Anche in questo caso lo studio realizza uno stress test su tre scenari. Nello scenario centrale il costo del funding si attesterebbe allo 0,90% con un costo dell'1,53% per le medie-lunghe scadenze, molto al di sotto di quello dei titoli in scadenza (2,25%). Soltanto nel terzo scenario più estremo il costo del funding si attesterebbe a 2,53%, quindi leggermente al di sopra di quello in scadenza (2,25%).

La conclusione è che «il costo del debito italiano attualmente è sotto il 3%, essendo sceso dal 4% del 2012. Il costo del debito è una delle variabili più importanti per l'Italia perché incide sulla sostenibilità del debito. Il fatto che si abbia un basso costo del debito e scadenze mediamente lunghe fa sì che anche se ci fosse uno shock nel funding la sostenibilità del debito non si deteriorerebbe», dice lo studio. Fino al 2025 incluso il costo medio del debito a medio lungo termine resterà sotto o vicino al 3% e salirà solo successivamente. (riproduzione riservata)

Da inizio anno il Tesoro ha già emesso 125 miliardi di obbligazioni a medio e lungo termine, completando quindi più del 50% dell'obiettivo di funding 2018



Peso:44%

le **i**nterviste del Mattino

De Vincenti: «Lasciamo un tesoretto per il Sud»

> Santonastaso a pag. 7

Il provvedimento
Un terzo della spesa
va al Mezzogiorno

«Sud, lasciamo un tesoretto»

De Vincenti: pronto il decreto che concede un terzo della spesa

Nando Santonastaso

«Sarà cura, nell'ambito della responsabilità dei singoli Dicasteri, assicurare, nella fase di definizione delle politiche di settore e di programmazione ordinaria e nella definizione dei conseguenti stanziamenti, il rispetto della suddetta proporzione in applicazione della direttiva». Si conclude così la lettera che il ministro uscente per la coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio de Vincenti ha inviato ieri ai colleghi del governo Gentiloni sulla destinazione a favore del Mezzogiorno del 34% degli investimenti ordinari. Una misura molto attesa (se fosse stata applicata il Mezzogiorno durante gli anni della crisi avrebbe evitato il collasso economico) il cui iter è sostanzialmente concluso.

Che cosa vuol dire che l'iter è concluso?

«Che è stata completata la fase istruttoria con l'acquisizione da parte delle amministrazioni dei dati e delle proposte per l'identificazione dei programmi di spesa di investimento da ricomprendere nel criterio del 34%. È stato un lavoro di collaborazione molto costruttivo con i ministeri responsabili. Spetterà ora al prossimo Presidente del Consiglio adottare la direttiva che darà gambe al riequilibrio territoriale previsto dalla

legge che noi abbiamo varato».

Perché non l'avete adottata voi?

«La direttiva è un atto di indirizzo politico proprio del Presidente del Consiglio che certamente non può essere ricompreso nell'ordinaria amministrazione alla quale noi siamo tenuti dalla fine del dicembre scorso».

Si potrebbe attuare anche subito questa misura?

«Certamente sì. Una volta varata la direttiva, sta ai ministri, nell'ambito della programmazione di ciascun dicastero, applicarla assicurando che gli stanziamenti rispettino nel loro complesso la proporzione del 34%».

Ma questo significa che ogni singolo programma di spesa dovrà rispettare il criterio del 34%?

«No, sarebbe sbagliato perché ingesserebbe programmi che affrontano anche criticità che riguardano singoli territori. In realtà, come prescrive la norma, è l'insieme degli interventi che deve consentire il riequilibrio territoriale della spesa ordinaria per investimenti: quindi, il singolo progetto persegue i suoi specifici obiettivi ma il complesso della spesa che dai diversi programmi deriva dovrà rispettare il criterio del 34%».

Questa regola si combina e come con i fondi strutturali europei?

«È una misura che va esattamente

nella direzione di rendere più efficaci i fondi di coesione europei e nazionali, perché ne assicura il carattere aggiuntivo e non sostitutivo rispetto alla spesa ordinaria in conto capitale. In altri termini, la regola del 34% - ovvero la regola della equidistribuzione sul territorio della spesa ordinaria - potenzia l'effetto dei fondi di coesione a sostegno del recupero dei ritardi di sviluppo delle aree svantaggiate».

Ma il nuovo eventuale governo ne terrà conto?

«Se devo stare al cosiddetto "contratto" messo nero su bianco da Lega e 5 Stelle non c'è da stare tranquilli: il punto 25 è un concentrato di niente. Peggio, è una esplicita teorizzazione del disinteresse per il Sud. Certo, dopo che si è svelata l'assenza del tema Mezzogiorno dagli accordi di potere tra 5 Stelle e Lega, fioccano le smentite. Staremo a vedere, li misureremo sui fatti. Attuare la regola del 34% sarà il primo banco di prova: "hic Rhodus hic salta».

Ma lei è decisamente pessimista

Peso:1-2%,7-37%

o prevenuto?

«Realista, piuttosto. Credo che il silenzio assordante sugli investimenti e, viceversa, la grancassa sul cosiddetto "reddito di cittadinanza" stiano a significare che si intende semplicemente compensare l'assenza di una politica di sviluppo per il Sud con la vecchia politica dell'assistenzialismo».

Si riferisce alla proposta di reddito di cittadinanza?

«Chiariamoci sulle parole: il reddito di cittadinanza di per sé significa un reddito garantito a tutti i cittadini in quanto tali ed è proprio questo che i 5 Stelle teorizzavano originariamente. Ora, a parte il costo abnorme che avrebbe, sarebbe una misura che finirebbe per accollare alla collettività un potente disincentivo al lavoro. Non a caso gli stessi proponenti stanno oggi facendo marcia indietro e lo ri-

conducono a un sostegno per chi non ha lavoro e lo sta cercando e versa in condizioni di povertà. Ma questo a casa mia si chiama reddito di inclusione e non reddito di cittadinanza e non c'è bisogno di inventare nulla: basta partire dalla legge che abbiamo varato noi, con tutte le regole di trasparenza e incentivazione al lavoro che quella prevede. Se si insiste a parlare di reddito di cittadinanza si crea un grande equivoco».

Quale?

«Quello di un reddito che prescinde dal lavoro e questo si chiama assistenzialismo. In passato il Sud ne ha già fatto le spese, con i potenti che consideravano donne e uomini sudditi e non cittadini».

Sembra proprio che nel nuovo governo non ci sarà un suo successore...

«Sarebbe una scelta sbagliata e un grave errore non prevedere un

ministro per la coesione territoriale e il Mezzogiorno. Le politiche di coesione sono politiche essenziali per lo sviluppo del Paese: non si cresce gli uni contro gli altri, si cresce tutti insieme. E il Sud ha bisogno di politiche che sostengano le energie vive che in questi anni sono emerse. Gli investimenti pubblici contenuti nei Patti, il credito d'imposta e le Zone economiche speciali per gli investimenti privati, Resto al Sud per il sostegno alla capacità imprenditoriale dei giovani meridionali: sono misure che stanno dando frutti importanti e riconosciuti da tutti gli operatori. Devono chiarire: le confermano o le affossano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I successori**

Il Meridione a giudicare dal contratto M5S-Lega non può certo stare tranquillo

**Il vulnus**

Silenzio assordante sulle risorse da investire e grancassa sul reddito di cittadinanza



Peso:1-2%,7-37%

Impresa & territori

Deloitte. Luxottica scala la classifica e arriva al quarto posto

Italia patria del lusso: 24 marchi nei top 100 ma con pochi giganti

Tra le «lepri» Furla, Moncler e Valentino

Chiara Beghelli

Nel 2016 le 100 aziende top del lusso mondiale hanno venduto beni per 217 miliardi di dollari, concentrate per il 90% in soli otto Paesi. Di questi, l'Italia è il primo per produzione. Secondo il "Global Powers of Luxury Goods 2018", nuova edizione del report pubblicato da Deloitte che prende in esame i bilanci dell'anno fiscale 2016 (chiuso entro il 30 giugno 2017) delle 100 aziende top dell'alto di gamma, con 24 aziende dell'Italia ha il primato del numero di produttori del settore. Seguono a distanza gli Stati Uniti, con 13, il Regno Unito con 10 e la Francia con 9.

Un primato importante, che però perdiamo se si guarda la dimensione e il volume di vendite medie di tali aziende: la Francia (dove si trovano il primo e il quinto dei gruppi leader del lusso mondiale, Lvmh e Kering) ci batte con un fatturato medio di 5,8 miliardi di dollari, a fronte dei nostri 1,4. Le nostre aziende sono più piccole, il nostro tessuto pro-

duuttivo più frammentato, tanto che nella top 10 delle aziende mondiali si trova solo un'italiana, Luxottica, al quarto posto. I successivi sono Prada al 19esimo posto e Giorgio Armani al 24esimo. Queste tre aziende, si legge nel report, raccolgono circa la metà delle vendite del lusso made in Italy della top 100.

Una frammentazione, in mano principalmente alle famiglie fondatrici, che non è negativa nel momento in cui, nota lo studio, «le famiglie operano un forte controllo sulla coerenza del design», uno dei punti di forza del made in Italy. Ma la tutela dell'heritage non è tutto, specialmente in un contesto globale sempre più definito dalle abitudini di acquisto dei Millennials e della ancor più giovane Generazione Z, meno fedeli ai marchi, come invece erano e sono le fasce di consumatori di età più avanzata, e più attratti da caratteristiche come unicità e qualità. La sfida creativa e innovativa è aperta, e che molte aziende italiane debbano ancora

investire in questo senso è testimoniato dal tasso di crescita generale del Paese, il più basso rispetto ai competitor, solo +1,5% rispetto al +5,8% della Francia e al +3,2% della Gran Bretagna.

Un deciso segnale di ottimismo, però, si rileva scorrendo la classifica delle 20 aziende che nel 2016 hanno avuto la crescita più veloce, e nella quale ben sei sono italiane: a guidarle è Valentino (le sue vendite sono più che raddoppiate fra 2013 e 2016, superando la soglia del miliardo di euro), seguito da Furla (il solo marchio di borse e accessori) e da Moncler, unico italiano anche fra le cinque aziende che nel 2016 hanno registrato una crescita a doppia cifra sia delle vendite sia degli utili.

A sostenere l'industria italiana del lusso è anche il costante primato della categoria "abbigliamento e calzature", con 38 aziende nella top 100, cresciuta però solo dello 0,2%, a fronte del boom del segmento "cosmetica e profumi", +7,6%. Diversi indicatori confermano la vivacità di questo settore,

a partire dal fatto che Estée Lauder ha scalzato Richemont dal secondo posto nella classifica dopo Lvmh. La più alta new entry in classifica, inoltre, è quella di Shiseido (al 17esimo posto), e tre delle più grandi operazioni di m&a dell'anno in esame hanno interessato proprio il beauty: quella di Procter & Gamble da parte di Coty per 12,5 miliardi di dollari, (che ha conferito a Coty il primato di azienda in più veloce crescita nella top 100) e l'acquisizione da parte di Estée Lauder di Too Faced e Becca Cosmetics, brand amati dai "soliti" Millennials.

I NUMERI

217 mld di dollari

Ricavi delle Top 100

Il fatturato generato dalle vendite dei primi 100 gruppi del lusso al mondo nel 2016 (+1% rispetto al 2015)

2,2 mld di dollari

Fatturato medio

Il fatturato medio delle aziende presenti in classifica. Il primato è di Lvmh con 41

16%

Quota del made in Italy

Le 24 aziende italiane della Top 100 realizzano il 16% dei ricavi totali globali



Peso: 16%

AL VIA I NUOVI ORARI ESTIVI

Fs, il «binario» Borsa può attendere

L'ad di Trenitalia, Iacono: «Quotarsi? Nessuna urgenza, ci finanziamo con i bond»

Paolo Stefanato

■ Resta sospesa la quotazione in Borsa delle Ferrovie dello Stato, anzi, della parte più appetibile per il mercato: l'Alta velocità e la lunga percorrenza. L'amministratore delegato di Trenitalia, Orazio Iacono, alla domanda risponde nell'unico modo possibile: «La decisione spetta all'azionista», cioè, in definitiva, al governo, visto che la holding FS è posseduta al 100% dal Tesoro.

Vista la complessità della situazione politica, è facile immaginare che l'Ipo ferroviaria non sia la massima tra le priorità del nuovo ministero. Si tratterà di definire con precisione il perimetro della società quotanda, e di pianificare tempi e modalità. Il fatto che il concorrente Italo, acquistato dagli americani di Gip, abbia rinunciato per ora al progetto Piazza Affari, in una logica competitiva può aver rallentato anche l'operazione FS. Ma si tratta, ripetiamo, di una decisione squisitamente politica. Non risulta che ci siano altre imprese ferroviarie quotate nel mondo. Sul piano pratico, Iacono è molto esplicito: «Il nostro settore può finanziarsi anche di-

versamente» e cita l'emissione di Green bond per sostenere l'ingente piano di investimenti finalizzato a rinnovare la flotta dei treni regionali. «Abbiamo emesso in novembre un bond da 600 milioni a un tasso di tutto rilievo, lo 0,873%, collocato con grande successo. FS Holding gode dello stesso rating dello Stato italiano».

Il piano d'investimenti in corso vale 4,5 miliardi in tutto, e circa la metà è stato finanziato, in linea con i programmi e con i contratti di servizio sottoscritti con le Regioni: «Abbiamo già firmato con Sicilia, Emilia Romagna, Veneto, Liguria. A breve firmeremo con Toscana, Puglia e Umbria». I nuovi treni per pendolari in consegna sono 285, 450 sono previsti dal 2019 e un terzo blocco di ordini, dal 2021, porterà il numero dei nuovi convogli a oltre 900.

I conti di Trenitalia, d'altro canto, vanno bene: «La tendenza registrata nei primi tre mesi del 2018 è di una crescita del 10%», rivela Iacono, che, stuzzicato sul tema competizione (leggi: Italo), non stenta ad ammettere che è sempre uno stimolo al miglioramento. «La nostra qualità è superiore - afferma - comprende tutti i segmenti del viaggio, anche le funzioni precedenti e quelle successive, e il Frecciarossa è oggi senz'altro il migliore d'Europa». Ricordiamo qualche numero

di Trenitalia. Settemila treni al giorno trasportano 1,8 milioni di passeggeri, 276mila dipendenti, 138 Freccie, 101 Intercity, 1.270 regionali (sempre al giorno); 5,3 miliardi di ricavi operativi nel 2017, 1,6 miliardi di ebitda, 276

milioni di utile netto.

Ieri a Milano il gruppo ha presentato le novità dell'orario estivo 2018, che sarà operativo dal 10 giugno con oltre 110 fermate stagionali di Freccie, InterCity e FrecciaLink (servizio bus). Un'offerta complessiva che si arricchisce stabilmente, rispetto all'attuale, anche di altre 16 fermate e due Freccie, che portano così a 437 le corse giornaliere di Freccie e InterCity e a oltre 200 i capoluoghi e le città servite. Potenziati i servizi estivi nelle principali mete di vacanza: dal Cilento a Scalea e a Maratea, da Riccione a Rimini e a Cattolica, da Senigallia a Giulianova e Vasto San Salvo, da Monopoli a Fasano da Ostuni a Polignano a Mare. Oltre al servizio integrato Freccie e bus dei FrecciaLink che raggiungerà Sorrento e Gallipoli, Marina di Ugento e Otranto, Cecina e Piombino da dove muovere alla volta dell'Elba e delle altre isole dell'arcipelago toscano. Poi, ancora Cortina e il Cadore, Madonna di Campiglio, Ortisei, la val Gardena e la val di Fassa, oltre ad Assisi, Pompei e la Reggia di Caserta.

L'OFFERTA

Saranno oltre 110 le fermate stagionali di Freccie, InterCity e Freccialink dal 10 giugno

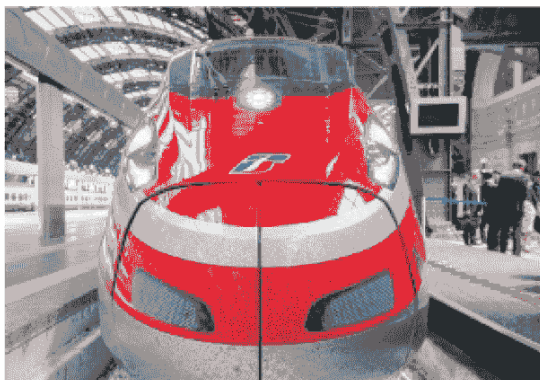
I numeri

600

Il controvalore, in milioni di euro, del prestito obbligazionario emesso a novembre dal gruppo Fs, a un tasso dello 0,873 per cento

900

I nuovi treni per pendolari in consegna sono 285, 450 sono previsti dal 2019 e un terzo blocco dal 2021 porterà la quota a oltre 900



STRATEGIE

In alto, l'amministratore delegato di Trenitalia Orazio Iacono e un Frecciarossa in partenza



Peso: 47%


PIAZZA AFFARI

	Valore	%
FTSE MIB	23.092,380	-1,52
FTSE Italia All Share	25.285,830	-1,40
FTSE Italia Mid Cap	41.483,810	-0,83
FTSE Italia Star	37.306,790	-0,29

I migliori

	Valore	var. su rif.
1) Italoonline Rsp	320,000	9,59
2) Airbus	100,700	4,44
3) Fiera Milano	2,660	4,31
4) Erg	18,540	3,98
5) Reno De Medici	0,818	3,81

I peggiori

	Valore	var. su rif.
1) Azimut	14,510	-10,54
2) Dobank	10,080	-7,86
3) Intesa Sanpaolo Rsp	2,911	-7,59
4) Intesa Sanpaolo	2,780	-7,33
5) UnipolSai	1,960	-6,76

BORSE ESTERE

		Valore	var. su rif.
NEW YORK	Dow Jones	24.996,160	1,14
NEW YORK	Nasdaq	7.392,625	0,52
LONDRA	FTSE 100	7.859,170	1,03
FRANCOFORTE	Dax 30	13.077,720	0,28
PARIGI	Cac 40	5.637,510	0,41
TOKYO	Nikkei 225	23.002,369	0,31
ZURIGO	SMI	8.940,460	0,53

CAMBI

		Valore	var. su rif.
DOLLARO	Americano	1,176	-0,19
STERLINA	Inglese	0,876	0,36
FRANCO	Svizzero	1,175	-0,17
YEN	Giapponese	130,840	0,11
DOLLARO	Australiano	1,562	-0,34
DOLLARO	Canadese	1,514	0,43
CORONA	Danese	7,447	0,02



Peso:47%



DOPO IL PASSAGGIO ALLE TARIFFE MENSILI

Bollette, Tim e Vodafone fanno scattare il «ritocchino»

A luglio previsti rincari fino a 3 euro al mese per il fisso Il 24 maggio lo scorporo della Rete sul tavolo di Agcom

di Maddalena Camera

Le tariffe fisse, passate per legge da 28 a 30 giorni, saranno soggette a rincari dal prossimo luglio. I due principali competitor sul mercato, Tim e Vodafone, stanno scaldando i motori per rincari in bolletta che andranno da 2 a 3 euro al mese.

Tim, che era già finita nel mirino dell'Agcom, ha avvisato gli

utenti dei rincari che scatteranno il 1 luglio prossimo.

La rimodulazione riguarda diverse offerte come «Tim Senza Limiti Internet» e quelle in fibra: sul canone ci sarà un sovrapprezzo, fino a 2,50 euro. L'utente potrà comunicare (entro il 30 giugno) la propria volontà di recedere o di passare ad altro operatore, come previsto

dalle legge, in modo gratuito e senza penali.

Per contro, la rimodulazione non verrà applicata alle offerte nuove, come «Tim Connect». Inoltre chi paga molto per una offerta, come «TuttoFibra» da 55 euro al mese, avrà lo sconto di 1 euro. Alcuni utenti potranno attivare delle offerte speciali dedicate. Ad esempio avere il passaggio gratuito dall'Adsl alla fibra a 30Mb o avere 5Gb al mese in regalo per la propria sim mobile o ancora una sim da 1 Giga da abbinare al piano di rete fissa. Offerte queste a tempo indeterminato. Non ci saranno

aumenti comunque per gli utenti del servizio universale. Ossia quelli che usano solo il servizio Voce e che pagano 18,87 euro al mese con tariffazione a consumo della chiamate (10 centesimi al minuto)

Nella postilla alla bolletta che annuncia l'aumento è scritto che «la variazione è dettata dal-

la necessità di consentire a Tim di continuare a fornire livelli di servizio in linea con le crescenti esigenze del mercato e di garantire i necessari investimenti sulle reti di nuova generazione».

Lo stesso ha fatto anche Vodafone che, nell'ultima fattura ha annunciato ai clienti in fibra un aumento di 3 euro al mese a partire dal 10 luglio. Anche in questo caso la colpa sarebbe delle «mutate condizioni di mercato». L'aumento è fatto, è scritto in bolletta, per «continuare a garantire la qualità dei servizi legata ai nostri investimenti sulla rete». In origine l'aumento previsto, che è intorno ai 2 euro per i clienti Adsl, era compreso tra 1,5 e 2 euro. Ora invece la soglia è salita e oltrepassa anche l'aumento dell'8,6% che era quello previsto per il passaggio dalla tariffazione da 28 a 30 giorni. A questo punto, per sfuggire agli aumenti, gli utenti potrebbero pensare di fruire di una delle offerte dei diversi operatori, predisposte ad hoc, per catturare nuo-

vi clienti. Ossia se siete utenti Vodafone si può passare a Tim che, per il primo anno, propone tariffe mensili da circa 20 euro al (per Internet a 1Giga + chiamate nazionali fisse e mobili) contro i 34 del competitor. Anche Wind-3, che ha fatto aumenti pari all'8,3%, ha una offerta fissa da 25 euro al mese per fibra e chiamate. Intanto si apprende che il progetto di separazione della rete di Tim approderà sul tavolo Agcom il 24 maggio prossimo.

+8,6%

L'aumento mensile in bolletta previsto dai gestori per il passaggio da 28 a 30 giorni

PREZZI AI RAGGI X

Nessun aggravio per il servizio universale. Ecco come spendere di meno



Peso: 28%



L'ANALISI

Fca, addio ai modelli di massa E il lavoro?

» **MARCO SCAFATI**

auto "popolare" sta per abbandonare, forse definitivamente, l'Italia. Almeno stando alle anticipazioni sul prossimo piano industriale di FCA, che verrà illustrato il 1° giugno e secondo Bloomberg prevede l'addio a Fiat Punto e Alfa Romeo Mito, nonché il trasferimento della produzione di Panda a Tichy, in Polonia. Niente di nuovo in assoluto. È più di un anno che si parla del progetto che ha in testa Marchionne, quello di fare

dell'Italia il polo del lusso, mantenendo su territorio nazionale fabbriche che sfornino solo Alfa Romeo, Maserati e Jeep: marchi che garantiscono il valore aggiunto, e con esso il profitto più alto. Se pure ha una certa logica dal punto di vista industriale, perché è sensato fare auto premium dove il costo del lavoro è più alto e utilitarie dov'è più contenuto, l'operazione lascia diversi interrogativi sul versante del lavoro. Se alcuni modelli vengono soppressi o spostati in altri poli produttivi bisogna sostituirli con qualcos'altro, pena la rinuncia agli attuali livelli occupazionali. Punto su cui lo stesso Marchionne,

che lascerà l'attuazione del piano al suo successore, aveva fatto promesse importanti come il ritorno alla piena occupazione in tutti gli stabilimenti italiani. Il fatto è che, a oggi, si sa che Alfa Romeo avrà un SUV più grande della Stelvio e Maserati uno più piccolo della Levante, che non sta avendo risultati commerciali apprezzabili. E Jeep, forse, un'entry level più piccola della Renegade da produrre magari a Pomigliano al posto della Panda. Roba che aiuta, ma non può bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

RISTRUTTURAZIONI AL VIA LA GARA PER LA CESSIONE DI UN PORTAFOGLIO DI ASSET STRUMENTALI DA 500 MILIONI

Mps vende gli immobili

La procedura sarebbe coordinata da Duff & Phelps Reag. Tra i cespiti interessati ci sarebbero anche le filiali chiuse nell'arco del piano. Intanto Lega e M5S valutano possibili candidati alla poltrona di ceo

(Gualtieri a pagina 8)

AL VIA UNA GARA PER UN PORTAFOGLIO DI IMMOBILI STRUMENTALI DA MEZZO MILIARDO

In vendita il mattone del Monte

L'advisor sarebbe Duff & Phelps Reag. Alla finestra fondi e player specializzati. Tra gli asset coinvolti gli sportelli in chiusura. Intanto Lega e M5S valutano possibili candidati per la poltrona di ceo

DI LUCA GUALTIERI

Mentre resta alta la tensione sul fronte politico, il Monte dei Paschi prova a restare concentrato sugli obiettivi industriali. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* la banca senese avrebbe avviato la vendita di un pacchetto di immobili strumentali dal valore stimato attorno al mezzo miliardo di euro. Il processo, seguito dall'advisor Duff & Phelps Reag, riguarderebbe soprattutto le filiali chiuse nell'arco del piano di ristrutturazione e altre strutture di proprietà della banca. Non è escluso peraltro che su una parte del portafoglio possano essere applicate soluzioni di sales & lease back, come hanno fatto altri istituti di credito negli ultimi anni. Si tratta insomma di un'operazione di ampio respiro che già in questi giorni sarebbe finita sotto la lente di fondi di investimento internazionali e operatori specializzati nel real estate. Tra offerte non vincolanti e vincolanti il processo di vendita comunque non sarà rapidissimo e potrebbe prolungarsi sino all'autunno inoltrato.

L'immobiliare è una delle aree individuate dal piano di ristrutturazione di Mps per fare eventuali cessioni, anche se il documento approvato nel luglio scorso non fissava di fatto alcun target. Il processo

di vendita potrebbe insomma procedere in parallelo a quello messo in pista per la piattaforma di Information Technology.

Per questo secondo dossier al tavolo sarebbero rimasti seduti un paio di potenziali compratori: il fondo inglese Apax, affiancato dalla partecipata Engineering (rilevata nella prima metà del 2016 in tandem con NB Renaissance), e il Fondo Strategico Italiano, che nella partita potrebbe coinvolgere Cedacri, acquisita proprio nei mesi scorsi. Si sarebbe invece sfilato Bc Partners, che all'inizio dell'anno aveva studiato il dossier insieme con il colosso tecnologico Ibm.

Se insomma i vertici di Mps e gli advisor sono al lavoro sullo svolgimento del piano industriale, l'attenzione del mercato è tutta concentrata sulle mosse dell'azionista. La scorsa settimana le dichiarazioni dell'ideologo della Lega

Claudio Borghi hanno dato fuoco alle polveri, ventilando un dietrofront sugli impegni con Bruxelles e un ricambio al vertice della banca. Dichiarazioni accolte con un autentico panic selling dal mercato.

dove in tre sedute il titolo

ha bruciato il 12% del valore, chiudendo ieri a 2,833 euro. Proprio ieri Equita ha dovuto abbassare il prezzo obiettivo sulla banca da 3,9 a 3,6 euro, a causa del programma del possibile governo. La sim milanese parla di «incertezza politica, con possibili impatti su governance, strategia e obiettivi». A preoccupare gli investitori è soprattutto l'eventualità che il nuovo inquilino di Via XX

Settembre possa mettere mano agli impegni vincolanti presi con Bce e DgComp nel corso del piano di salvataggio. Se tali impegni fossero disattesi l'Europa potrebbe mettere in discussione la ricapitalizzazione precauzionale, aprendo per la banca un pericoloso scenario di bail-in. Oltre ai vincoli sulle politiche commerciali, sull'evoluzione dei profitti e sulle remunerazioni, cardine dell'accordo di ristrutturazione sono proprio quei tagli di costi che oggi la Lega sembra pronta a mettere in discussione. Per questo motivo la politica si è finora tenuta lontana dal tema, demandandolo prudentemente ai tecnocrati del Tesoro. Questa, ad esempio, è stata la linea scelta dal Movimento 5 Stelle, che non a caso non è interve-



Peso: 1-9%, 6-47%

nuta nella polemica di ieri. L'entrata a gamba tesa della Lega in ogni caso preoccupa il mercato. «Qui si gioca con la dinamite», ha commentato il country manager di una banca internazionale, lasciando intendere che dichiarazioni di questo genere potrebbero mettere in discussione gli investimenti dei gruppi internazionali in Italia. Quanto a un

possibile ricambio al vertice in una logica di spoil system, in questi giorni circolano diverse ipotesi in ambienti vicini al futuro governo. Ad esempio qualcuno starebbe pensando di proporre l'incarico al numero uno di Deutsche Bank in Italia, Flavio Valeri, banchiere molto apprezzato in Italia e all'estero. Altro nome che circola è quello di

Fabrizio Viola, che dal 2012 al 2016 ha guidato la ristrutturazione della banca senese per poi essere improvvisamente estromesso. (riproduzione riservata)



Peso: 1-9%, 6-47%

IL TITOLO DEL LINGOTTO SALE DEL 2,6% MALGRADO LA GIORNATA OPACA DI PAZZA AFFARI

I broker spingono Fca in borsa

DI PAOLA VALENTINI

Banca Imi non esclude che già in occasione della presentazione del nuovo piano industriale il prossimo primo giugno a Balocco (Vercelli) Fca possa annunciare qualche alleanza strategica con altri gruppi automobilistici o con società industriali oggi attive nello sviluppo di autovetture a guida autonoma. L'ipotesi è contenuta in una nota che la banca d'affari milanese ha pubblicato ieri e che raccomanda il titolo del Lingotto con valutazione buy e un prezzo obiettivo a 24,5 euro. In virtù di questo report e anche perché molti operatori si stanno posizionando sull'azione in attesa del piano industriale, ieri Fca è salita in borsa del 2,6%, chiudendo la seduta a 19 euro e risultando tra i migliori titoli del listino. Positivo anche il giudizio di Banca Akros, che ha lasciato invariato il target di 25 euro e il giudizio buy. Mentre meno

ottimista Equita che ha una raccomandazione hold e un prezzo obiettivo a 21,8 euro. Sembra, insomma, piaciuta ai broker l'indiscrezione secondo la quale l'amministratore delegato della casa italo-stanunitense Sergio Marchionne stia pensando di produrre negli stabilimenti italiani soltanto veicoli di alta gamma. «Mentre abbiamo necessità di avere più informazioni per capire la fallibilità del piano, crediamo comunque che la scelta del gruppo di concentrare la produzione sul segmento premium sia coerente con la sua strategia», ha affermato la nota di Banca Imi prevedendo però che «il progetto avrà bisogno di significativi investimenti per la riorganizzazione degli impianti». Mentre nel suo report Equita si è detta

convinta che il trasferimento della capacità produttiva dei modelli di massa all'estero per concentrare in Italia la produzione premium, «alla luce dell'evoluzione recente del portafoglio e dell'impostazione della strategia degli ultimi anni, sia una mossa ra-

gionevole che potrebbe essere presentata nel business plan del 1° giugno». Bisogna ricordare che settimana scorsa l'agenzia Bloomberg aveva scritto che Fca sarebbe pronta ad abbandonare i modelli di massa, per concentrare la produzione italiana sulle auto di fascia alta, come le Alfa Romeo e i suv a marchio Maserati e Jeep, costruendo invece all'estero Panda e Punto. Nello stabilimento di Pomigliano verrebbero prodotti veicoli Alfa e suv Jeep, mentre a Mirafiori i suv Maserati. La Panda, oggi costruita a Pomigliano, sarebbe spostata in Polonia. (riproduzione riservata)

Per Banca Imi Marchionne potrebbe annunciare alleanze già durante il prossimo piano industriale. Alle banche d'affari piace l'idea di produrre l'alta gamma in Italia



Sergio Marchionne



Peso: 33%

GLI ACCORDI DI NATURA PARASOCIALE CONTENUTI IN UN DOCUMENTO DEL 19 MAGGIO

Astaldi, questi i patti con Ihi

Ecco le condizioni a cui il gruppo giapponese sottopone la partecipazione all'aumento da 300 milioni del contractor italiano. I nodi della cessione del ponte sul Bosforo e della posizione in Venezuela

DI ELENA DAL MASO

Secundo il patto parasociale contenuto in un documento datato sabato 19 maggio, sono nove i punti che permetterebbero ai giapponesi di Ihi di poter cancellare gli accordi con Astaldi relativi all'aumento di capitale da 300 milioni di euro e al quale il socio di Tokyo si è impegnato a partecipare, secondo le modalità rese note la settimana scorsa, per 112,5 milioni di euro. Fra i punti menzionati c'è quello secondo il quale Astaldi deve ottenere, entro la fine di quest'anno, il pagamento di almeno 185 milioni per la vendita della partecipazione nella concessionaria del Terzo Ponte del Bosforo in Turchia. Oppure, secondo caso, i patti saltano se i crediti del gruppo italiano nei confronti del governo vene-

zuelano saranno ulteriormente svalutati o azzerati al 31 dicembre 2018. Oppure ancora se il flusso di cassa operativo della società, nelle relazioni finanziarie annuali consolidate, risulterà inferiore a 500 milioni di euro «per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2018, o inferiore a 75 milioni per i successivi esercizi». Ma esistono altre due condizioni: se il rapporto tra capitale circolante netto e i ricavi del gruppo nell'esercizio 2018 sarà superiore al 15% o il gruppo Astaldi avesse violato i covenant finanziari «ai sensi dei contratti di finanziamento cui è soggetto a partire dalla fine di dicembre 2017 o i covenant che regolano i prestiti obbligazionari emessi dalla società». In caso contrario, il gruppo giapponese Ihi, che dovrebbe partecipare all'aumento di capitale del gruppo italiano di costruzioni, potrà dichiarare nullo l'impegno preso con

Astaldi e cedere a terzi il suo pacchetto azionario (sarà pari al 18,2% del capitale e al 13,1% in termini di diritti di voto).

Nello specifico, sulla Turchia, in caso di mancato incasso per il Terzo Ponte, i giapponesi potranno, entro 20 giorni lavorativi, esercitare l'opzione di vendita nei confronti della famiglia Astaldi, costretta quindi in quel caso a ricomparsi tutte le azioni sottoscritte dal futuro socio nipponico (per un importo complessivo di 113 milioni di euro) a seguito del programma di aumento di capitale da 300 milioni. Il rafforzamento patrimoniale è stato annunciato dal gruppo italiano la settimana scorsa, e al quale le banche del consorzio vi prenderanno parte, sotto la guida di Jp Morgan, solo se per il ponte il gruppo riceverà «un'offerta vincolante soddisfacente» attesa entro il mese. Il ponte è in carico a 350 milioni di euro, la possibile vendita dovrebbe avvenire entro l'estate. (riproduzione riservata)



Un rendering del terzo Ponte sul Bosforo



Peso: 37%

Sorpresa, alcuni big oil (come Eni) sono ottime scelte per chi investe sull'ecosostenibile

DI EDOARDO DIAZZI

Per chi opera nella finanza Sri (Sustainable Responsible Investing - investimento sostenibile e responsabile) quello petrolifero è uno degli ambiti più complessi su cui puntare, tant'è che alcuni investitori istituzionali hanno preferito uscirne, tra questi il più ricco: il fondo sovrano norvegese, lo Statens Pensjonsfond Utland. Com'è stato annunciato lo scorso novembre, il fondo nordeuropeo disinvestirà 37 miliardi di dollari dai titoli Oil & Gas. Parliamo di circa il 4% dei suoi 1.000 miliardi di asset. La motivazione sarebbe a cavallo tra l'ambientalismo e la necessità di ridurre l'esposizione a un settore considerato rischioso. Oltre a casi del genere, vanno considerati altri 10 miliardi di euro che sarebbero investiti secondo criteri etici di esclusione, e il settore petrolifero spesso rientra tra quelli esclusi.

È quindi d'obbligo, parlando di Oil & Gas dal punto di vista della finanza Sri, ricorrere alla distinzione adottata da Standard Ethics tra investimento etico e investimento sostenibile. Secondo l'agenzia di rating britannica, il primo produrrebbe un'asset allocation su basi ideali o confessionali, non necessariamente sostenibili (tra queste le esclusioni settoriali). Il secondo, invece, sarebbe basato su strategie gradualistiche, tenendo conto degli impatti socio-economici e delle analisi derivate dalle scienze ambientali, sociali ed economiche (come le strategie di Ue, Ocse ed Onu). Non deve quindi sorprendere il pragmatismo mostrato da Standard Ethics nelle sue valutazioni di sostenibilità (senza esclusioni

di natura etica). Un pragmatismo che non solo comporta giudizi positivi su alcuni titoli virtuosi del settore, ma che solo fino a poche settimane fa metteva Eni tra le 9 grandi quotate europee cui è stato assegnato un rating EEE- (il più alto). Una valutazione solo recentemente portata a EE+, ma che comunque colloca l'azienda guidata da Descalzi tra le eccellenze, peraltro la prima tra i titoli petroliferi. L'aggiustamento sul giudizio è avvenuto alcune settimane fa, dopo la presentazione alla comunità finanziaria londinese del piano strategico triennale 2018-2021, il primo dopo gli accordi di Parigi sul clima. Un buon piano, cui però gli analisti di Standard Ethics hanno imputato eccessiva prudenza in fatto d'investimenti ecosostenibili. C'è da dire che da anni l'agenzia britannica conferma la fiducia sul modello industriale, la governance e il sistema anti-corruzione del cane a sei zampe giudicando poco credibili, o comunque non determinanti, alcune recenti vicende giudiziarie.

Un'altra impresa del settore che nel tempo è stata valutata in modo più conservativo è Saipem, la quale gode comunque di un pieno investment grade con un rating EE. La scelta prudenziale di Standard Ethics risale al momento in cui la società di alta ingegneria usciva, nel 2015, dal controllo della casa madre Eni. Ora la valutazione si è stabilizzata e potrebbe rafforzarsi tenendo conto dei progressi effettuati dalla società guidata da Stefano Cao, il quale ha da poco annunciato l'adesione al Global Compact delle Nazioni Unite. Questa significa l'adozione formale delle indicazioni internazionali in tema di sostenibilità, ed è esattamente quel tipo di scelta che l'agenzia

londinese tende a premiare. Una eventuale revisione in senso positivo porterebbe a Saipem quel notch in più utile a pareggiare la valutazione attribuita alla francese Technip, attualmente EE.

Con un rating EE- veleggiano varie imprese del settore, come le americane Chevron e un colosso come General Electric impegnato in numerosi fronti. La stessa British Petroleum ha un rating EE- che consente la piena investibilità. Il disastro ecologico del Golfo del Messico, che si produsse nell'aprile del 2010 a causa di una falla alla piattaforma petrolifera Deepwater Horizon, ha condizionato la sua valutazione. Però la risposta data dal gigante britannico con la piena assunzione di responsabilità, il finanziamento delle opere di bonifica ed il loro successo, hanno mitigato una revisione negativa. Com'è noto, Standard Ethics dà molto peso al tipo di risposte aziendali che vengono date agli eventi negativi. Altre valutazioni EE- le troviamo su Royal Dutch Shell, la spagnola Repsol e la francese Total.

Con E+ troviamo l'olandese Vopak, specializzata nell'immagazzinamento e conservazione di petrolio e la spagnola Técnicas Reunidas.

Sarebbero fuori dal radar dell'investibilità in chiave sostenibile - almeno secondo l'opinione di Standard Ethics - la svizzera Transocean, legata alla costruzione e alla vicenda della Deepwater Horizon nel Golfo del Messico, e l'americana Exxon Mobil. (riproduzione riservata)



Peso: 37%



GRANDI EVENTI

*Made in Italy
in prima fila
per Expo
Dubai 2020*di **Roberta Miraglia**

Cresce l'interesse delle imprese italiane per Expo Dubai 2020. All'evento sono attesi 25 milioni di visitatori. Gli Emirati Arabi rappresentano il primo mercato dell'Italia in Medio Oriente. ▶ pagina 17

OPPORTUNITÀ EXPO

**Le imprese italiane
verso Dubai 2020**

Roberta Miraglia ▶ pagina 17

Eventi. Affidata a un'italiana la costruzione della cupola che sovrasterà Al Wasl Plaza

La carica verso Dubai 2020

Sono 889 le imprese in lizza

L'Expo mobilerà investimenti per otto miliardi

Roberta Miraglia

Mancano "solo" 880 giorni all'apertura di Expo Dubai 2020, evento che mobilerà otto miliardi di dollari per la costruzione del sito e un flusso di investimenti esteri stimato tra 100 e 150 miliardi in costruzioni, servizi finanziari e It, infrastrutture. Nel 2017 il Comitato organizzatore ha già assegnato 134 appalti maggiori e altre centinaia andranno a

scadenza quest'anno.

L'interesse delle imprese italiane è elevato: sulla piattaforma di procurement online (<https://esource.expo2020dubai.ae>) il nostro Paese è in prima linea con 889 aziende registrate, delle quali 555 (oltre il 60%) piccole e medie, una categoria che Expo Dubai intende agevolare: ad esse è andato il 56% dei 3.400 contratti finora assegnati. E da 140 Paesi se ne sono iscritte

15 mila, il 71% del totale, ha riassunto il Richard McGuire, vicepresidente di Procurement Expo 2020.

È stato dato ieri a Milano il calcio d'inizio dell'intenso finale di partita che porterà a costruire,



Peso: 1-2%, 13-4%, 17-21%

arredare e corredare il sito espositivo e a fornire i servizi ai 25 milioni di visitatori attesi da tutto il mondo. Assolombarda ha ospitato il Comitato Expo di Dubai e con il ministero degli Esteri, l'ambasciatore italiano ad Abu Dhabi, l'Ice, Sace e il Padiglione Italia ha fornito alle oltre 250 imprese presenti una panoramica delle opportunità di business. «È un bene che l'Italia sia tra i primi partner per partecipazione alla piattaforma di e-procurement - ha osservato Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda - ed è significativo che quasi due terzi siano piccole e medie imprese. Si iscrivono direttamente al sito perché sono in grado di fare da sole». L'intenzione è agire con il "metodo di filiera" e con «la diplomazia economica - ha continuato Bonomi - in una grande alleanza tra pubblico e privato. Un percorso importante che Assolombarda vuole portare avanti».

I numeri sono rilevanti. «Il sito costerà 8 miliardi di dollari - ha spiegato Bonomi - e dopo l'Expo

sarà trasformato in università, centro fieristico e di ricerca. Ingenti, quindi, i fondi che dovranno essere investiti nei prossimi anni nel comparto delle infrastrutture e dei trasporti, nel settore ospitalità e immobiliare e nel campo della produzione e distribuzione di energia. Ambiti, questi, in cui si aprono grandi possibilità di business per le imprese italiane».

Spazio per le aziende del nostro Paese ce n'è, se pensiamo che è affidata a un'italiana la costruzione della gigantesca cupola che sovrasterà Al Wasl Plaza, luogo simbolo del sito, valore 60 milioni di euro. Rimond, società milanese di progettazione e ingegneria, si è messa insieme a Cimolai per realizzare il progetto: «Forti dell'esperienza al Padiglione degli Emirati Arabi Uniti per Expo Milano 2015 - ha detto Giuseppe Chiarandà, amministratore delegato di Rimond - abbiamo contribuito a smontare e trasportare a Masdar City il Padiglione emiratino, in associazione con una grande impresa italiana, Cimolai». La stessa con la quale

Rimond penserà adesso alla colossale cupola: tecnologica, alta 70 metri, larga 130, impiegherà 4 mila tonnellate di acciaio. La prima pietra verrà posata il 30 luglio.

Le occasioni per il nostro sistema sono tante, ha sottolineato Liborio Stellino, ambasciatore ad Abu Dhabi: «Gli Emirati sono una piattaforma sfidante perché hanno sete di futuro e offrono una competizione importante in quanto crocevia di business da tutto il mondo: da gennaio ad aprile 38 tra capi di Stato e ministri degli Esteri hanno visitato il Paese». La cultura e la creatività italiane «possono essere strumenti per generare crescita e benessere negli Emirati» ha dichiarato Najeed Al Ali, direttore esecutivo di Dubai Expo 2020. Paolo Glisenti, commissario generale di sezione per l'Italia e Expo 2020, ha siglato ieri con il direttore generale di Ice Agenzia, Piergiorgio Borgogelli, un accordo quadro operativo per la collaborazione nella diffusione delle opportunità di affari. Cene sono anche legate al no-

stro Padiglione: il concorso di idee per il logo dell'Italia alla manifestazione sarà aperto fino al 15 giugno a studenti, scuole di design, università e professionisti. Sul sito del Padiglione Italia (italiaexpo2020dubai.it) c'è anche il bando di manifestazione di interesse per il Project Design.

Borgogelli ha messo in luce l'effetto differito della presenza a Expo: «L'evento rappresenta una grande opportunità per valorizzare le soluzioni industriali più innovative delle nostre imprese. C'è spazio per creare opportunità ancora poco raccontate: oltre alla moda, al food, alla gioielleria c'è la tecnologia meccanica che l'anno scorso è cresciuta del 3,5 per cento».

L'AMBASCIATORE STELLINO

«Gli Emirati sono una piattaforma sfidante perché hanno sete di futuro e offrono una competizione importante»

I NUMERI

8 miliardi \$

Il costo del sito

Il valore del sito espositivo mentre il flusso di investimenti esteri legati all'evento Expo Dubai 2020 è stimato tra 100 e 150 miliardi di dollari

25 milioni

I visitatori attesi

Il numero di persone, da tutto il mondo, attese nei sei mesi dell'Expo, dal 20 ottobre 2020 al 10 aprile 2021. L'esposizione avrà sede a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti

889

Le aziende italiane

Sono le imprese del nostro Paese che si sono registrate sulla piattaforma di e-procurement dell'Expo; le piccole e medie imprese sono il 62,4% del totale

5 miliardi di euro

L'export verso gli Eau

Il valore annuo delle esportazioni delle imprese italiane verso gli Emirati Arabi Uniti

277 mila

I posti di lavoro

Il numero di occupati che verrà creato durante il periodo di Expo Dubai, il 40% nel settore del turismo



Peso: 1-2%, 13-4%, 17-21%

Payback

IMPRESA & TERRITORI

Farmaceutica ospedaliera, spesa ancora in rosso

Rosanna Magnano

La spesa farmaceutica ospedaliera - a quota 9,4 miliardi - è in profondo rosso anche nel 2017 rispetto al finanziamento previsto di 7,7 miliardi, con un disavanzo di circa 1,74 miliardi e un punto e mezzo di scostamento sul tetto del 6,89% della spesa sanitaria complessiva (111,9 mld). Quindi le aziende farmaceutiche sono nuovamente chiamate a ripianare l'eccedenza (payback) nella misura del 50%, per un totale di circa 870 milioni. È la fotografia scattata da Iqvia, provider globale di dati in ambito sanitario. «Negli ultimi anni, l'esigenza di garantire la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale (Ssn) - spiega Sergio Liberatore, Ad di Iqvia Italia - ha portato all'attuazione di una serie di interventi di contenimento della spesa che penalizzano l'industria farmaceutica. Anche le prime stime del 2018 mostrano una situazione ana-

loga al 2017». La spesa convenzionata in farmacia è invece rientrata nei parametri, con un avanzo positivo di 372 milioni.

«Quando da anni la spesa farmaceutica diretta continua a sfondare il tetto - commenta il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi - vuol dire che è sottofinanziato. La spesa convenzionata segna invece un avanzo e il Governo a questo punto dovrebbe prevedere una compensazione tra i tetti». «Negli ultimi anni ci è stato chiesto molto - continua Scaccabarozzi - non solo sul capitolo del ripiano della spesa ospedaliera - che ha visto le industrie contribuire con 1,5 miliardi per il 2013-15 e per il 2016 - ma anche su quello dei Managed entry agreement (Mea), strumenti contrattuali di cost sharing e risk sharing sui farmaci innovativi tra Stato e impresa in cui l'Italia è all'avanguardia e che lo stesso presidente Usa, Donald Trump, ha inserito nella sua riforma. Con

questo tipo di rimborsi condizionati le industrie hanno pagato 2,5 miliardi nell'ultimo anno e mezzo. Ed è questo che bisogna tenere conto». E Farmindustria propone un meccanismo di compensazione anche per i due fondi destinati ai farmaci innovativi - oncologici e non - cui la legge di bilancio 2018 ha vincolato un miliardo di euro l'anno. Secondo il monitoraggio Iqvia, nel 2017 il fondo per gli innovativi non oncologici è stato «quasi interamente destinato all'Epatite C». Sul fronte degli oncologici, la spesa è passata da 210 milioni nel 2016 a 391 nel 2017 (+86%), ma comunque al di sotto del tetto di 500 milioni. All'orizzonte, ancora le nubi dei contenziosi amministrativi sul payback progressivo. «Sul 2013-15 le industrie hanno sottoscritto accordi di transazione e hanno pagato - sottolinea Scaccabarozzi - quindi il nodo è risolto. E sul 2016 si può trovare una soluzione. Per Farmindustria è arrivato il momento di

chiudere con il passato e di sedersi attorno a un tavolo per ripartire di slancio con la nuova governance del settore. In questo modo si darebbero certezze alle imprese. Siamo fiduciosi verso il nuovo Governo. Perché tutte le forze politiche hanno dichiarato di avere a cuore la sanità pubblica e il settore della farmaceutica».



Peso: 11%

Il noleggio ora conquista anche i privati

Secondo Aniasa le vetture acquisite dalle famiglie con la formula Nlt sono in crescita - Le Case si attrezzano per adeguare il business

PAGINA A CURA DI

Simonluca Pini

L'acquisto dell'automobile è per la maggior parte delle persone il secondo investimento più importante dopo la casa. Qualcosa però sta cambiando. Se da una parte il chilometraggio medio si è ridotto perché gli italiani scelgono sempre più per andare in vacanza treni ad alta velocità o aerei low cost, bisogna prepararsi ad un mutamento radicale nelle formule di acquisizione della vettura, anche perché nelle famiglie magari c'è già un'auto aziendale e questo sposta la percezione complessiva per le altre vetture. L'autosta perdendo il suo ruolo di status symbol, in particolar modo nelle giovani generazioni, a causa anche dei continui attacchi da parte delle amministrazioni che spesso considerano l'automobile come unica fonte dell'inquinamento urbano e come fonte di reddito per le casse comunali.

Proprio i continui attacchi al diesel hanno creato una grande incertezza tra gli automobilisti, a causa degli annunci sullo stop definitivo ai motori a gasolio nei prossimi anni. Vale la pena acquistare una vettura diesel se tra 5 anni ne bloccheranno la circolazione? Per questo motivo, insieme ad una sempre maggiore disaffezione verso l'auto, l'acquisto tradizionale non è più la prima scelta per molti nuovi clienti. I privati, anche se non possono godere delle detrazioni e deduzioni fiscali previste per le partite Iva, stanno iniziando a guardare con maggiore interesse la formula del noleggio a lungo termine. Aniasa (l'associazione dei no-

leggianti) stima che siano circa 25 mila le vetture circolanti acquisite con questa modalità.

Tramite il noleggio a lungo termine il cliente paga un canone mensile per utilizzare l'auto e usufruire di alcuni servizi come il bollo, l'assicurazione, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la gestione dei pneumatici, il soccorso stradale e il veicolo sostitutivo. A fine noleggio il cliente restituisce l'auto e se vuole ne noleggia un'altra con un nuovo contratto. La durata varia da 12 a 60 mesi. Negli ultimi anni ci sono state delle evoluzioni del prodotto per andare incontro alle esigenze della clientela privata, soprattutto miranti ad alleggerire il peso del canone e a rendere il prodotto flessibile nel corso della vita contrattuale.

Proprio la flessibilità è la parola chiave delle offerte proposte dai costruttori. Tra le novità troviamo la nuova offerta battezzata "Libertà Peugeot", dove il cliente ha a propria disposizione un pacchetto che, ad un canone mensile a partire da 169 euro iva esclusa (nel caso di Peugeot 108 cinque porte), comprende l'assicurazione RC Auto, l'antifurto con polizza incendio e furto e Kasko, la tassa di proprietà e la manutenzione ordinaria e straordinaria. Valida per l'intera lineup Peugeot - da 108 a 208, 308 e suv 2008, 3008 e 5008 - la nuova proposta offerta dalla filiale italiana del marchio del Leone offre all'automobilista una formula sempre più vicina alle nuove richieste dei consumatori. Passando al Gruppo Fca, per esempio un privato con la proposta Be-Free Plus di Leasys può prendere in noleg-

gio a lungo termine una Tipo 5P1.4 Pop 95cv a 264 euro al mese (Iva inclusa) per 48 mesi e 80 mila Km, senza anticipo. La tariffa include una serie di servizi tra cui la copertura Rca, furto e incendio con penali risarcitorie, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la tassa di proprietà, l'assistenza stradale e il servizio di infomobilità.

Ma la vera novità consiste nella possibilità di riconsegnare l'auto a partire dal 25° mese senza penalità di restituzione anticipata: contratto flessibile, cliente più libero. Altro prodotto innovativo di noleggio a lungo termine è Ricaricar di Ald Automotive, che prende spunto dal sistema di ricarica delle compagnie telefoniche. In pratica si tratta di un contratto di noleggio a 24/36 mesi con servizi full con possibilità di scelta tra 300/500/800 km. Se si esauriscono i km previsti dall'abbonamento, si possono acquistare chilometri extra attraverso l'acquisto di ricariche via web. Continuando con le novità arriva il noleggio a lungo termine di vetture usate, ovvero esemplari già in precedenza da un'utilizzatore con contratto Nlt.

Dopo un ripristino generale in officina, la vettura viene nuovamente proposta sul mercato con un canone di noleggio più basso. Queste proposte sottolineano come l'automobilista privato sia sempre più attento a nuove formule di utilizzo della vettura, tutte caratterizzate dalla grande flessibilità e soprattutto tagliate sulle singole esigenze.

FLESSIBILITÀ

Il noleggio e in genere i contratti con un canone mensile permettono di gestire le autovetture in modo più efficiente rispetto alla proprietà del bene (aziendale o personale)



Peso: 18%

Anche agli adulti piace la merendina

Sorpresa! Non sono i bambini i più accaniti consumatori di merendine ma gli adulti: almeno quattro su dieci consumano abitualmente gli snack dolci con una preferenza per le brioche, le tortine di pasta frolla e quelle a base di pan di Spagna. Scartabellando i dati presentati da Aidepi, l'associazione che riunisce le industrie dolciarie italiane, si scopre che i bambini fino a dieci anni consumano il 22% del totale delle merendine vendute, i ragazzi dagli 11 ai 14 anni un altro 9%. E il resto? Il resto lo sbafano soprattutto gli under 35 – più della metà è un consumatore abituale – ma anche i quarantenni e, sebbene in

misura minore, gli ultrasessantenni. E le merendine preferite restano sempre, anche con l'avanzare dell'età, le stesse che si mangiavano da bambini, forse proprio perché riportano alla mente il periodo spensierato dell'infanzia. Ma – altro dato sottolineato dalla ricerca – malgrado gli italiani siano piuttosto golosi sono anche attenti alla linea e alla salute: i prodotti più acquistati sono quelli che non rinunciano al gusto pur diminuendo gli zuccheri, i grassi saturi e le calorie.

Mettiamoci d'accordo

La riduzione dei grassi, degli zuccheri e delle calorie in tanti prodotti dolciari – e non solo – è frutto dell'impegno del ministero della Salute che ha firmato protocolli d'intesa con i produttori perché si impegnassero in questo senso. Il prossimo fronte sarà il sale: anche di quello ne consumiamo troppo e anche in questo caso il ministero è al lavoro.



Peso: 23%



Agenti immobiliari, c'è la prassi di riferimento

Possedere conoscenze generiche su elementi di diritto, su nozioni di urbanistica e sul mondo degli incentivi, delle sovvenzioni e degli stanziamenti relativi agli immobili. Avere dimestichezza con la normativa antiriciclaggio ed essere in grado di stimare in maniera corretta il valore di mercato degli immobili. Sono solo alcune delle competenze che ogni agente immobiliare deve possedere per esercitare al meglio la propria professione, così come stabilito dalla prassi di riferimento PdR 40:2018 «agente immobiliare, requisiti di conoscenza, abilità e competenza degli agenti per l'erogazione dei servizi definiti dalla Uni En 15733. Linee guida per la formazione e indirizzi operativi per la valutazione di conformità». «La prassi definisce i requisiti relativi alla professione dell'agente immobiliare individuandone attività, compiti, conoscenze, abilità e competenze oltre a definire le linee guida per l'aggiornamento professionale» si legge nella nota diffusa ieri dall'Uni, l'Ente italiano di formazione. La prassi suddivide le conoscenze in: generiche, di base e approfondite. Le prime vanno da conoscenze di diritto a skills di normativa bancaria; quelle di base spaziano dalle sovvenzioni agli incentivi fino al marketing immobiliare. Tra quelle approfondite rientrano la contrattualistica in ambito immobiliare, estimo, la valutazione e tecniche di presentazione (sia scritta che orale). molta importanza viene data per quanto riguarda la formazione: «ogni agente deve mantenere un livello di conoscenza e conservare le relative abilità mediante uno specifico apprendimento continuo, partecipando a corsi, seminari di studi, master... che portino al conseguimento di un adeguato stock di crediti, consigliati in un numero non inferiore a 20 all'anno». Vengono elencate anche le materie su cui dovranno vertere i corsi di formazione: «i corsi devono avere come oggetto le aree inerenti l'attività professionale, con particolare riferimento alle norme professionali e deontologiche, estimo, tecniche per materiali per l'edilizia, diritto civile e tributario, marketing e comunicazione, tecnica bancaria...». «Adottare una modalità professionale e tracciare dei confini netti che aiutino a riconoscerla significa agire con chiarezza e trasparenza oltre a favorire la legalità contribuendo a valorizzare la professionalità dell'agente immobiliare con ricaduta positiva per il cittadino», dichiara Gian Battista Baccarini, Presidente Nazionale Fiaip

Michele Damiani



Peso: 18%

SONO GIÀ 900 LE IMPRESE ITALIANE IN GARA PER EXPO 2020

Caccia agli appalti a Dubai

DI FRANCESCO BERTOLINO

Da Milano a Dubai. È la rotta dell'Esposizione universale che nel 2020 approderà per la prima volta in un Paese arabo. Sono anche gli 8.000 km percorsi da Rimond, impresa di costruzioni meneghina, per spostare il padiglione degli Emirati dal sito di Expo 2015 a Masdar City, la prima città a emissioni zero a pochi chilometri da Abu Dhabi. Un lavoro di smontaggio, trasporto e ricostruzione enorme che ha richiesto la spedizione via nave di 220 container. Ma anche un'opportunità per entrare nel ricco giro d'affari emiratino. A dicembre, infatti, la joint-venture fra Rimond e Cimolai (gruppo edile di Pordenone) si è aggiudicata la gara da circa 60 milioni di euro per la costruzione di Al Wasl Plaza, una piazza di 13mila metri quadrati, sormontata da una cupola alta 67,5 metri e pesante 2.300 tonnellate, come 500 elefanti. Altre aziende sperano di poter compiere lo stesso tragitto: con oltre 5 miliardi di export gli Emirati Arabi sono il primo mercato per l'Italia in Medio Oriente, ma la cifra è destinata ad aumentare grazie a Dubai 2020. Già 900 imprese italiane hanno effettuato l'iscrizione al libro fornitori, necessaria per partecipare ai bandi di gara. Per accompagnarle, e per

incrementarne il numero, Assolombarda, il ministero degli Esteri e l'Italian Trade Agency hanno organizzato ieri il primo incontro su *Expo 2020 Dubai e le opportunità di business per le imprese italiane*. «A Expo 2020 Dubai sono attesi 25 milioni di visitatori, di cui il 70% dall'estero», ha spiegato il presidente

di Assolombarda Carlo Bonomi. «Il sito costerà 8 miliardi di dollari e ingenti fondi dovranno essere investiti nei prossimi anni nel comparto delle infrastrutture e dei trasporti, nel settore ospitalità e immobiliare e nel campo della produzione e distribuzione di energia». Ambiti d'elezione per il made in Italy che può contare anche sul sostegno di Sace, il braccio internazionale di Cdp: «Dall'apertura

dell'ufficio di Dubai nel 2016, il portafoglio di operazioni del nostro polo in Medio Oriente è triplicato fino ad arrivare a 12 miliardi di euro», ha detto l'ad Alessandro Decio. «L'Expo di Dubai è un'opportunità unica per rafforzare il posizionamento italiano nella regione: stiamo già valutando il nostro sostegno a nuovi progetti per 15 miliardi, di cui 5 solo negli Emirati Arabi Uniti». (riproduzione riservata)



Carlo Bonomi



Peso: 29%



ATTUAZIONE DIRETTIVA DAFI

Carburanti, le nuove etichette

Obbligatorie da ottobre

Da ottobre entrerà in vigore l'obbligo Ue di apporre sui nuovi veicoli e su tutte le pompe delle stazioni di rifornimento le etichette per identificare il carburante conformi allo standard EN16942. La misura, prevista all'art. 7 della Dafi (recepita in Italia con il D.Lgs 257/2016), ha lo scopo di permet-

tere agli automobilisti di identificare in tutta Europa il carburante adatto al proprio veicolo.

a pag. 4

Carburanti: ecco le nuove etichette identificative, obbligatorie da ottobre

Saranno presenti sui veicoli e nei distributori

Da ottobre entrerà in vigore l'obbligo Ue di apporre sui nuovi veicoli e su tutte le pompe delle stazioni di rifornimento le etichette per identificare il carburante conformi allo standard EN16942. La misura, prevista all'art. 7 della Dafi (recepita in Italia con il D.Lgs 257/2016), ha lo scopo di permettere agli automobilisti di identificare in tutta Europa il carburante adatto al proprio veicolo.

Gli identificativi saranno applicati sui veicoli immessi sul mercato per la prima volta o immatricolati a partire dal 12 ottobre 2018, spiega una nota di Anfia, Confindustria Ancma, UP e Assopetroli, e dalla stessa data dovranno comparire anche su tutti gli impianti di distribuzione dell'Unione. Per quanto riguarda i punti vendita carburanti, le etichette compariranno sia sul distributore che sulla pistola della pompa per l'erogazione. Sui veicoli invece le targhette si troveranno in prossimità del tappo o dello sportello del serbatoio e sul manuale d'uso e manutenzione.

L'aspetto delle etichette cambia a seconda del tipo di carburante: la sagoma di quelle per la benzina è circolare, quelle per il gasolio sono quadrate e quelle per i carburanti gassosi (Gpl, Cng, Gnl e idrogeno) sono a forma di rombo. Una serie di etichette simili, al momento in via di sviluppo, è prevista anche per i veicoli elettrici o ibridi plug-in e le relative stazioni di ricarica.

L'applicazione delle etichette avverrà in tutti i 28 Stati membri Ue, nei Paesi dello spazio economico europeo (Islanda, Lichtenstein, Norvegia), ma anche in Serbia, Macedonia, Svizzera e Turchia. Pure sui nuovi veicoli prodotti nell'Unione europea e destinati al mercato britannico continueranno ad essere presenti le nuove etichette, indipendentemente dalle decisioni di questo Paese sull'applicazione delle regole UE dopo la Brexit.



Peso: 1-7%, 4-24%



Contratto commissione, Fegica: stretta decisiva

Carburanti: "Contratto di commissione alla stretta decisiva"

Fegica: "Primo embrione di un nuovo impianto regolatorio"

Il "lunghissimo e complesso" negoziato tra i gestori e l'Unione Petrolifera per la tipizzazione del contratto di commissione "è arrivato alla stretta decisiva". Lo afferma la Fegica nell'edizione flash diffusa oggi di "Controdistribuzione", sottolineando di aver consegnato insieme a Faib e Figisc, nell'incontro della scorsa settimana (QE 15/5), una proposta di accordo "comprensiva degli schemi contrattuali differentemente adattati agli impianti di rete ordinaria e alle aree di servizio autostradali, che affina ulteriormente l'articolo già oggetto del confronto".

"Si tratta di un passaggio davvero significativo e meritevole di considerazione per numerosi aspetti", rimarca la federazione, "a cominciare dal fatto che sarebbe la prima intesa sottoscritta in sede interassociativa a distanza di venti anni tondi da quella del lontano luglio del 1998".

Parlando di quello che può essere "un primissimo embrione di un nuovo impianto regolatorio", la Fegica mette in evidenza la

"convinzione", la "costanza" e la "capacità nella conduzione del negoziato" dell'UP, chiarendo che "l'intesa a portata di mano (...) ha la sua 'cifra politica' proprio nel tracciare, al tempo stesso, un metodo ed una prospettiva differente e alternativa". "Un punto qualificante" dell'accordo, aggiunge la federazione, "sarà quello che per poter individuare il contratto di commissione sarà condizione indispensabile concludere accordi collettivi aziendali di secondo livello", che a loro volta "dovranno definire 'gli elementi di maggior dettaglio', compresi quelli economici". In ogni caso, chiarisce la Fegica, "il contratto di commissione in sé non è la panacea di tutti i mali".

Per quanto riguarda più nello specifico il settore autostradale, infine, la federazione ribadisce che "è indispensabile - magari mettendo nuovamente mano al Decreto Interministeriale del 7 agosto 2015 - progettare una reale razionalizzazione della rete, con la chiusura per manifesta antieconomicità di almeno il 20% dei punti vendita".

Sempre in quest'ambito, la federazione ritiene inoltre imprescindibile "contendere lo spazio normativo, economico, commerciale e politico perso a favore dei soggetti del food" e "rivendicare il diritto/necessità dei soggetti oil di poter tornare ad esprimere anche in autostrada una politica commerciale coerente e riconoscibile, sia sul piano della qualità del servizio che dei prezzi".



**Motori**

Volkswagen sfida le nuvole

L'IMPRESA

Un pilota non può permettersi di avere la testa tra le nuvole, ma deve metterci le ruote se vuole vincere la Pikes Peak Hill Climb, la cronoscalata più famosa del mondo che la Volkswagen si appresta a correre con un ambizioso obiettivo: stabilire il nuovo record per le auto elettriche con la I.D. R Pikes Peak. Quel pilota si chiama Romain Dumas ed è francese, a Colorado Springs ha già vinto 3 volte (2014, '16 e '17) e ha perso per 12 millesimi nel 2012, anno nel quale la cosiddetta "Race to the Clouds" è stata corsa per la prima volta su fondo interamente asfaltato.

A battere Dumas fu Rhys Millen, che avrebbe vinto ancora nel 2015 proprio con un'auto elettrica, ed è figlio di quel Rod trionfatore per 5 volte su quella che gli indiani Arrapaho chiamavano "montagna larga" e che prese il nome da Zebulon Montgomery Pike, l'ufficiale degli Stati Uniti d'America che nel 1806 arrivò per la prima volta alle sue pendici.

AFFARI DI FAMIGLIA

Le corse possono diventare affari di famiglia. Pensate che tra Louis, Bobby, Bobby e Al, il nome di Unser è stato scritto per ben 25 volte negli annali della corsa che nel 1916 nacque per iniziativa di Spencer Penrose, capitano d'industria e magnate. Il primo a vincerla fu il 22enne Rea Lentz, insieme al suo meccanico Henry North, a bordo di una Romano Special spinta da un V8 aeronautico da 125 cavalli con 402 pollici cubi di cilindrata (circa 6,6 litri) della Hall Scott Aviation chiudendo i 19,9 km del tracciato con un tempo di 20'55"6.

La scelta del motore fu logica: quello di un aereo sopporta meglio un'altitudine che allora pochi velivoli raggiungevano. Oggi come allora

si parte da 2.862 metri e bisogna salire fino a quota 4.302 lungo 156 curve costeggiando precipizi da brivido. Giusto per capire: un normale motore a pistoni che al livello del mare eroga 100 cv, al punto di partenza della Pikes Peak ne può disporre di 71 e alla bandiera a scacchi gliene rimangono 57.

Anche la macchina del corpo umano ha i suoi problemi, ma non i motori elettrici: gli ipotetici 100 cv rimarrebbero identici anche se ci fosse da scalare la cima dell'Everest (8.848 metri). Anche per questo, il futuro della Pikes Peak è necessariamente elettrico, quanto - se non di più - quello dell'automobile che nella competizione americana trova il modo migliore per dimostrare che il rispetto per l'ambiente e la ricerca delle prestazioni devono fare lo stesso percorso. La I.D. Pikes Peak R ha tutto per riuscire nel suo intento, a cominciare da un'aerodinamica raffinata e due motori per una potenza totale di 500 kW e una coppia di 680 Nm.

Non sembrano poi così tanti, ma su 1.100 kg danno un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 2,25 secondi, meglio di una Formula 1. La batteria è agli ioni di litio e si ricarica in 30 minuti, gli pneumatici sono



ORIGINALE

**Sopra la nuova Volkswagen I.D. R Pikes Peak
Nel tondo Michele Mouton che nel 1985 vinse
la gara con l'Audi Sport Quattro S1 (in basso)**

3l/7l-18, la stessa misura delle LMP1 che corrono a Le Mans.

Il Gruppo Volkswagen ha 5 trofei che vengono dalla Pikes Peak: 2 sono della Porsche (1976 e '81) e 3 di Audi, conquistati di fila tra il 1984 e il 1986. La tripletta fu aperta da Michelle Mouton che, dopo essere diventata nel 1981 la prima donna ad aver vinto una gara del campionato mondiale rally (Sanremo), diventò anche la prima "Queen of the Mountain" sempre a bordo della sua

Audi Quattro e con la sua fida navigatrice, l'italiana Fabrizia Pons.

IL MURO DEGLI 8 MINUTI

La Volkswagen ci provò dal 1985 al 1987 con la Golf Twin Engine, dotata di due motori 1,8 litri derivati da quelli della GTI di allora con l'aggiunta di un turbo per una potenza che crebbe da 380 cv a oltre 650 cv. Più o meno come la I.D. R che di quella Golf ricalca l'architettura a due motori. E a proposito di record, quello assoluto è 8'13"878, a quasi 148 km/h di media ed è stato stabilito nel 2013 da Sébastien Loeb e dalla Peugeot 208 T16 spinta da un V6 3.2 biturbo da 887 cv. Quello per le auto elettriche è della lituana e0 PP100, un mostro a 7 motori da 1.190 kW che nel 2016 ha fatto fermare i cronometri su 8'57"118 (oltre 134 km/h di media) guidata proprio da Rhys Milen che, nell'occasione, disse che, se

non avesse avuto un problema tecnico, avrebbe tolto altri 30 secondi.

Sarà vero o no, si avvicina il tempo in cui le auto elettriche saranno le più veloci infrangendo il muro degli 8 minuti. Toccherà alla Volkswagen I.D. R Pikes Peak? Chissà! Il 24 giugno ce lo dirà, ma nel frattempo... testa e ruote tra le nuvole!

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VEICOLI A BATTERIE
CONFERMANO CHE IL
RISPETTO AMBIENTALE
PUÒ CONVIVERE CON
LE PERFORMANCE E
IL PIACERE DI GUIDA**



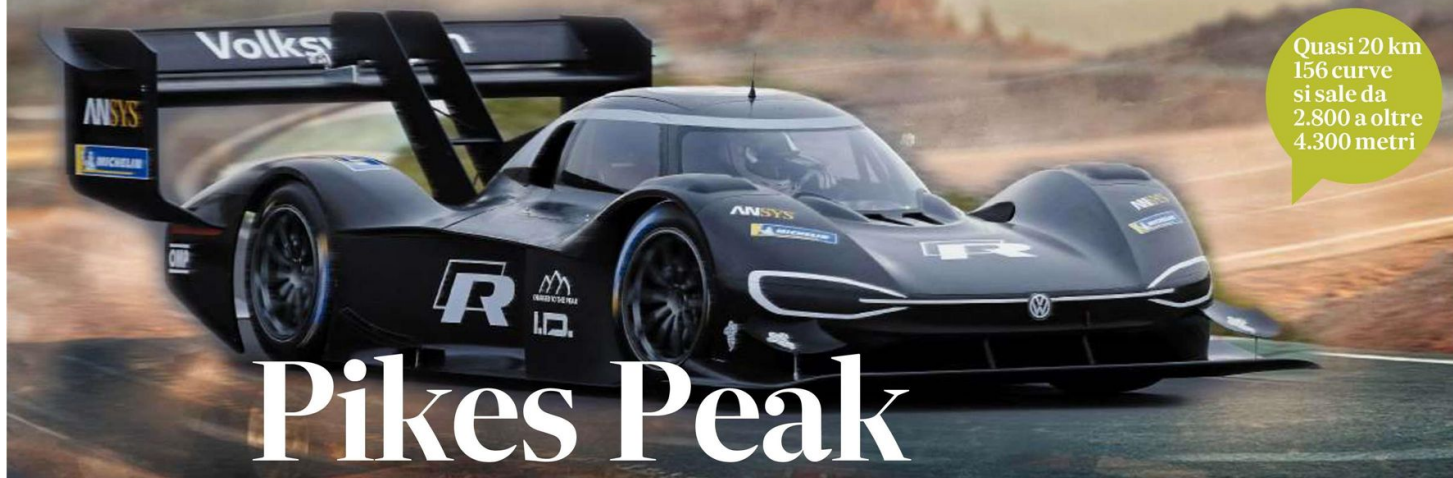
MOSTRUOSA In alto l'alettone della VW I.D. R Pikes. Sotto la Peugeot 208 T16 Pikes Peak con cui Sebastien Loeb ha vinto nel 2013



Peso: 59%



La casa tedesca tenta l'assalto alla più prestigiosa gara in salita del mondo con un bolide completamente elettrico
Al volante Dumas, il pilota che ha corso e vinto in più categorie: da Le Mans a Daytona, dalla Dakar al Montecarlo



Quasi 20 km
156 curve
si sale da
2.800 a oltre
4.300 metri



Peso:59%



La Borsa

Al calo "tecnico" resistono Fca, Ferrari, Prysmian e Saipem

Su Piazza Affari pesano lo stacco delle cedole e i timori per il nuovo governo. Ma nonostante un calo dell'indice Ftse Mib dell'1,52% a 23.092 punti, salgono i titoli dell'auto con il +2,61% di Fca, per cui si avvicina la presentazione del piano, e il +0,9% di Ferrari. Altri rialzi per Prysmian (+1,3%), Saipem (+2,1%), Stm (+1%). Il dividendo pesa su Eni (-3,1%) e Italgas (-3,8%); anche Intesa cede il 7,3% e Generali il 5%.

Table with multiple columns: Code, Chiuso, Var.%, Var.%, 2017-2017, 2017-2017, Capit. in mil. di €. Lists various companies and their stock performance metrics.



Peso: 46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-134-080





La giornata in Piazza Affari

Pirelli in corsa Flette l'energia con UnipolSai

■ Mercato azionario in calo per lo stacco dei dividendi e le incertezze di governo. L'indice Ftse Mib termina così con un -1,52% a 23.092 punti. All Share sul -1,40%. Piazza Affari rimane comunque guardinga mentre lo spread sale nuovamente toccando i 180 punti. Tra i movimenti positivi da notare il +2,61% di Fca, per cui è ormai iniziato il conto alla rovescia per la presentazione del piano, il 1 giugno, con indiscrezioni che riferiscono di possibili alleanze, mentre la produzione in

Italia verrebbe concentrata sulle vetture di fascia alta. Nel gruppo sale anche Cnh (+1,6%), Ferrari sul +0,9%. Altri rialzi per Buzzi, Pirelli, Prysmian (+1,3%), Saipem va sul +2,1%, Stm +1%. Lo stacco del dividendo pesa su Eni (-3,1%), Italgas (-3,8%), mentre Intesa cede il 7,3%, Generali il 5%, Unipol il 3,9% e UnipolSai il 6,7%. Tra i finanziari giù anche Banca Generali (-5,1%), Bper -1,4%. Positive le Borse europee: Parigi segna +0,41%, Amsterdam

+0,54%, Bruxelles +0,36% e Londra +1,03%. Francoforte chiusa per festività.

Peso: 7%